

UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA TRE

Facoltà di Lettere e Filosofia

**Corso di Laurea in:
Scienze Storiche, del Territorio e per la Cooperazione
Internazionale**

Tesi di Laurea in Storia Contemporanea

**Coerenza e attualità della vita e del pensiero di
Riccardo Lombardi**

**Relatore:
Chiar.mo Prof.
Paolo Carusi**

**Laureando
Sergio Grom**

Anno Accademico 2006 - 2007

“[...]proponiamo la nostra esperienza con grande umiltà. < Siamo nani sulle spalle dei giganti > è stato affermato. Ma, se non utilizzi questa posizione per tentare di guardare più in là e di proporci, quindi, un superamento, cosa stai a fare lì su, su quella scomoda posizione?”¹

¹ Fausto Bertinotti risponde a Gabriella Armando in *Analisi Collettiva. Incontri*, Roma, Villa Piccolomini, 5 novembre 2004, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2004, p. 89

Indice

Pag. 6 Introduzione

- Pag. 6 Riscoperta del pensiero e della prassi politica di Riccardo Lombardi
- Pag. 8 Riccardo Lombardi nel ricordo di tre protagonisti della politica e della cultura
- Pag. 10 Dalla Storia all'attualità.

Pag. 11 Breve Cronologia del '900

Pag. 14 Cenni biografici su Riccardo Lombardi

- Pag. 14 Gli anni della formazione
- Pag. 15 L'incontro con Ena
- Pag. 16 Il Partito di Azione
- Pag. 18 L'Assemblea Costituente e il dibattito sull'Art.7
- Pag. 20 Lo scioglimento del Partito d'Azione e la confluenza nel Partito Socialista
- Pag. 24 La prima emarginazione e il successivo ritorno sulla scena politica: "primavera" del centro-sinistra e nazionalizzazione dell'energia elettrica
- Pag. 27 La seconda, e definitiva, emarginazione

Pag. 28 Il pensiero politico - economico di Riccardo Lombardi

- Pag. 30 Linee portanti del pensiero economico di Riccardo Lombardi. Gli interventi all'Assemblea Costituente.
- Pag. 38 Il programma economico del PSI nel primo centro-sinistra e la nascita dell'ENEL.
- Pag. 42 La fine della "primavera" del centro-sinistra.

Pag. 44 Il Pensiero politico

- Pag. 45 Sulla politica internazionale
- Pag. 50 Verso la proposta dell'alternativa di sinistra.
- Pag. 51 Per un Governo e per una società socialista.

Pag. 53 Riccardo Lombardi nella critica al Partito Comunista ed al marxismo.

- Pag. 53 Marx necessario ma non sufficiente.
- Pag. 55 L'evoluzione del concetto di "autonomia" dal Partito Comunista.
- Pag. 57 Lo "schiaffo" agli alleati, e in particolare al Pd'A, della Svolta di Salerno.
- Pag. 59 La rinascita della Confederazione Generale del Lavoro, altro "sconfitta" del Pd'A.
- Pag. 60 L'a-comunismo di Lombardi
- Pag. 62 Lo scontro sull'inserimento del Concordato nella Costituzione: l'art. 7.

Pag. 64 Breve ricostruzione della genesi del Concordato e del suo successivo inserimento nella Costituzione Repubblicana.

Pag. 64 Genesi dei Patti Lateranensi.

Pag. 65 Togliatti e l'art.7

Pag. 70 Nenni e l'art. 7

Pag. 71 Il rischio dell'inserimento dell'indissolubilità del matrimonio nella Costituzione.

Pag. 72 Conseguenze storiche e politiche del confronto tra PSI e PCI.

Pag. 74 La posizione di Lombardi all'interno del Partito Socialista.

Pag. 74 Dal Partito d'Azione al Partito Socialista :Lombardi, Nenni e la sinistra socialista.

Pag. 80 Dall'opposizione al Fronte Popolare al 1956: il XX Congresso del PCUS.

Pag. 82 Il laboratorio ideativo del primo centro-sinistra:la politica di piano.

Pag. 84 Considerazioni di Lombardi sulla fine della "primavera" del centro-sinistra.

Pag. 86 L'autunno del primo centro-sinistra, la scissione del PSI e la genesi dell'idea dell'alternativa di sinistra.

Pag. 88 Il rifiuto del PCI dell'alternativa di sinistra. La proposizione del compromesso storico.

Pag. 90 Le vittorie, e le sconfitte, delle sinistre negli anni Settanta.

Pag. 91 L'ultimo congresso di Riccardo Lombardi. Lombardi e la "società civile".

Pag. 94 Riccardo Lombardi: un riformatore o un utopista?

Pag. 95 Contro le politiche di corto respiro la visione globale dei problemi e di come affrontarli.

Pag. 98 Valore e importanza del pensiero di Riccardo Lombardi nell'attuale dibattito politico-culturale.

Pag. 98 Memorie di un altro economista:Federico Caffè. Per una Società diversamente ricca.

Pag. 101 Conclusioni

Pag. 104 Appendice: Riccardo Lombardi nelle considerazioni di un politico, Fausto Bertinotti e di Massimo Fagioli, lo psichiatra dell'Analisi Collettiva.

Pag. 105 Le ragioni di fondo di una possibile e vitale dialettica. Il campo politico e il campo psichiatrico.

Pag. 107 Politica e teoria sulla natura umana.

Pag. 109 Una trentennale resistenza.

Pag. 110 Stralci di due interviste a Massimo Fagioli e Fausto Bertinotti.

Pag. 114 La comune ricerca sulla realtà umana, l'onestà e la coerenza.

Pag. 115 Cura, formazione e ricerca.

Pag. 117 Reazioni politiche e mediatiche alla dialettica politica e culturale tra Massimo Fagioli e Fausto Bertinotti

Pag. 124 La necessità inderogabile, per la sinistra, di una nuova teoria sulla natura umana.

Pag. 126 Opere Consultate

Pag. 126 Storie d'Italia

Pag. 127 Storie dei Partiti Politici

Pag. 128 Storie del Partito Socialista

Pag. 128 Studi

Pag. 128 Scritti su Riccardo Lombardi

Pag. 129 Fonti

Pag. 129 Scritti di Riccardo Lombardi

Pag. 130 Riferimenti Bibliografici**Introduzione**

Riscoperta del pensiero e della prassi politica di Riccardo Lombardi

Vari sono i segni di riscoperta del pensiero e della prassi politica di Riccardo Lombardi che stanno emergendo in tempi recenti, non ultimi la pubblicazione integrale dei suoi discorsi parlamentari ² e i contributi raccolti da Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco in occasione del ventennale della sua scomparsa ³. Proprio dalla lettura di questi interventi emerge netta una qualità di Riccardo Lombardi: la coerenza. Coerenza beninteso che non si deve intendere come immutabile attaccamento ad una ideologia, bensì ad una coerente visione umana e politica di fondo: la politica, il sistema sociale vagheggiato, dovevano tendere al miglioramento “strutturale” cioè reale degli esseri umani, di tutti gli esseri umani. Questa qualità, rara in un mondo politico caratterizzato dal voltare-gabbana o “trasformismo“ degli uomini del centro-destra e/o dal “contrordine compagni” della sinistra, è uno dei punti “qualificanti “ del sua vita e della sua prassi politica. Forse, visto il momento storico in cui sono vissuti, si può ipotizzare che alcune delle ambivalenze di determinati uomini politici fossero dettate dalle condizioni politiche internazionali: mi riferisco agli stretti rapporti con gli USA della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati storici (Partito Socialista Democratico e Partito Repubblicano) da una parte e a quelli con l’URSS del Partito Comunista Italiano e, almeno fino al 1956, del Partito Socialista Italiano dall’altra.

Ma l’immagine che viene fuori da uno sguardo d’insieme all’uomo e al politico Lombardi è proprio il contrario di tutto ciò. Forse l’immagine più bella e precisa che qualcuno ha dato di Riccardo Lombardi sta nelle parole scritte da sua nipote Marta in occasione del suddetto ventennale della sua scomparsa: “Non è la luce del denaro, del potere, del prestigio; è la luce della verità che Riccardo con tenacia e grande severità

² *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari* a cura di Mario Baccianini, Camera dei Deputati, Roma, 2001

³ *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2004.

verso se stesso cercava[...]”⁴ . Lombardi fu soprattutto un “ricercatore eretico”: cresciuto in ambiente cattolico perse una fede forse già inizialmente blanda leggendo, studiando e “pensando”; incontrato il marxismo ed il comunismo ne entrò dentro per capire, conoscere, ma non tutto quello che vide gli piacque, anzi. Di fronte ad entrambe queste due “Chiese”, seppe mantenere la barra del suo pensiero dritta sul “rifiuto senza odio”, senza cioè diventare né “rozzamente” anti-clericale, né cadendo in quell’anti-comunismo in cui finirono molti eminenti esponenti del Partito Socialista⁵, in primis Saragat che per questo si ritrovò dritto dritto, separandosi dal PSI e fondando il Partito SocialDemocratico nelle braccia dell’imperialismo americano:

”Al contrario di Saragat Lombardi, pur accettando l’adesione dell’Italia al Patto Atlantico, che comunque riteneva un errore, auspicava la cancellazione di entrambi i blocchi: “perché l’orientamento dei socialisti era stato e rimaneva per la neutralità, rifugio degli uomini liberi oppressi dagli opposti dogmatismi”⁶.

Potrebbe sembrare “un’utopia”, e certamente per l’epoca lo era, ma a noi piace più chiamarla “preveggenza”. Conoscere e rifiutare per trasformare, senza negare o annullare nulla della Storia e della realtà⁷: questo è forse il suo lascito più ricco⁸, quello per il quale, ancora oggi, il mondo politico può e deve fare riferimento alla sua vita ed al suo pensiero.

Riccardo Lombardi nel ricordo di tre protagonisti della politica e della cultura.

⁴ Marta Lombardi *Ricordando Riccardo* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi*, cit. pp. XIX.

⁵ “...nonostante le tante riserve sul regime sovietico, per Lombardi la rivoluzione d’ottobre restava una conquista fondamentale per tutti coloro che credevano nel socialismo e operavano per realizzarlo” Simona Colarizi in *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari*, cit. p. XXXI e XXXII dell’Introduzione.

⁶ Simona Colarizi in *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari*, cit. p. XXXVI dell’Introduzione. Coerentemente Lombardi si schierò sia per il movimento dei non-allineati che contro l’intervento americano in Vietnam.

⁷ “...questo aveva: questa sete di verità, alla luce della quale vagliava le idee, i progetti...” ibidem

⁸ “...Altri partiti possono permettersi il lusso di non sbagliare mai: il Partito Socialista no! Un partito socialista sbaglia perché sperimenta, perché tenta, se vuole agire sul serio...” Riccardo Lombardi ne “L’Alternativa Socialista”, *Intervista a Riccardo Lombardi* a cura di Carlo Vallauri, Lerici editore, Cosenza, 1976, p. 97

Dice di lui Giorgio Ruffolo in *Per una Società diversamente ricca*⁹:

” Viveva il presente come storia[...]Ciò che gli premeva era di capire ciò che stava nascendo. Di qui la sua curiosità vorace per tutto ciò che si scriveva (leggeva smisuratamente, le sue letture le andava scovando, come un segugio) e che aveva a che fare con le cose che si muovono, che si trasformano, che mutano. Di qui la sua naturale incapacità di chiudersi in una corazza ideologica o teologica. La sua inquietudine. La sua criticità. Il suo acuto desiderio di smascherare. Di vedere quel che c'è sotto. E quel che può venire dopo. [...]uno strano fenomeno di utopista pragmatico “.

Fausto Bertinotti nel II Capitolo del suo saggio “La Città degli Uomini”, *La Formazione politica*, così racconta di sé:

“L'impianto di teoria politica occupava uno spazio assai rilevante nella formazione della mia generazione[...]Per parte mia ho costruito il mio impianto interpretativo della realtà su due poli in dialettica tra loro. Uno è quello che André Gorz,¹⁰ un intellettuale francese di valore poi divenuto famosissimo, chiamò con un ossimoro molto efficace dei <riformisti rivoluzionari >[...]Per fare dei nomi:Lelio Basso e Pietro Ingrao, Bruno Trentin e Vittorio Foa, Riccardo Lombardi e Lucio Magri[...]Si trattava di un gruppo di dirigenti del movimento operaio molto affascinante. Indagavano la possibilità di attraversare il presente, alcuni di loro anche grazie a un'esperienza di sostegno al governo, come Riccardo Lombardi, assumendo l'idea della realizzazione di un processo rivoluzionario, benché non più nella forma di un assalto al Palazzo d'Inverno, ma come graduale, seppur non meno radicale, trasformazione della società. Vale per quell'ispirazione la metafora che usava proprio Riccardo Lombardi:cambiare il motore con la macchina in movimento. Laddove la macchina era il capitalismo e la sostituzione del motore la fuoriuscita da esso[...] L'altra polarità della mia formazione era legata a nuove scuole di pensiero militante, quelle da dove a noi sembravano emergere i nuovi pensatori anticapitalistici radicali.Uno degli uomini di maggior spicco da questo punto di vista fu per noi Raniero Panzieri, il fondatore di <Quaderni rossi >”¹¹.

Secondo Massimo Fagioli:

“[...]Lombardi negli ultimi decenni era completamente sparito[...]c'è stata la storia del Fronte popolare, si è trattato di fare la Costituzione, e ci fu il primo scontro con il comunismo, perché Togliatti aveva approvato il Concordato e Lombardi era assolutamente contrario[...]Lombardi quando era prefetto di Milano diceva che bisognava procedere alla riduzione dell'orario di lavoro, per permettere agli operai non soltanto di mangiare e bere, ma anche di avere tempo per l'amore:non si erano mai sentite cose del genere! Lombardi le diceva. Cioè, per quel che poteva, guardava non soltanto al riscatto economico delle masse diseredate e fisicamente sofferenti, ma anche a quella che poteva essere l'esigenza di una realtà umana di avere del tempo libero per riuscire a fare una ricerca, dei rapporti interumani possibili, non sempre sotto l'assillo di dover lavorare otto ore al giorno[...]Il pensiero marxista dice che dopo otto ore non si fiacca soltanto il corpo ma si fiacca anche la mente[...]Dobbiamo vedere come ci sia stato questo movimento di

⁹ Giorgio Ruffolo <C'è ancora tanto da fare>. Riccardo Lombardi, un utopista pragmatico in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p.111

¹⁰ André Gorz, nato a Vienna nel 1924, vive e lavora in Francia. Ha lavorato con Sartre a "Les Temps Modernes". Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania di Hitler, la sua famiglia, di origine ebraica, lascia il paese per trasferirsi a Parigi. Laureato in ingegneria, partecipa attivamente ai primi anni di vita della rivista "Les Temps Modernes" fondata da Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Il suo nome è legato alla pubblicazione del libro “Addio al proletariato” (Edizioni lavoro), in cui viene prefigurata la fine della centralità del lavoro industriale nella società capitalista come conseguenza della crescente automazione del processo lavorativo.” <http://lists.peacelink.it/nonviolenza/2005/02/msg00003.html>

¹¹ Fausto Bertinotti, *La Città degli Uomini, Cinque riflessioni in un mondo che cambia*, Mondadori, Milano, 2007, pp. 38-39

Lombardi – e io dietro – che si ribellava, rifiutava una realtà che, a quei tempi, si considerava ineluttabile. E invece, quando emergevano certi segni – e magari anche prima – montava un < no > dentro[...],e, pur essendo nella sinistra, rifiutava il comunismo, Il Partito comunista, la lucidità cinica di Togliatti, come rifiutava anche la destra che doveva poi diventare quella di Craxi e che doveva andare a [...] crollare completamente nel 1990-91 con Tangentopoli[...]”¹²[...]”Ora accade che comunisti e paracomunisti dicono < Anch’io lo amavo follemente,lo seguivo, mi sono scontrato anche con il Partito perché preferivo lui, è stato il mio maestro[...]> Di Lombardi non si parla da quarant’anni. Era sparito completamente dalla scena politica. Adesso, da luglio in poi, risorge in maniera prepotente, con strane formule, come <reformismo radicale> o addirittura < riformismo rivoluzionario > a rimettere insieme due parole che non stanno insieme. I riformisti sono quelli che rifiutano la rivoluzione, e quelli che fanno la rivoluzione rifiutano il riformismo. Macché, ora si mettono di nuovo insieme, ed era Lombardi che l’aveva fatto, riuscendo a stare in mezzo[...]ai due macigni: il Partito comunista e Togliatti – o forse, malignamente, Togliatti e il Partito comunista – e, dall’altra parte, Saragat e un riformismo che era soltanto una parola e niente altro [...] Lombardi riuscì a mantenere un’identità di ricerca [...] in cui ha fatto quello che ha fatto, in cui magari molto a fondo non è andato, è rimasto al livello politico di una proposizione utopica di riformismo rivoluzionario, di libertarismo, di questo ideale di dare la libertà alle donne e di riuscire a ottenere l’uguaglianza senza rivoluzione [...] La rivoluzione è sempre rivoluzione armata. E la cosa è confermata da Marx quando scelse la strada della rivoluzione piuttosto che il riformismo perché diceva che il riformismo erano parole e invece occorrevo fatti pratici. La prassi doveva precedere la teoria. Lombardi, invece, cercava di metter insieme libertà e uguaglianza senza fare la rivoluzione armata, o meglio, pensava di poterlo fare, e infatti non fu molto seguito:quando uno fa discorsi difficili non è che venga molto seguito”¹³

Dalla Storia all’attualità.

¹² Massimo Fagioli, *Una Vita Irrazionale*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2006, pp. 12-21

¹³ *ibidem*, pp. 113-115.

I due, Fagioli e Bertinotti, hanno avuto tra il 2004 e il 2007 diversi incontri “ufficiali¹⁴” in cui è nata una profonda dialettica tra il noto psichiatra dell’Analisi Collettiva e “il ragazzo con la maglietta a strisce”¹⁵: perché? Cosa può legare uno psichiatra, peraltro autore di numerosi saggi¹⁶, un navigato politico di professione e un “utopista “ sempre troppo in anticipo sui tempi¹⁷?

¹⁴ In un’intervista al Senatore Salvatore Bonadonna dopo l’incontro all’Auditorium di Roma del 1 giugno 2007 in occasione della presentazione del 1° numero della Rivista “Alternative per il Socialismo”, intervista pubblicata su *Aprileonline del 5 giugno 2007* il giornalista Carlo Patrignani così ricostruisce: “Interrelazioni e punti di contatto ci sono già stati nel passato: nel 1999 a Nettuno il primo incontro tra l’Analisi Collettiva e Rifondazione Comunista; poi il 5 novembre 2004 a Villa Piccolomini, tema la “non violenza”; poi il 26 luglio 2005 alla libreria “Amore e Psiche”, sul programma per le primarie. Insomma, interrelazioni e punti di contatto che poi vengono ancor da più lontano: se Bertinotti lo ha rivendicato per sé e la sua storia (“figuriamoci, io sono nato lombardiano!”), Fagioli a sorpresa nel luglio 2005 precisò meglio le sue simpatie politiche: non che ci fossero dubbi sulla sua collocazione politica “a sinistra”, però una brevissima, succinta dichiarazione “all’epoca ero vicino alla sinistra socialista di Riccardo Lombardi” fu sufficiente per stupire il mondo politico, culturale e giornalistico, insieme e far tornare d’attualità un personaggio politico “scomodo”, dimenticato da più di vent’anni. < Succede che i semi, quando sono buoni e forti, anche a distanza di tempo danno i loro frutti -osserva Bonadonna-; e così quelle idee forti e buone perché antidogmatiche di Lombardi, Basso e anche della Luxemburg, nel tempo sono riapparse, ritornate, dando appunto i loro frutti: l’incontro, forse, con l’Analisi Collettiva ”

¹⁵ Fausto Bertinotti, *Il ragazzo con la maglietta a strisce , conversazione con Wilma Labate*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2005

¹⁶ *Istinto di morte e conoscenza*, Nuove Edizioni Romane, N.E.R., 1972, 2007¹²; *La marionetta e il burattino*, N.E.R., 1974, 2002⁸; *Teoria della Nascita e castrazione umana*, N.E.R., 1975, 2005⁸; *Bambino donna e trasformazione dell’uomo*, N.E.R., 1980, 2007⁷; *Lezioni 2002*, N.E.R., 2006; *Una vita irrazionale, Lezioni 2006*, N.E.R., 2006; *Das Unbewusste, L’Inconoscibile*, N.E.R., 2007

¹⁷ “E’ stato detto che gli azionisti < fallirono perché avevano ragione > Miriam Mafai, *Lombardi*, 1976, Feltrinelli, Milano, prima edizione, p. 7

Breve Cronologia del '900

- 1891** Costituito a Genova il Partito dei Lavoratori, poi Partito Socialista Italiano
- 1914-1918** Prima Guerra Mondiale
- 1917** Rivoluzione Bolscevica
- 1921** Nascita del Partito Comunista d'Italia
- 1922** Avvento del Fascismo
- 1929** Firma dei Patti Lateranensi
- 1933** Avvento del Nazismo in Germania
- 1939** Patto nazi-sovietico di non aggressione e per la spartizione della Polonia.
- 1939-1945** Seconda Guerra Mondiale
- 1942** (novembre)-1943 Primo numero de "L'Italia libera", giornale del Partito d'Azione
- 1943** Caduta del Fascismo. A fine Agosto Patto a tre tra PCI, PSIUP e Pd'A per "una Repubblica democratica e un'assoluta intransigenza contro la monarchia". Inizio della lotta armata di liberazione. Patto di unità d'azione tra PCI e PSIUP
- 1944** Aprile, annuncio della Svolta di Salerno: i comunisti, abbandonando le posizioni precedentemente espresse, si dichiarano disposti a partecipare ad un Governo di unità nazionale guidato da Badoglio. Gli azionisti su questo si dividono. Giugno, nasce la nuova CGIL da cui è escluso il Pd'A.
- 1945** Giugno-Novembre Governo Parri. Dicembre, Primo Governo De Gasperi (Lombardi Ministro dei Trasporti)
- 1946** Dal 4 all'8 febbraio, a Roma, Primo Congresso nazionale del Pd'A: Parri e La Malfa escono dal Pd'A. Giugno, l'Italia diventa una Repubblica. Elezione dell'Assemblea Costituente. Luglio, Secondo Governo De Gasperi.
- 1947** Gennaio, Scissione nel PSIUP: esce Saragat. Febbraio: Terzo Governo De Gasperi, ridotta la presenza di PCI e PSI. 31 Marzo-2 Aprile: Secondo Congresso Pd'A, scioglimento e confluenza nel PSI. Maggio: Quarto Governo De Gasperi, escluse le sinistre. Dicembre, nasce il Fronte Democratico Popolare.
- 1948** Gennaio, XXVI Congresso del PSI, vincono i sostenitori del Fronte. Aprile, prime elezioni del Parlamento, grande vittoria della DC (48,5%), sconfitta del Fronte (31%). Giugno-Luglio, XXVII Congresso del PSI, vince la mozione di Lombardi e Jacometti contraria al Fronte. Attentato a Togliatti.
- 1949** Marzo, Costituzione della Nato. Il PSI, rifiutando di rompere con il PCI, viene espulso dal Comisco, organo dei Socialisti Europei. Maggio, XXVIII Congresso del PSI, vittoria della sinistra "frontista". Nenni Segretario.
- 1950** Settembre, Campagna anticomunista negli Stati Uniti (maccartismo)
- 1951** Gennaio, XXIX Congresso del PSI, sono bandite le mozioni, impera il metodo leninista del centralismo democratico. Cominciano le espulsioni per "frazionismo".

- 1953** Gennaio, XXX Congresso del PSI. Nenni lancia la proposta dell'alternativa socialista. Marzo, morte di Stalin. Alle elezioni del 7 giugno non scatta la Legge Maggioritaria (Legge Truffa). Inizio del declino politico di De Gasperi.
- 1954** Giugno. V Congresso della DC. Affermazione della “seconda generazione”: Segretario Amintore Fanfani.
- 1955** Marzo-Aprile, XXXI Congresso del PSI, apertura alla collaborazione con la DC. Maggio, Costituzione del Patto di Varsavia
- 1956** XX Congresso del PCUS e destalinizzazione. Rivolte in Polonia ed Ungheria. Intervento delle truppe sovietiche. Aprile, Nenni critica l'URSS. Agosto, Nenni e Saragat si incontrano a Pralognan, ipotizzando una riunificazione che però, per il momento, non avverrà. Novembre, Nenni condanna l'invasione dell'Ungheria. Nenni prende le distanze dal PCI.
- 1957** Febbraio, XXXII Congresso del PSI, affermazione della linea di Nenni.
- 1960** Aprile, Governo Tambroni di centro-destra con l'appoggio esterno del MSI. Giugno e Luglio, scontri a Genova e in molte altre città. Sciopero Generale. Dimissioni di Tambroni. Agosto, Governo Fanfani con l'astensione del PSI. Nascono le “convergenze parallele”.
- 1961** Nascono le prime Giunte locali di centro-sinistra.
- 1962** Gennaio, pubblicazione del programma economico del PSI, che ispirerà il Primo Governo di centro-sinistra, guidato da Marzo da Fanfani con l'astensione del PSI. Nasce il centro-sinistra. Giugno, nazionalizzazione dell'energia elettrica.
- 1963** Ottobre, XXXV Congresso del PSI che approva la partecipazione al Governo. Lombardi si dissocia. Dicembre, Governo Moro con la partecipazione del PSI. Nenni Vice-Presidente del Consiglio. Francesco De Martino Segretario del PSI.
- 1964** Gennaio, la sinistra socialista fonda il PSIUP. Lombardi dichiara che il centro-sinistra ha perso la carica innovatrice. Agosto, muore Palmiro Togliatti.
- 1966** Riunificazione con il PSDI, nasce il PSU: Nenni Presidente, Segretari Tanassi e De Martino.
- 1967** Aprile, il Gen. De Lorenzo è accusato di aver preparato nel 1964 un colpo di Stato. Colpo di stato dei Colonnelli in Grecia.
- 1968** Maggio, elezioni politiche: avanzamento del PCI, crollo del PSU. Agosto, il Patto di Varsavia invade la Cecoslovacchia. Ottobre, primo e ultimo Congresso del PSU.
- 1969** Luglio, scissione nel PSU. Novembre, il PCI radia il gruppo del “Manifesto”.
- 1970** Aprile, Giacomo Mancini nuovo Segretario del PSI. Settembre, Governo di Unità Popolare in Cile. Dicembre, fallisce in Italia il tentativo di colpo di stato del principe Borghese.
- 1972** Marzo, Berlinguer Segretario del PCI. Luglio, si scioglie il PSIUP e confluisce per gran parte nel PCI. Nasce la federazione sindacale unitaria. Novembre, De Martino riprende la Segreteria del PSI.
- 1973** Settembre, in Cile colpo di Stato e dittatura militare. In Spagna morte di Franco. Dicembre, come alternativa al “compromesso storico”, Lombardi lancia la proposta dell'alternativa di sinistra per un Governo senza la DC.

- 1974** Maggio, vittoria delle sinistre nel referendum sul divorzio. Luglio, ristabilita la Democrazia in Grecia e in Portogallo.
- 1975** Aprile, fine della Guerra nel Vietnam. Ristabilita la Democrazia in Spagna. Giugno, forte avanzata del PCI alle elezioni amministrative. Settembre, Moro apre al PCI.
- 1976** Marzo, XL Congresso del PSI, si rafforza la corrente di Lombardi. Giugno, nuova avanzata elettorale comunista in Italia. Luglio, primo governo Andreotti della “non sfiducia”. Craxi eletto Segretario del PSI.
- 1977** Rapimento e liberazione del figlio di De Martino.
- 1978** Marzo, rapimento di Aldo Moro. Andreotti guida un governo di solidarietà nazionale. Maggio, assassinio di Moro. Luglio, Sandro Pertini Presidente della Repubblica. Agosto, Craxi su L’Espresso attacca il PCI.
- 1979** Dicembre, muore Pietro Nenni. Invasione dell’Afghanistan da parte dell’URSS
- 1980** Lombardi Presidente, per tre mesi, del PSI. Novembre, Berlinguer dichiara terminata la fase del “compromesso storico” e propone “l’alternativa democratica”.
- 1983** Governo Craxi e pentapartito
- 1984** Dicembre, muore Riccardo Lombardi.
- 1989** Abbattimento del Muro di Berlino.

Cenni biografici

Gli anni della formazione

Riccardo Lombardi nasce a Regalbuto (Enna) il 16 agosto 1901. Figlio di Gustavo, un ufficiale dei carabinieri che muore quando Lombardi ha appena tre mesi, viene cresciuto col fratello maggiore Ruggero dalla madre Maria Marraro, donna energica ed estremamente religiosa. In qualità di orfano di un capitano dei Carabinieri caduto per cause di servizio ha la possibilità di ricevere l'educazione media dai Gesuiti, presso il Collegio Pennisi di Acireale. Dopo aver cominciato gli studi di ingegneria all'Università di Catania, nel 1919 si trasferì a Milano dove, l'anno successivo, si iscrisse al Politecnico. Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920 aderì, insieme al fratello Ruggero, al Partito popolare italiano, orientandosi verso il gruppo della sinistra interna. Nel 1922 consegue la laurea in ingegneria industriale. Dopo aver partecipato ad alcune azioni degli Arditi del popolo, il movimento che “tentava di opporsi con la forza allo squadristico fascista”¹⁸, nel 1923 collaborò con il giornale della sinistra cattolica, "Il Domani d'Italia" scrivendovi 4 articoli dai quali si evince “il suo passaggio dal solidarismo cattolico alla lotta di classe”.¹⁹ Proprio in questi anni Lombardi maturò il suo distacco dalla cultura cattolica²⁰ per avvicinarsi al pensiero marxista.²¹

¹⁸ *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di G. Sircana, Lombardi Riccardo, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, pp. 485/7

¹⁹ Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 16

²⁰ Lombardi arriverà ad affermare in un articolo su "L'Avanti!" del 1° aprile 1978 che quello che necessita è: “*un ateismo metodologico, un ateismo critico...prescindere dall' influenza ultraterrena...un ateismo...che smaschera la falsa coscienza che le religioni tentano di dare di se stesse, rappresentandosi come diverse da quello che sono....*” Carlo Patrignani, ne “Il Riformista”, 16 settembre 2006, *Ricordi. 22 anni fa la morte di Lombardi*

²¹ “Il mio distacco dal cattolicesimo matura sotto il doppio segno di Benedetto Croce e della letteratura marxista, con una duplicità che doveva poi accompagnare paradossalmente, ma non arbitrariamente, tutto il corso successivo del mio sviluppo intellettuale” da *La mia opposizione al fascismo* ne “Il Ponte”, gennaio 1960 riportato in: Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 16

L'incontro con Ena

Impiegatosi stabilmente presso un'impresa privata, nella seconda metà degli anni Venti continuò l'impegno politico, partecipando all'attività clandestina a fianco sia di esponenti dell'antifascismo democratico sia di esponenti comunisti, tra i quali Girolamo Li Causi marito di quella Ena Viatto, anch'essa giovane militante comunista, che divenne dal 1928 la compagna della sua vita. E' lei stessa, in una ricostruzione fatta da Carlo Patrignani sulla base dei suoi diari, a raccontare l'inizio del loro rapporto e di quanto lo precedette: " e con Li Causi fu arrestata l'8 maggio 1928 a Marina di Pisa. Tradotta alle "Carceri Nuove", ci sta sei mesi e lì *«gradatamente avverto una sensazione nuova: sola ma libera, d'ora in poi sarò l'unica responsabile dei miei pensieri e dei miei sentimenti e non ne dovrò render conto a nessuno»*. Ottenuta la libertà condizionata, va a Milano dove incontra per la prima volta «l'ingegnere non comunista ma amico degli antifascisti». "L'ing.", come veniva chiamato Lombardi, nomignolo dal quale derivò il suo nome in codice: "lince". È l'incontro che cambia la vita. *«Scopro un modo di vivere per me inedito: senza il minimo complesso penso, parlo, polemizzo, ascolto. Abbiamo in comune spietatissimo il sense of humour: è l'amicizia, la vera[...] non so in quale momento sia diventata amore»*. Risolto il rapporto con Li Causi, cominciò quello con Lombardi, anche se prima dovette passare attraverso il confronto, o meglio lo scontro, con Togliatti e la fredda logica del Partito Comunista²².

²² Racconta Ena Viatto che a Parigi, nell'aprile del 1931, Togliatti le voleva imporre, prima di tornare alla clandestinità, di frequentare per due anni l'Istituto Marx-Engels di Mosca dove si imparava a diventare perfetti comunisti. *"Interdetta, preoccupata, rifiuto: gli faccio presente che sono pratica di attività clandestina, che ho dato molte prove di sapermela cavare nei momenti difficili, che non ho alcuna aspirazione a diventare un'ideologa del comunismo e che considero un perditempo il soggiorno biennale a Mosca per degli studi teorici mentre in Italia imperversa la repressione fascista. È irremovibile...mi concede qualche giorno di riflessione"*. In occasione di un secondo colloquio con Togliatti *"Ribadisco il mio rifiuto di andare a Mosca e il desiderio di tornare al lavoro in Italia. Il "segretario"mi annuncia con estrema durezza che la disobbedienza ad un ordine mi esclude automaticamente dal Partito e mi congeda"*.

Carlo Patrignani, in "Left" n. 39-40 del 13 ottobre 2006, *Io, il fenicottero di Riccardo*, pp. 62-64

Agli inizi di agosto del 1930, a seguito di un volantinaggio davanti ad alcune fabbriche, Lombardi fu scoperto ed arrestato dalla milizia fascista; fu rilasciato alla fine di agosto dopo aver subito violente percosse che gli lesionarono un polmone, creandogli problemi di salute per tutta la vita.

“Entrato nel novero dei sorvegliati, negli anni Trenta oltre alla professione si dedica allo studio dell'economia, approfondendo in particolare le analisi di J.M. Keynes. L'esperienza del New Deal e le teorie sul sistema economico misto furono alla base di un ripensamento critico che lo avvicinò al socialismo liberale di Carlo Rosselli e al movimento Giustizia e Libertà”²³.

Interrotti per ovvi motivi precauzionali i rapporti con il Partito comunista, nel corso degli anni Trenta conciliò l'attività professionale con una limitata azione clandestina nelle file di "Giustizia e Libertà". Nel luglio 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione (Pd'A).

Il Partito d'Azione

“ Fino dalla sua costituzione nel 1942, fece parte del gruppo dirigente della sezione milanese del Partito d'Azione. L'anno successivo partecipò come delegato del Pd'A alle riunioni del comitato dei partiti antifascisti, poi Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Clnai. Agli inizi del 1944 entrò nella segreteria del Pd'A per l'Alta Italia, assunse la direzione dei "Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà" ed entrò nel comitato direttivo dell'Unione tecnici italiani. Il 25 aprile 1945 fece parte della delegazione del Clnai che si incontrò all'Arcivescovado di Milano con Benito Mussolini, cui fu richiesta la resa incondizionata. Il giorno dopo assunse, su incarico del Clnai, la carica di prefetto di Milano, che mantenne fino al 15 dicembre quando, essendo stato nominato Ministro dei Trasporti nel primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 – 1° luglio 1946) si trasferì a Roma.”²⁴

²³ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Lombardi Riccardo, cit.

²⁴ *Biografia di Riccardo Lombardi* a cura della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, via Michelangelo Buonarroti 13, Firenze, dove si trova anche l'Archivio Riccardo Lombardi

Prefetto di Milano (vice-Prefetto fu nominato Vittorio Craxi, padre di Bettino) severo e intransigente, ma sempre scevro da qualsivoglia massimalismo²⁵:

*“Tutti i fascisti devono essere disarmati e fatti prigionieri. L’ordine pubblico deve essere regolarmente mantenuto ed i saccheggiatori saranno sottoposti a giudizio sommario”*²⁶

recita una sua ordinanza: fa però cessare le vendette politiche e le esecuzioni sommarie dei fascisti, distribuire il latte e riaprire le fabbriche²⁷. Non solo, da “dentro” la carica ne propone l’urgente necessità di abolirla “ *E’ un residuo della dominazione Napoleonica* “ afferma “ *meglio sarebbe un’organizzazione regionale eletta in loco*”²⁸. E’ sempre Ena che ci dà un altro esempio di quello humour di cui accennava sopra: “ *Prefetto? Cosa vuol dire? Capo degli sbirri? Ed io dovrei andare a letto con il capo degli sbirri?*”²⁹

“ Ma lui lo fece così bene il Prefetto, che il suo partito lo designò alla carica di ministro dell’interno, accanto a Parri[...]per prendere addirittura la successione di lui alla Presidenza del Consiglio appena la situazione politica lo avesse consentito. Ma il ministero Parri (21 giugno - 24 novembre 1945) cadde troppo presto, trascinando con sé la fortuna del Partito d’Azione”³⁰

Come Ministro dei Trasporti del Governo De Gasperi diede immediatamente l’avvio al piano di ricostruzione delle più importanti vie di comunicazione stradali e ferroviarie distrutte o gravemente danneggiate dalla guerra. Le responsabilità di Governo, però, non lo distolsero dal dibattito interno al Pd’A, il cui Congresso, svoltosi a Roma dal 4 all’8 febbraio 1946, “registrò l’inasprimento dello scontro tra le correnti liberale e socialista. Lombardi, che si collocava in una posizione intermedia, fu allora chiamato con Tristano Codignola ad affiancare Ferdinando Schiavetti nella

²⁵ “ Quando un governo di sinistra fosse condannato dall’elettorato dovrebbe cedere il potere. L’alternanza deve essere garantita in modo scrupoloso e assoluto, altrimenti la garanzia democratica cessa e non saremmo credibili, neanche più per noi stessi...” Riccardo Lombardi, *L’Alternativa Socialista*, cit. , p. 65

²⁶ Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 23

²⁷ “ Non fu un Prefetto di Polizia, ma un Prefetto di ampia azione sociale e per assicurare l’approvvigionamento della città non esitò a scontrarsi, nell’angolosità anche fisica del suo temperamento volitivo, con gli Alleati e con gli industriali lombardi. Fra questi ultimi ordinò molti clamorosi arresti: Pirelli, Donegani, Marinotti, Treccani, peraltro non potuti eseguire per una soffiata compiacente. “ Bruno Gatta *Un Galantuomo* in *Per Riccardo Lombardi* a cura di Stefano Caretti, Franco Angeli editore, Milano, 1989, in “Quaderni del Circolo Rosselli, Anno IX n. 4, 1989 “ p. 84

²⁸ ibidem, p. 85

²⁹ Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 23

³⁰ Bruno Gatta *Un Galantuomo* in *Per Riccardo Lombardi* a cura di Stefano Caretti, cit., p. 85

segreteria del partito“³¹ .In realtà i risultati del Congresso consegnarono a Lombardi un partito già condannato allo sfaldamento ”un Partito con una minoranza di centro senza che ci siano le destre: Ugo La Malfa e, cosa ancora ben peggiore Ferruccio Parri, uscirono dal Pd’A per fondare il Partito Repubblicano “³²

L’Assemblea Costituente e il dibattito sull’Art.7

Nel 1946, alle elezioni del 2 giugno, Lombardi fu eletto deputato nel collegio unico nazionale per l’Assemblea Costituente, elezioni dove peraltro il Pd’A, il partito che durante la Resistenza aveva rappresentato, dopo il PCI, il secondo partito per quantità di uomini e mezzi impegnati, prese solo l’1,46% dei voti e 7 eletti. Questo risultato rivelava lo scarso radicamento del Pd’A e ne fece precipitare la crisi. Eletto segretario unico, Lombardi “si trovò a gestire l’inesorabile declino del partito, che portò al suo scioglimento nel giugno 1947. Alle stesse elezioni, invece, un grande successo fu ottenuto dal PSIUP di Nenni, a cui andò il 20,7 per cento dei voti con 115 seggi, risultando il secondo partito italiano dopo la Democrazia Cristiana (già rivelatasi come forza maggioritaria con il 35,2 per cento dei voti e 207 seggi) e prima dei Comunisti, a cui andò solo il 19 per cento dei voti e 104 seggi.

Fra gli eletti all’Assemblea Costituente i più noti furono, per la Democrazia Cristiana: Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Alcide De Gasperi, Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi, Giorgio La Pira, Giovanni Leone, Aldo Moro, Costantino Mortati, Mariano Rumor, Oscar Luigi Scalfaro, Mario Scelba, Antonio Segni, Emilio Paolo Taviani, Benigno Zaccagnini; per il Partito Socialista: Lelio Basso, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Luigi Preti, Giuseppe Saragat, Ignazio Silone; per il Partito Comunista: Giorgio Amendola, Arrigo Boldrini, Giuseppe Di Vittorio, Nilde Iotti, Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Emilio Sereni, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti; per il Partito Repubblicano: Ugo la Malfa e Ferruccio Parri; per i liberali: Benedetto Croce e Luigi Einaudi; per il Partito d’Azione: Piero Calamandrei, Riccardo Lombardi, Leo Valiani; per il Partito Sardo d’Azione: Emilio Lussu.

³¹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

³² Giovanni De Luna, *Storia del Partito d’Azione, 1942-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p. 296

L'Assemblea costituente iniziò le attività il 25 giugno 1946 nel Palazzo di Montecitorio. In quella seduta fu eletto Presidente dell'Assemblea l'On. Giuseppe Saragat, in seguito dimissionario e sostituito, l'8 febbraio 1947, dall'On. Umberto Terracini. La durata dell'Assemblea fu prorogata due volte: fino al 24 giugno 1947 e, da ultimo, fino al 31 dicembre 1947. Essa rimase tuttavia in attività fino al 31 gennaio 1948 per approvare la legge elettorale per il Senato, gli statuti delle regioni ad autonomia speciale e la legge per la stampa. Il 28 giugno 1946 l'Assemblea procedette all'elezione del "Capo provvisorio dello Stato" Enrico De Nicola, il quale avrebbe esercitato le sue funzioni fino a quando non fosse stato nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Ai fini di un più efficiente svolgimento del proprio lavoro, l'Assemblea deliberò la nomina di una Commissione per la scrittura della Costituzione, composta di 75 membri scelti dal Presidente sulla base delle designazioni dei vari gruppi politici in modo da garantire la partecipazione al processo costituente della totalità delle forze politiche, con l'incarico di predisporre, senza una preventiva indicazione di criteri e principi direttivi, un progetto articolato di Costituzione da sottoporre poi al plenum dell'Assemblea.

La Commissione, nominata il 19 luglio 1946 e presieduta dall'On. Meuccio Ruini, procedette nei suoi lavori articolandosi in tre Sottocommissioni: la prima sui diritti e doveri dei cittadini; la seconda sull'ordinamento costituzionale della Repubblica, che si divise a sua volta in due Sezioni (rispettivamente per il potere esecutivo e per il potere giudiziario); la terza sui diritti e doveri economico-sociali. Il testo definitivo del progetto di Costituzione fu votato dall'Assemblea il 22 dicembre 1947, la Costituzione fu promulgata il 27 dicembre dal Capo provvisorio dello Stato ed entrò in vigore il 1 gennaio 1948. Il primo Presidente della Repubblica italiana fu Luigi Einaudi, eletto dal Parlamento secondo le regole contenute nella nuova Costituzione il 12 maggio 1948, dopo le prime elezioni politiche vere e proprie del 18 aprile dello stesso anno.

All'Assemblea Costituente Lombardi fu fra coloro che si opposero all'inserimento dei Patti Lateranensi nella nuova Costituzione Repubblicana e il voltafaccia di Togliatti lo consolidò nell'idea che “dei comunisti non si può fare a meno, ma con i comunisti non ci si deve confondere”³³. Ognuno con la sua storia e la sua diversa e specifica identità “³⁴. Parafrasando Fausto Bertinotti, che, come già osservato, delle idee e delle posizioni politiche di Riccardo Lombardi è stato ed è tuttora grande estimatore, si potrebbe dire che anche per Riccardo Lombardi “Marx era necessario, ma non sufficiente”³⁵ e quindi, “sebbene dal marxismo non si possa prescindere, in quanto costituisce l'antecedente necessario di qualunque analisi teorica[...]non è più necessario dirsi marxisti[...]”³⁶

“ Nel 1947 fu nominato presidente dell'Ente siciliano di elettricità; negli anni Cinquanta si occupò sistematicamente, alla Camera, del controllo delle risorse energetiche e fu poi uno dei principali sostenitori della nazionalizzazione dell'energia elettrica (1962). Nel 1948 assunse la presidenza dell'Azienda tramviaria milanese, carica che conservò fino al 1953”.³⁷

Lo scioglimento del Partito d'Azione e la confluenza nel Partito Socialista

Nel 1947 guida la confluenza della maggioranza del Pd'A nel Psi: L'11 gennaio 1947 c'era stata, all'interno di quello che fino ad allora si era chiamato PSIUP, la scissione di Palazzo Barberini, con la quale il gruppo facente capo a Saragat su posizioni socialdemocratiche e filo-americane, creando il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani - PSLI, si era staccato dalla maggioranza Nenniana indirizzata invece ad un

³³ “ *I socialisti coi socialisti, i comunisti coi comunisti* “ affermava già un'esortazione di Giacomo Matteotti che stava tornando attuale

³⁴ Tanto aveva ragione, che già alle elezioni amministrative del novembre 1946 il Psiup segnò un arretramento dovuto, secondo gli esponenti di “Critica Sociale” proprio a causa del nuovo accordo con il PCI. In particolare, si allontanarono dal Psiup “ quei ceti medi che avevano votato socialista” e l'accordo con il PCI diede anche maggior impulso, se mai ve ne fosse stato bisogno, alle tendenze scissioniste dell'ala moderata il cui leader, Saragat, portò alla famosa scissione del 9 gennaio 1947 a Palazzo Barberini. Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, Carocci, Roma, 2004, p. 121

³⁵ Espressione reiterata da Bertinotti anche in occasione della presentazione all'Auditorium di Roma il 1° giugno 2007 della rivista “ *Alternative per il Socialismo* “ Carlo Patrignani e Livia Profeti *L'analisi collettiva e la ricerca bertinottiana sul socialismo del 21° secolo* in Rossodisera.info, 2 giugno 2007.

³⁶ Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit. , pp. 86-91

³⁷ *Biografia di Riccardo Lombardi*, Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, cit.

rapporto organico con il PCI filo-sovietico. La dirigenza del P.d' Az., pur ormai consapevole della necessità di chiudere l'esperienza istituzionale del partito, si trovò anch'essa divisa sulla scelta tra l'indirizzarsi verso il PSLI o verso il nuovo PSI di Nenni. Dopo una lunga fase di dibattito interno molto acceso confluito nel II Congresso nazionale tenutosi a Roma al Teatro Valle tra il 31 marzo ed il 2 aprile 1947 fu verso il partito nenniano che alla fine si indirizzarono le scelte del P.d'Az. In un successivo drammatico Comitato Centrale, infatti, il nuovo orientamento ebbe una sua sanzione ufficiale e veniva dato mandato all'Esecutivo di intraprendere i passi necessari. Molto aveva contribuito, nel capovolgere l'originaria posizione filo-PSLI, una più accurata conoscenza della realtà organizzativa dello stesso: la scissione si era rivelata, infatti, quasi esclusivamente un fatto di vertice, così che mentre su 115 deputati socialisti alla Costituente, ben 52 aderirono al PSLI, al Congresso della CGIL di Firenze (proprio in quel giugno 1947) la corrente sindacale socialdemocratica ottenne soltanto 98.000 voti, contro ai 2.613.000 del PCI ed al 1.038.000 del PSI. Finire in un partito privo di radici autentiche nel movimento operaio voleva dire, da un lato, la negazione di tutto il patrimonio politico azionista, dall'altro, la reviviscenza di un modello di <partito di elite > la cui esperienza era stata drammaticamente e sfortunatamente vissuta proprio dal P.d' Az.

In un primo tempo gli azionisti cercarono di porre cinque condizioni per la loro confluenza: l'accettazione da parte del PSI della legalità democratica; la garanzia del metodo democratico nel funzionamento interno del Partito; un'autonomia reale dal PCI; una politica estera europea e non per blocchi; una politica sindacale produttivistica e non corporativa. Di fronte alle resistenze socialiste, però, particolarmente vive sui punti che riguardavano i rapporti con il PCI, con il quale il PSI aveva già sottoscritto un patto d'unità di azione, questa piattaforma fu abbandonata, strappando, come unica concessione, di premettere alla dichiarazione di confluenza un documento che richiamasse l'originalità e la validità dei motivi ideali che avevano ispirato il giellismo e l'azionismo. A scriverlo fu chiamato Riccardo Lombardi che trovò i suoi accenti più convinti nella riaffermazione dell'autonomia

che doveva ispirare il PSI nei suoi rapporti con il PCI : “ non esistono due partiti ed una sola politica, ma due partiti e due politiche” e nella professione di fede verso gli ideali di libertà e giustizia, che anche in seno al movimento operaio era sempre necessario opporre alla < tentazione ricorrente per il collettivismo totalitario >. Il 20 ottobre 1947 il Consiglio nazionale del P.d' Az. approvava la confluenza nel PSI, ponendo fine all' <esistenza giuridica del partito >.

“Ma si trattava di un fenomeno carsico:il fiume dell'azionismo si interrava momentaneamente, pronto a riaffiorare in mille rivoli e ruscelli[...]confluendo in una corrente sotterranea destinata ad alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia repubblicana”³⁸ .

Nel corso del XXVI congresso nazionale del Psi (gennaio 1948) Lombardi fu eletto membro della Direzione del partito, senza però allinearsi all'orientamento della maggioranza raccolta intorno a Pietro Nenni: “ pur favorevole all'alleanza con il PCI, Lombardi era infatti contrario alla presentazione della lista unica del Fronte Popolare alle elezioni del 1948. L'esito del voto determinò la crisi della segreteria di Lelio Basso e al congresso nazionale straordinario, convocato a Genova dal 27 giugno al 1° luglio 1948 prevalse la linea autonomista propugnata dalla corrente di Riscossa Socialista, della quale Lombardi era uno dei massimi esponenti: “fu allora nominato direttore dell'Avanti!, carica che mantenne fino al maggio 1949 “³⁹. Immediate partirono le contromisure del PCI che mal poteva tollerare un Partito Socialista indipendente: “quel tentativo di parziale distacco dall'alleanza organica con il Pci fu quindi un sostanziale insuccesso”⁴⁰, conseguenza, anche, di pressioni economiche da parte degli stessi comunisti e dell'Unione Sovietica.⁴¹ . Lombardi, inoltre, entrato nel PSI appena un

³⁸ Giovanni De Luna, cit., pp. 305-307

³⁹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

⁴⁰ Federico Fornaro ne “Il Riformista” del 18.11.06, *Il '48 e la sconfitta del fronte popolare, ma un maggior coraggio autonomista avrebbe potuto evitare la débâcle del psi*.

⁴¹ “ La linea proposta dalla corrente guidata da Lombardi e Jacometti, “Riscossa Socialista “, era complessa quanto ambiziosa:scioglimento del Fronte e autonomia, pur mantenendo salda l'alleanza con il PCI, nonché equidistanza tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Poiché per vincere occorreva il richiamo di un nome noto, i firmatari della mozione proposero a Pertini, già scettico sulle liste unitarie, di guidare il gruppo; egli accettò e così la mozione si avviò al Congresso in una posizione favorevole. Giunti a Genova, però, i delegati convenuti per l'assise assistettero ad uno spettacolare colpo di scena: Pertini, temendo che lo scioglimento del Fronte compromettesse l'unità di classe, all'ultimo momento e nel pieno del suo discorso decise di abbandonare la mozione di centro...Da quel momento il leader ligure cominciò un progressivo spostamento verso sinistra fino a diventare uno dei più convinti fautori del legame con il PCI” Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, cit., p. 152.

anno prima con la maggioranza del disciolto Partito d'Azione, era mal visto dall'ala sinistra del partito che lo considerava e tacciava di essere poco più di un liberal-socialista⁴².

L'ingerenza comunista nella vita interna del Psi si concretizzò soprattutto sotto forma di interruzione dei flussi di fondi provenienti dall'Est europeo e senza ombra di dubbio il tesoriere del PSI Jacometti dovette fronteggiare una disastrosa situazione economica:

“La Direzione del PCI si era infatti subito allarmata per l'esito del Congresso socialista[...]E quando infine il Fronte fu sciolto la Direzione del PCI discusse più volte sulle misure da prendere[...]L'opera di pressione sui militanti socialisti poteva essere svolta, oltre che sul terreno politico, in altri due modi: attraverso un'azione di persuasione < dall'esterno > oppure attraverso un lavoro < dall'interno >, cioè con l'aiuto di militanti comunisti < in incognito >, cioè con la <doppia tessera>. La sinistra interna, a sua volta, superata la fase iniziale di smarrimento, aveva ricominciato a lavorare per riconquistare il partito e Nenni sin dal mese di agosto si era incontrato con il vice di Stalin, Malenkov, per chiedere appoggio[...]Così quel processo di ampio mutamento che sembrava essersi aperto nell'estate del 1948 si fermò solo al primo passo[...]e i dirigenti vittoriosi a Genova furono costretti a convocare un nuovo Congresso a meno di dodici mesi dal proprio insediamento.”⁴³.

Il Congresso di Firenze (1949) sancirà la sconfitta dei centristi (Lombardi, Jacometti e Santi), fermi al 39%, mentre la sinistra di Basso, Nenni, Pertini e Morandi riconquista la maggioranza assoluta del 51% “

Tra le cause della sconfitta del Fronte alle elezioni dell'aprile 1948 non bisogna dimenticare la violenta “discesa in campo “ della Chiesa di Pio XII attraverso i Comitati Civici di Luigi Gedda con slogan del tipo “ Nell'urna Dio ti vede, Stalin no“, a cui si accompagnò una veemente campagna elettorale democristiana basata sull'equazione “comunismo = dittatura. “. Questo si può definire un tipico “scherzo da prete”: nonostante l'appoggio fornito da Togliatti riguardo all'Art. 7 , la Chiesa

⁴² “Il periodo della Direzione di centro ha ricevuto (tranne alcune eccezioni) poca attenzione dagli studiosi, perché considerato una parentesi all'interno di un processo relativamente lineare di progressiva < leninizzazione > del PSI. Eppure la dirigenza eletta a Genova nutriva obiettivi molto ambiziosi: modificare la politica delle alleanze, sciogliendo il Fronte, e riformare l'assetto organizzativo. Lombardi respingeva infatti esplicitamente il modello Basso: < Un partito di avanguardia estremamente selezionato esiste già ed è all'interno del Partito Comunista. Non c'è bisogno di farne un altro >. La vittoria del centro è poi significativa perché fece emergere filoni culturali e politici apparentemente minoritari nel partito: un'anima più flessibile sul piano ideologico, cui si aggiungeva la componente azionista...L'esito del Congresso del 1948, portando al vertice queste componenti, ne dimostrò quindi anche la notevole vitalità “ ibidem p. 152

⁴³ ibidem, pp. 154-156.

non ammorbidì la sua posizione nei confronti del PCI, come forse lo stesso Togliatti aveva sperato di ottenere e, naturalmente, neanche nei confronti del PSI che si era invece opposto all'Art.7.

“L’opposizione del cattolicesimo al comunismo non era in sé un fatto nuovo, il salto di qualità fu dato dalla decisione di Pio XII di entrare nell’agone usando le comunicazioni di massa e i più moderni strumenti organizzativi[...]e tra questi soprattutto la fondazione dei Comitati civici[...]A tale apparato propagandistico, basato sulle passioni e sulle paure, il Fronte oppose – come tuttora troppo spesso fa la sinistra, verrebbe da aggiungere - un registro logico e argomentativo che non poggiava sulla forza delle immagini, ma confidava sulla capacità di persuasione del ragionamento”⁴⁴

La prima emarginazione e il successivo ritorno sulla scena politica: “primavera” del centro-sinistra e nazionalizzazione dell’energia elettrica

Mutati come detto nel XXVIII congresso (Firenze, 11-15 maggio 1949) i rapporti di forza all'interno del partito, Lombardi perse sia la direzione de “L’Avanti!” che la carica di membro della Direzione nazionale, mentre la guida del partito tornò nelle mani della sinistra di Nenni e di Rodolfo Morandi.

Per Riccardo Lombardi iniziò un lungo periodo di emarginazione. Escluso dalla direzione fu nominato Vice-Presidente (Presidente era Nenni) dei Partigiani della pace, da cui però uscì nel 1956, dopo l'intervento sovietico in Ungheria. Libero dalle cariche e dai doveri istituzionali Lombardi “ poté quindi concentrarsi sull’attività parlamentare. Seguì in particolare i problemi dell’economia e del lavoro, intervenendo più volte per denunciare la politica del governo in materia”⁴⁵.

Proprio il 1956, sia per le note conseguenze del Rapporto Kruscev al XX Congresso del PCUS che per l’intervento sovietico in Ungheria , diede l’avvio ad una seconda, ben più duratura e decisiva, fase autonomista del PSI e al conseguente ritorno di Riccardo Lombardi sulla scena politica del partito socialista: “come responsabile economico del partito, dal 1956 al 1964, fu l’ispiratore della politica con la quale il

⁴⁴ Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, cit., pp. 139-141

⁴⁵ *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

PSI si proponeva di operare dentro la società per modificare gli equilibri di potere e di reddito a favore delle classi lavoratrici”⁴⁶. Tale prospettiva faceva affidamento, oltre che sulla positiva congiuntura economica, sul prevalere, in seno alla Democrazia Cristiana (DC) di un orientamento favorevole all’intervento pubblico in economia, orientamento influenzato anche da un diverso approccio alle tematiche sociali del nuovo Pontefice Giovanni XXIII. Riccardo Lombardi elaborò un programma di riforme tra le quali spiccavano la nazionalizzazione dell’energia elettrica ed una nuova legge urbanistica. Questo programma costituì la base del confronto del PSI con la DC, il Partito Socialdemocratico (PSDI) ed il Partito Repubblicano e portò, il 21 febbraio 1962, al varo del primo Governo di centrosinistra, presieduto da Amintore Fanfani. I socialisti, “ pur non partecipando con propri ministri, espressero il loro sostegno attraverso l’astensione sul voto di fiducia”⁴⁷.

Il 1° agosto 1962 Riccardo Lombardi tenne alla Camera uno dei suoi più importanti discorsi per esporre le ragioni tecniche, economiche e politiche che rendevano necessaria la nazionalizzazione dell’energia elettrica. Dopo la realizzazione di questa nel novembre 1962, alla vigilia delle elezioni politiche del 28 aprile 1963 la segreteria nazionale della DC, anche forse sotto la pressione del “rumore delle sciabole del Generale De Lorenzo”, sconfessò il progetto di legge urbanistica di Fiorentino Sullo. Questo fu un chiaro segno, secondo Lombardi, del venir meno dello slancio riformatore del centrosinistra.

Ritenendo che non ci fossero più le condizioni per l’impegno dei socialisti, Lombardi ruppe l’intesa con Nenni e passò all’opposizione sia rispetto al partito che al governo. Il 17 giugno 1963 Nenni fu messo in minoranza nel Comitato Centrale da uno schieramento guidato da Lombardi, Valori e Vecchietti. L’esperienza di centrosinistra ebbe una battuta di arresto e fu varato un monocolore a guida DC (Governo Leone, 21 giugno – 4 dicembre 1963). Riccardo Lombardi rimase in posizione fortemente critica anche verso il successivo Governo Moro, in cui entrarono, per la prima volta,

⁴⁶ ibidem

⁴⁷ ibidem

esponenti socialisti. Dalle colonne de “L’Avanti!”, che tornò a dirigere dal Dicembre 1963 al Luglio 1964, e nei suoi interventi nel dibattito politico, Lombardi cominciò a condurre una battaglia di minoranza per costruire l’alternativa di governo alla DC.

L’emergere dei movimenti spontanei del ’68 e la perdita di fiducia nelle possibilità riformatrici della DC, portano gradatamente Lombardi, e buona parte del PSI, a proporre e tentare la strada de “l’alternativa di sinistra”. Ma riflessioni sui campi di forza nazionali e internazionali spinsero il nuovo Segretario del PCI, Enrico Berlinguer, succeduto nel marzo 1972 a Luigi Longo, a contrapporre a questa il progetto del “compromesso storico” tra i tre partiti di massa, PCI, DC e PSI.

La necessità di rompere un equilibrio politico basato sull’asse preferenziale tra la DC ed il PCI, con i socialisti destinati a svolgere un ruolo influente, indusse Riccardo Lombardi a favorire nel 1976 l’avvento alla segreteria del PSI di Bettino Craxi. Ben presto tuttavia, allorché fu chiaro che la politica di Craxi non era finalizzata alla costruzione dell’alternativa (linea difficilmente praticabile, viste le forze in gioco, sia in campo nazionale che in quello internazionale) ma alla ripresa della collaborazione con la DC, Lombardi entrò con lui in aperto contrasto: dopo aver tentato di far eleggere nuovo segretario Antonio Giolitti addivenì ad una ricomposizione unitaria accettando, il 18 gennaio 1980 la carica di Presidente del partito. Poche settimane dopo, però, il 13 marzo, si dimise: da tempo aveva compreso che troppo era l’imbarbarimento dei giochi politici⁴⁸ oramai ingessati nella ricerca del potere per il potere⁴⁹.

⁴⁸ Una delle sue più grandi delusioni fu la scoperta dell’iscrizione di Fabrizio Cicchitto, appartenente alla corrente Lombardiana, alla loggia massonica detta P2. Lombardi gli impose di ammettere la cosa pubblicamente.

⁴⁹ “<Lombardi non è mai stato uomo di potere, ma la passione politica lo assorbiva totalmente...Si limitava ad offrire le sue idee > ha scritto di lui la moglie Ena...”, Carlo Patrignani, *Riccardo l’onesto*, in “Left”, 3-9 marzo 2006, p. 52.

La seconda, e definitiva, emarginazione

Auto-esclusosi dal rampantismo della nuova generazione dei dirigenti del PSI (Craxi, Cicchitto, Signorile, Manca, ecc.) più che il Parlamento e le sedi ufficiali del partito, Lombardi:

“ aveva cominciato a prediligere come luogo di confronto il vasto e variegato arcipelago della sinistra, intervenendo a convegni, dibattiti, assemblee promosse da associazioni e movimenti sui temi dello sviluppo economico, dei diritti civili, delle libertà democratiche e della politica internazionale[...]Questo modo di essere ne fece uno dei politici più ricettivi delle istanze di rinnovamento avanzate, sul finire degli anni Sessanta, dai movimenti degli studenti e dei lavoratori”⁵⁰.

Nel 1977 promosse la costituzione dell'Istituto per la cooperazione politica economica culturale internazionale - Icipec, di cui assunse la presidenza⁵¹.

Negli anni successivi continuò, dall'opposizione, la sua battaglia politica. Candidato al Senato nelle elezioni del 1983, non fu rieletto. Morì a Roma il 18 settembre 1984.

⁵⁰ *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

⁵¹ “ ...arrivato a Roma fui messo di ufficio vicino a Lombardi, perché egli mi lasciò utilizzare a mezzo tempo la sua segretaria, Gabriella Artois...Lombardi era stato nominato Presidente dell'Icipec...dove avrebbe avuto ben altro ufficio, ma fino all'ultimo, finché la salute lo resse, volle venire giornalmente alla Direzione del Partito, seguire, partecipare alla vita di ogni giorno. Egli si rendeva ben conto che l'affermazione del nuovo corso socialista segnava una vera e propria soluzione di continuità nella vita del Partito. E lo seguiva con partecipazione critica”.Valdo Spini in *Per Riccardo Lombardi* a cura di Stefano Caretti, cit. p. 30.

Il pensiero politico - economico di Riccardo Lombardi

In campo economico il nome di Riccardo Lombardi è legato all'idea della programmazione, idea che però non sostenne fin dal principio, anzi: nella prima metà degli anni Quaranta, quando milita nelle fila del Partito d'Azione, ne abbraccia la visione liberista, soprattutto in contrapposizione a quella statalista del fascismo (è da notare come una simile situazione si stia creando ai nostri giorni: con la caduta del comunismo, altra ideologia legata all'economia statalista, la "parola d'ordine", il "deus ex-machina" invocato da gran parte della sinistra "ex-comunista" è proprio il liberismo!). Lombardi aderì ai gruppi rosselliani di Giustizia e Libertà, dai quali nascerà nel '42 il Partito d'Azione. Nel frattempo continuava ad occuparsi di economia. Aveva già letto Keynes; in quegli anni conobbe Shumpeter, seguiva il Giornale degli Economisti, l'esperienza del New Deal e quella dei primi piani quinquennali sovietici. Il programma economico di Giustizia e Libertà predicava la socializzazione dell'industria con carattere di servizio pubblico, delle industrie monopolistiche parassitarie e delle grandi banche private, introduceva il principio del controllo operaio, proponeva un'organizzazione statale decentrata e la riforma agraria con l'esproprio e l'indennizzo.

“Si trattava di una formula di social-liberismo nel quale convergevano spinte diverse, dalla denuncia del parassitismo di certi settori industriali al rifiuto del burocraticismo socialista accentratore, dalla sostanziale fiducia nella sana iniziativa privata alla rivendicazione di una democrazia decentrata e partecipata. In questa impostazione, fatta di revisionismo marxista, di spirito libertario, di gusto per il gesto e per l'azione Lombardi si riconosceva, vi trovava stimolo di pensiero e di azione”⁵².

In nome del libero mercato egli condanna esplicitamente l'ipotesi di un intervento statale in campo economico, vedendo in tale intervento il tratto caratteristico della politica dirigista del fascismo.

⁵² Bruno Gatta *Un Galantuomo* in *Per Riccardo Lombardi* a cura di Stefano Caretti, cit., pp. 83-84

Terminata la guerra, le tendenze liberiste tentarono, spesso con successo, di imporsi, ottenendo che l'opera di ricostruzione dell'economia del Paese fosse affidata alle forze spontanee del mercato, senza ingerenze statali. Decisivo fu in effetti, per l'indirizzo economico espresso dai governi antifascisti susseguitisi sino al 1947 alla direzione del paese, l'atteggiamento assunto dalle sinistre. Il giudizio che i liberisti davano dello sviluppo capitalistico italiano era largamente condiviso dallo schieramento antifascista e da molti intellettuali militanti, il cui bagaglio culturale risentiva delle interpretazioni storiografiche elaborate dalla scuola liberistica [...]. In questo senso le ripetizioni dogmatiche [...] e certe tirate polemiche contro il protezionismo parzialmente direzionale di Keynes e tutto ciò che anche vagamente sapesse di intervento pubblico erano state tutt'altro che delle prediche inutili. Esse contribuirono [...] ad accreditare nei partiti di sinistra la convinzione che certe soluzioni dirigistiche fossero tipiche del sistema fascista e che la restaurazione di alcuni principi classici della libera economia di mercato fosse un passaggio obbligato per un vantaggioso rilancio delle forze produttive. Lombardi comincia invece allora ad abbracciare quelle tematiche di pianificazione che di lì a poco diverranno il tratto caratteristico della sua strategia politica.

Linee portanti del pensiero economico di Riccardo Lombardi. Gli interventi all'Assemblea Costituente.

Riccardo Lombardi non ci ha lasciato né un Diario, né un ricco Archivio⁵³, né un'Autobiografia, né ponderosi saggi di economia. Il suo pensiero lo dobbiamo andare a ricavare dagli interventi pubblici da lui effettuati e dai suoi articoli, in particolare da quelli, piuttosto numerosi, che scrisse tra il giugno 1948 ed il maggio 1949 in qualità di Direttore de L'Avanti!.

Le linee portanti di questo pensiero sembrano essere soprattutto le seguenti:

- piena occupazione: lavorare meno, ma lavorare tutti; critica serrata quindi alle tendenze corporative del sindacato a difesa della parte più forte dei lavoratori ma a detrimento di quella più debole: sotto-occupati, disoccupati, donne e lavoratori del Sud;
- partecipazione dello Stato in qualità di proprietario di imprese di interesse nazionale, anche in funzione concorrenziale al settore privato; opposizione ferma, quindi, al liberismo selvaggio tanto sbandierato, anche in tempi recenti, come ricetta più o meno salvifica⁵⁴;
- una diversa cultura e struttura economica per cui risultano ridondanti le moltissime industrie che producono lo stesso articolo con minime sfumature tra un prodotto e l'altro combattendosi a vicenda a colpi di pubblicità e, soprattutto, di bassi salari: meglio sarebbe un numero minore delle stesse che mirassero non solo alla ricerca

⁵³ “Nel 1984 scrisse ad un compagno socialista:< io non possiedo un archivio, ho lasciato disperdere tutto quello che via via ho avuto occasione di dire o di scrivere...> L'acomunista ingenuo non lo sapeva, < ma da ben 14 anni > rivela Gabriella Artois, sua segretaria dal 1° aprile 1970 al 12 settembre 1984 < tenevo un archivio e lui stupito si divertì all'idea che quelle cose potessero interessare qualcuno e mi disse che una lunga abitudine all'azione politica clandestina gli aveva conservato uno zelo ad eliminare ogni documento > E l'Archivio curato dalla Artois sta ora alla Fondazione <Filippo Turati > di Firenze” Carlo Patrignani, *Riccardo l'onesto*, in “Left”, 3-9 marzo 2006, p.52

⁵⁴ “Ma il liberismo difficilmente si coniuga con una democrazia di massa fondata sul suffragio universale. Esso è nato come si sa nel contesto di una egemonia borghese istituzionalmente garantita dal suffragio ristretto; quando i grandi partiti popolari si mostrano incapaci di sostenere una politica economica finalizzata verso interessi generali, l'affermazione del liberalismo, in un sistema democratico, genera fatalmente spinte corporative di ogni tipo...molti dei mali che oggi lamentiamo...sono proprio il frutto di un incondizionato affidarsi dell'economia italiana allo spontaneismo economico nei primi anni del dopoguerra...” Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna, 1991, p.282

del sacrosanto giusto profitto, ma anche della qualità, dell'ambiente⁵⁵ e dell'interesse collettivo, ove nel collettivo rientrano anche i lavoratori che ne fanno parte;

- un lavoro anche lento⁵⁶ ma teso ad una trasformazione culturale per la quale il fine della vita non sia l'accumulazione della ricchezza fine a se stessa, ma un giusto equilibrio tra vita lavorativa, vita affettiva e sviluppo culturale dell'essere umano per una società non "più" ricca, ma "diversamente ricca".

Il 25 ottobre 1946 Lombardi indirizza una lettera aperta alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro in qualità di Segretario del Partito d'Azione. In questa lettera (da non dimenticare che il Pd'A era stato estromesso dalla CGIL per la volontà egemonica del PCI e del PSI) Lombardi lancia delle proposte che sono, per quel tempo, rivoluzionarie, tanto che sono tutt'ora all'ordine del giorno:

“1) Difendere “tutti” i lavoratori

Compito, lo premettiamo subito, che non può limitarsi ad essere – come fu già in una fase ormai superata del sindacalismo operaio – soltanto quello della difesa e della rappresentanza degli interessi di singole categorie di lavoratori (d'ordinario quelle meglio organizzate o dotate, per circostanze diverse, di maggior forza di pressione politica ed economica), ma deve estendersi di fatto – e non solamente nelle intenzioni e nelle dichiarazioni – alla rappresentanza e difesa degli interessi di tutto il popolo lavoratore: e aggiungiamo ancora non soltanto dei lavoratori già provvisti di lavoro continuativo o appartenenti a categorie ben definite economicamente e sindacalmente, ma altresì dei lavoratori potenziali, cioè principalmente dei disoccupati

(e qui il pensiero va spontaneamente a tutta l'attualità del problema dei lavoratori atipici e del precariato su cui si è chiaramente espresso in senso molto simile Fausto Bertinotti)⁵⁷.

Prosegue poi stimolando ed invitando la CGIL ad emanciparsi dalla tutela dei partiti politici, cosa che si è poi realizzata negli anni Settanta:

⁵⁵ “Pensare che l'Europa capitalista possa inseguire un modello di sviluppo di crescenti consumi in modo da...eguagliare gli Stati Uniti d'America è un non senso, perché uno sviluppo di questo genere non può essere fisicamente sopportato dal mondo...” Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit. , p.71

⁵⁶ “Il costume morale di una nazione non si modifica attraverso le leggi. Esso è la conseguenza di un rivolgimento profondo, lento e continuativo nel regime familiare, nei rapporti di classe, nei rapporti di proprietà, in tutti gli elementi della vita civile...” Riccardo Lombardi, intervento del 28 gennaio 1958 alla Camera dei Deputati in occasione della discussione sulla Legge Merlin per la chiusura delle case chiuse, in Mario Baccianini, a cura di, *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari* Camera dei Deputati, Roma, 2001, p. 824

⁵⁷ “Troppe, forse, sono state le rimozioni e le sottovalutazioni, anche a sinistra... Come la precarietà: che non è solo la condizione in cui versa il giovane nel mercato del lavoro, ma è anche la descrizione di una condizione sociale, civile e culturale. Non solo cioè questione economica, ma civile, che concerne cioè l'intera civiltà, e che coinvolge nella crisi il senso stesso dell'esistenza.” Fausto Bertinotti in *Alternative per il Socialismo* , Editori Riuniti, Roma, numero 1, maggio-giugno 2007, p. 14

2) Dall'azione alla politica sindacale

La prima richiesta perciò che noi facciamo alla Confederazione è quella di reagire nei modi e nelle forme opportune, con gradualità ma con continuità, contro la pratica crescente[...]della ricerca del compromesso [...]defraudando di fatto i lavoratori del diritto di autoeducarsi nella lotta e nei contrasti e quasi codificando una loro incapacità a determinarsi spontaneamente senza la tutela dei diversi partiti politici[...]

Successivamente ribadisce un punto che gli stava particolarmente a cuore, la tutela di “tutta” la popolazione, non solo degli operai sindacalizzati, ma anche dei disoccupati e, si può desumere, delle donne, che per ragioni storiche erano, e in una certa misura ancora sono, lontane dal mondo del lavoro:

3) Gli interessi dei disoccupati

La seconda conseguenza che si trae dalle premesse che abbiamo poste è che nell'azione futura della Confederazione, si dovrà dare sempre maggiore considerazione agli interessi dei disoccupati: abbiamo già altra volta, con il coraggio che ci ha sempre distinto nelle nostre posizioni, denunciato il pericolo che una politica salariale di determinato tipo potesse condurre ad una frattura – esiziale per la democrazia – fra operai occupati e operai disoccupati, ovvero – il che è un altro aspetto dello stesso pericolo – ad approfondire i contrasti fra lavoratori del nord e lavoratori del sud. A nostro avviso la politica della Confederazione dovrà in avvenire – assai più di quanto non lo sia stata nel passato – essere ispirata al criterio di appoggiare e iniziare quelle azioni sindacali che siano suscettibili di assicurare il massimo impiego economico di lavoratori.

Viene qui in mente tutto il movimento per le 35 ore di lavoro settimanale che si è poi realizzato in Francia portando una riduzione della disoccupazione.

L'economista Lombardi poi mette in guardia la CGIL dai facili obiettivi degli aumenti salariali. Da economista, infatti, sapeva bene che è molto facile poi, per gli Industriali, rovesciare l'aumento dei salari sui costi, a danno e beffa delle classi più deboli:

È per questo, che, per portare un esempio, noi siamo stati e siamo ancora contrari alle richieste di aumenti generali di retribuzioni, aumenti che chiaramente, appunto per la loro generalità, si traducono per necessità in un aumento dei prezzi dei consumi delle classi popolari frustrando gli effetti benefici ripromessisi: che incidendo anche sulle industrie economicamente depresse costringono queste a chiudere o a mortificare la loro espansione con effetti negativi immediati sulla occupabilità di mano d'opera, mentre invece siamo sempre stati e siamo pienamente favorevoli ad aumenti di retribuzioni nei settori economicamente attivi o suscettibili di maggior attività, settori i quali, appunto per la pratica corporativa degli aumenti o diminuzioni generali di retribuzioni, lucrano rilevanti rendite comprimendo i salari e gli stipendi alla stregua non già delle loro possibilità economiche ma di quelle delle industrie depresse[...]Senza considerare il danno che ne viene alle masse povere non qualificate e non protette in tutto il paese ma specie nel Sud, chiamate esse in definitiva a pagare con un aumento nel prezzo dei consumi elementari, la protezione assicurata ad una ristretta cerchia di operai privilegiati (povero privilegio certamente, ma sempre privilegio).

Su questo così sensibile terreno, dobbiamo dire con rude franchezza che, a nostro avviso, l'opera della Confederazione è stata fino ad oggi particolarmente priva di un piano organico e conseguente, ispirandosi assai più a suggestioni di carattere politico

(sta nuovamente parlando della ferrea subordinazione che, all'epoca, la CGIL aveva rispetto al PCI e al PSI, subordinazione che venne superata solo con i movimenti operai spontanei degli anni Sessanta e Settanta)

che non all'esame obiettivo degli interessi permanenti dei lavoratori [...] Questi rapidi esempi sono citati a dimostrazione della necessità che in avvenire la Confederazione affronti questi e analoghi problemi evitando di lasciare che la politica della Confederazione cada nel discredito, come dettata da contingenti preoccupazioni meramente agitatorie e come tali prive di reale forza espansiva e persuasiva. Noi vogliamo invece che la Confederazione divenga il massimo e più autorevole organo di opinione pubblica, le cui decisioni ed iniziative prese con vigile ponderatezza democratica e perseguitate con energia realizzatrice, siano capaci di suscitare il consenso della grande maggioranza degli italiani e di influire perciò in modo decisivo sulla politica del governo, talché questa sia effettivamente rispondente ai bisogni e agli interessi dei ceti lavoratori, interessi e bisogni che, per noi, coincidono con quelli della intera nazione.

Contraddicendo coloro che lo hanno sempre tacciato di "visionarismo utopista"

Lombardi vede proprio nel sindacato l'istanza "per eccellenza" della partecipazione dei lavoratori alla vita politica ed economica del Paese. Continua poi dando delle indicazioni politiche molto concrete:

Appunto in vista di questa più vasta e continuativa politica proponiamo alla Confederazione di mettere all'ordine del giorno di tutti i suoi organi centrali e periferici due problemi essenziali per la classe lavoratrice:

a) l'esercito volontario del lavoro.

Si tratta sostanzialmente di un vasto programma di migrazioni interne che, bene organizzato e dotato dei mezzi di cui normalmente dispone un esercito anche di modesta efficienza, potrebbe costituire un contributo efficacissimo ad eliminare la disoccupazione risolvendo in pari tempo problemi di lavori pubblici che altrimenti non sarebbero possibili o, quando possibili, non sarebbero economicamente convenienti.

b) il controllo pubblico sulle aziende economiche.

È troppo chiaro che le condizioni obiettive in cui versa il paese in conseguenza del fascismo e della guerra non consentono e non consentiranno per un pezzo un reale elevamento del tenore di vita dei lavoratori.

A questo elevamento si oppongono due fatti fin troppo noti: la diminuita capacità produttiva del nostro organismo economico in seguito alla distruzione di oltre un terzo della nostra attrezzatura strumentale, con la conseguente contrazione del risparmio reimpiegato in fattori produttivi; e la necessità di provvedere, prima che alla fabbricazione dei beni di consumo, a quella di beni strumentali (strade, ferrovie, ponti, navi, cantieri, officine, edifici, ecc.). Da qui la ineluttabilità, per parecchi anni ancora, di forti sacrifici nel tenore di vita dei lavoratori una volta che una forte quota del nuovo reddito prodotto dovrà essere destinato, anziché all'acquisto di beni di consumo, all'acquisto invece di beni strumentali, del cui reddito si avvertiranno i benefici solo dopo anni. Ora in queste condizioni è chiaro che anche un vasto sistema di nazionalizzazioni non risolverebbe il problema, poiché la necessità di dedicare poca parte del reddito ai consumi persisterebbe sia con la gestione privata che con la gestione statale dei mezzi di produzione e di scambio; né d'altro canto le nazionalizzazioni si improvvisano ma occorre organizzarle bene e con criteri economici e tecnici

così come si fa del resto in tutti gli stati che hanno intrapreso una politica di socializzazione o di nazionalizzazione. Ai lavoratori però si potranno chiedere dei sacrifici solo se ed in quanto essi abbiano il controllo – e con esso il modo di influire – sulla gestione delle aziende e soprattutto – e questa è la cosa essenziale – sul modo in cui vengono reinvestiti i profitti.

In sostanza i lavoratori possono consentire la formazione del profitto a un patto solo: che esso non sia dilapidato o male investito, che esso sia profitto-risparmio e venga speso non già nell'aumentare i consumi di lusso degli abbienti o in investimenti unicamente rivolti al maggior guadagno privato, bensì in modo che obiettivamente e controllatamente sia rivolto all'interesse del lavoratore; la ricerca di tali investimenti non si può lasciare all'interesse individuale dei privati ma deve essere indirizzata secondo un piano controllato dai lavoratori. Nella situazione attuale, a nostro avviso, gli investimenti dei profitti dovrebbero essere indirizzati in quel senso che assicuri il massimo di occupazione continuata al lavoratore. È questo un problema di enorme interesse per i lavoratori[...]. La organizzazione del controllo pubblico della gestione delle aziende economiche è cosa che si può organizzare in breve tempo ed è a nostro avviso la misura più coraggiosa e costruttiva di socialismo moderno, equivalente di per sé a molte più vistose ma assai meno sostanziose rivendicazioni.

Assumendone l'iniziativa e il patrocinio, la confederazione balzerà al primo piano degli organi costruttivi della nuova patria socialista”⁵⁸.

Di fondamentale importanza per comprendere a fondo l'evoluzione e l'articolazione del suo pensiero sono i suoi interventi all'Assemblea Costituente tra il 1946 ed il 1947 e quelli da lui tenuti negli oltre 30 anni di mandato Parlamentare alla Camera dei Deputati (dalla prima legislatura del 18 aprile 1948 alla settima legislatura del 3 giugno 1979). Il 19 luglio 1946 si schierò innanzitutto contro il famoso “Premio della Repubblica” con cui furono erogati a pioggia alle famiglie italiane circa 35 miliardi di lire. Le ragioni della sua opposizione furono che:

“ Con 30 miliardi si sarebbe potuto occupare per sei mesi un quarto dei nostri disoccupati;avremmo potuto raddoppiare il programma delle ricostruzioni ferroviarie;avremmo potuto fare opere immense in Calabria e in Sardegna;si sarebbero potuti costruire 100-150 mila vani di abitazione per la povera gente. Oppure il Governo aveva un'altra alternativa:i servizi sociali organizzati[...]. Quando si pensa che siamo in un Paese dove la cifra degli analfabeti è spaventosa, è possibile che non si riesca ad organizzare un servizio sociale diretto ad un insegnamento straordinario che utilizzi tutte le forze disoccupate? Un geometra,un ingegnere può benissimo fare il maestro in caso di emergenza. Vi sono tanti modi per spendere il pubblico denaro e per ovviare alla disoccupazione, ma vi è anche un mezzo moderno:l'esercito volontario del lavoro, sul quale io insisto da tanto tempo[...]. Quello che hanno fatto le dittature è possibile che non possa farlo la democrazia?”⁵⁹

Pochi mesi dopo, l'11 febbraio 1947 ribadì il suo appoggio al cambiamento della moneta:

⁵⁸ su: http://www.fondazionebrunobuozzi.org/Lettera_Riccardo_Lombardi.pdf

⁵⁹ intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 19 luglio 1946, in Camera dei Deputati, Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni dal 25.6.1946 al 14.12.1946, Volume I, pp. 138 e 139.

“Certo, uno dei principali elementi perché questa fiducia rinasca è costituito dalla politica che si intende svolgere in materia di cambio della moneta. Non starò qui a riprendere una vecchia polemica, che ormai si trascina da mesi, su questa eterna questione del cambio della moneta. Penso, però, che il Governo, dopo aver impostato tutta la sua propaganda per il lancio del Prestito sulla base che il cambio della moneta si sarebbe fatto, non può onestamente rinunciare a questa operazione. E allora mi permetto di riprendere la mia vecchia proposta, che forse è ancora attuale: cioè che il cambio della moneta debba esser fatto, non tanto a scopi statistici di accertamento delle ricchezze monetarie individuali, ma in modo che si traduca in una vera e propria imposta sulla moneta; la quale, per riuscire, deve essere limitata e con aliquote modeste.”⁶⁰

Nello stesso intervento espresse la sua perplessità riguardo allo smantellamento dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, o alla sua strisciante trasformazione in un organo a gestione semi-privata, perplessità ed opposizione che riaffermerà in un altro importante intervento in data 20 giugno 1947:

“ E poiché sono a parlarvi della politica economica del Governo, io credo che questa Assemblea debba finalmente occuparsi della questione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale. L'I.R.I. è nato, si può dire, per caso, in Italia, con un programma che è stato poi largamente superato dagli avvenimenti. Debbo dire che, nato male, nel corso della sua vita è diventato una bella donna, uno strumento utile. Però, guardate che questo, uno dei pochi strumenti efficienti di cui lo Stato dispone per la sua politica, sta per liquefarsi. Quello che sta avvenendo all'I.R.I. è cosa che ci deve gravemente preoccupare. Non ho visto ancora nessuna domanda di smobilitazione dell'I.R.I.; nessuno ha pensato che l'IRI potesse essere di ostacolo al liberismo economico. Debbo pensare con ragione che ciò non è stato chiesto, perché l'IRI minaccia di diventare uno strumento non già del Paese, ma, ancora una volta, di determinati gruppi. Io credo che il Governo non abbia intenzione di privare il Paese di uno strumento essenziale che esso ha in mano. C'è stato un momento, in cui alcuni di noi (che allora eravamo Prefetti del Comitato di Liberazione Nazionale) hanno in tutti i modi cercato di incanalare, di favorire l'opera del Governo, perché questo strumento dell'Istituto della Ricostruzione Italiana diventasse una cosa seria nelle sue mani, perché alcune partecipazioni si mutassero nella proprietà statale di determinate industrie. Alcuni dei miei colleghi, che sono stati prefetti durante quel tempestoso periodo, ricorderanno che noi non abbiamo facilitato determinati crediti alle industrie siderurgiche e metallurgiche, perché volevamo portarle a rivolgersi allo Stato, cioè all'Istituto della Ricostruzione Italiana, per essere acquistate per poco, perché in quel momento ciò era possibile. Ma lo Stato, invece di impadronirsi di queste industrie, ha concesso crediti per 10 miliardi prima e 20 miliardi dopo, che sono stati bruciati o per l'eccesso di manodopera o in opere più o meno utili; e tutto ciò, con quello stesso denaro dello Stato che avrebbe potuto costituire uno strumento ben più efficiente di Governo dell'apparato industriale. Comunque, è chiaro che oggi ci troviamo nella curiosa situazione, per cui il Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale - persona per la quale io credo che tutta questa Assemblea abbia il massimo rispetto e la massima considerazione - è nello stesso tempo Presidente dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni e ciò nonostante una certa, anzi una radicale, opposizione di interessi fra la grande industria, che domina l'Associazione delle Società per Azioni e l'Istituto della Ricostruzione Italiana, strumento dello Stato, chiamato proprio a garantirlo contro lo strapotere della grande industria.”⁶¹

⁶⁰ intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 11 febbraio 1947, in Camera dei Deputati, Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni dal 6.2.1947 al 27.2.1947, Volume II, p. 1149

⁶¹ intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 11 febbraio 1947, in Camera dei Deputati, cit., p. 1151

In pratica, diceva Lombardi, l'I.R.I., e cioè lo Stato, deve essere concorrenziale rispetto all'industria privata. Quando invece, come stava succedendo e continuò a succedere, tra queste due istanze si crea un certo tipo di connivenza, l'I.R.I. perde la sua ragion d'essere. Questo non significava che la soluzione stava nel suo smantellamento, bensì nel riportarlo a quelle che dovevano essere le sue reali funzioni: il contrasto alle posizioni di rendita parassitaria.

E sempre l'11 febbraio 1947 espresse con la consueta passione la sua opposizione ai privilegi degli industriali:

“Parliamoci chiaro. Io non credo al liberismo della Confederazione dell'Industria. Quei signori industriali della Confederazione non sono stati mai liberisti[...]Protezionisti prima del fascismo, e oggi all'improvviso tutti seguaci dell'onorevole Einaudi, tutti fautori del libero scambio. Quando si fa una campagna di questo genere è legittimo il sospetto che non si vogliano abolire le bardature[...]che non si voglia ritornare alla politica del libero scambio, perché ho visto in questi mesi che quando si è trattato di arrivare a determinati obiettivi, anche questa politica liberista, affermata in linea di principio, è stata abbandonata. E' stata abbandonata quando era chiaro che non poteva servire a determinati interessi. E' allora legittimo il sospetto che si voglia, non già abolire i controlli, ma mantenerli, cioè averli in mano per farli servire a determinati interessi. Contro queste manovre è necessario reagire, è compito nostro reagire. Perché tutto quello che oggi si fa, tutti i tentativi in gran parte modesti, se vogliamo, ma anche necessari per arrivare ad una programmazione, ad una pianificazione della nostra vita economica, devono essere guardati con l'occhio volto avanti e non indietro, devono essere guardati come il primo gradino per dare un'organizzazione razionale alla nostra vita economica, quali strumenti al servizio degli interessi della collettività nazionale e non di interessi particolari che non sempre coincidono con quelli del Paese”⁶²

In suo terzo importante intervento in data 20 giugno 1947 approfondiva ancor di più la sua opposizione allo smantellamento dell'I.R.I.

“ l'I.R.I. non dovrà essere dissolto, non solo perché ci sono alle sue dipendenze 220.000 operai ed impiegati, ma[...]per il fatto che l'I.R.I. è il solo strumento di politica socialista che il Governo abbia in mano[...]strumento prezioso e valido e se, fino ad oggi, non è stato adoperato, non è questa una buona ragione perché non lo sia neanche in avvenire[...]l'I.R.I. non è fatto per salvare delle aziende, ma per fare una politica economica[...]anche perché

– e Riccardo Lombardi qui riprende con forza i temi e i concetti già calorosamente espressi nella succitata lettera aperta che aveva indirizzato il 25 ottobre 1946 alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro –

a quali condizioni è possibile domandare una politica costruttiva alla Confederazione del Lavoro, una politica di largo respiro, che non sia semplicemente la superatissima politica agitaria se non c'è un Governo il quale si impegni a tagliare le unghie a coloro i quali, anziché condividere i sacrifici comuni, avrebbero vantaggi da questi sacrifici? Quando questi sacrifici servono non già a costruire gli strumenti di una azione socialista, ma a rafforzare gli strumenti che saranno usati

⁶² intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 11 febbraio 1947, in Camera dei Deputati, cit., p. 1150

contro la classe lavoratrice?E' sotto gli occhi di tutti che in Italia c'è un solo partito che fa una politica continuativa contro qualunque politica di intervento statale: è la Confederazione Generale dell'Industria! Ma lo Stato ha i mezzi per controbatterla, ha il controllo dell'I.R.I., uno strumento prezioso che qualunque Stato moderno ci invidierebbe in quanto mezzo per la pianificazione industriale e per il controllo del credito. Io capisco che su questo strumento si appunti l'odio di tutti coloro che hanno ragione di temerlo: l'I.R.I. deve perseguire determinati fini di interesse collettivo!⁶³

Ma la sintesi più lucida della sua capacità di analisi a suo modo “anticipatrice” di quelli che sono oramai problemi sotto gli occhi di tutti, e la sua ferma opposizione alle posizioni di rendita parassitaria ce la da in un articolo pubblicato su L'Avanti! in data 11 gennaio 1949 *Industriali e Industrie*:

“[...] Sebbene alcune industrie siano in perdita - denuncia Lombardi – i proprietari delle stesse guadagnano. Questo paradosso si spiega con il fatto che detti industriali, oramai diventati possessori di pacchetti azionari, quindi più interessati alle rendite finanziarie che alla produttività, invece di reinvestire i profitti nelle industrie di cui detengono azioni, li investono in altri settori che in un dato momento garantiscono loro maggiori profitti, privando quindi le loro stesse industrie del necessario ossigeno economico. Anche perché essi sono ben consapevoli che poi, in situazioni di crisi, questo stesso ossigeno sarà fornito dallo Stato attraverso l'I.R.I.”⁶⁴

⁶³ intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 20 giugno 1947, in Atti dell'Assemblea Costituente, cit., pp. 5063-5068.

⁶⁴ Riccardo Lombardi su “L'Avanti!” dell' 11 gennaio 1949 *Industriali e Industrie*

Il programma economico del PSI nel primo centro-sinistra e la nascita dell'ENEL.

Nei primi anni Sessanta il PSI, ed in primis Lombardi, vara quasi all'unanimità un elaborato Programma Economico⁶⁵ che diventerà la base delle trattative con una Democrazia Cristiana in cui, anche sotto l'influenza delle considerazioni sociali contenute nell'Enciclica di Giovanni XXIII *Mater et Magistra*, era emerso un fervore programmatico teso alla riduzione degli squilibri sociali. Il PSI, quindi, si orienta per l'appoggio esterno ad un Governo riformatore di centro-sinistra. Uno dei punti qualificanti era la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Inoltre:

“ In campo scolastico costruzione di aule, formazione professionale degli insegnanti, sviluppo della ricerca scientifica sotto la direzione di un apposito comitato. In campo agricolo riorganizzazione dei mercati, riforma della Federconsorzi, creazione di enti di sviluppo. In campo industriale, programmazione degli investimenti pubblici e privati secondo precise direttrici di crescita equilibrata. Nel campo dei servizi edilizia popolare, aumento delle pensioni minime, potenziamento dei trasporti, legge urbanistica. Provvedimenti legislativi da varare a breve termine erano quelli relativi alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, alla compilazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori, alla sospensione del segreto bancario a fini di accertamento fiscale, alla destinazione di tutti i fondi per l'istruzione alla sola scuola pubblica”⁶⁶

Come si può vedere indicazioni politiche tutt'altro che utopistiche, tanto che o si sono negli anni successivi realizzate (Enel, statuto dei lavoratori, ecc.) oppure se ne sta ancora discutendo quali punti qualificanti dell'azione politica di un Governo di centro-sinistra (edilizia popolare, trasporti pubblici, pensioni minime, fondi alla scuola pubblica, ecc.).

Il 1° agosto 1962, come già accennato, Lombardi, conseguentemente al suddetto Piano di Sviluppo economico elaborato dal PSI come base per la partecipazione del PSI stesso ad un Governo di centro-sinistra, pronunciò il seguente articolato e appassionato discorso alla Camera dei Deputati in favore del progetto di

⁶⁵ Integralmente pubblicato su “L'Avanti!” del 21 giugno 1962 *Verso il < Piano >* a firma Riccardo Lombardi di cui citiamo l'importante e significativo incipit :”Su di un punto solo concordiamo con la destra economica e politica nella sua lotta frenetica contro la nazionalizzazione dell'industria elettrica ed è nel considerare il provvedimento come una rottura nell'equilibrio economico tradizionale. Di quale sorta di rottura si tratti e quali ne siano le conseguenze e le implicazioni è naturalmente tutt'altro discorso [...] Le cose non resteranno come prima. [...] Per la prima volta dalla Liberazione, un governo italiano si trova nella condizione di fare una scelta contro l'opposizione dichiarata dei < grandi interessi >.

⁶⁶ Giovanni Sabbatucci, a cura di, *Storia del Socialismo Italiano*, Il Poligono editore, Roma 1981, Volume VI, pp. 70 e 71

nazionalizzazione dell'energia elettrica, un provvedimento "rivoluzionario", uno dei pochi traguardi qualificanti direttamente raggiunti da un Governo di centrosinistra. (Fa restare quantomeno perplessi che un altro governo, sempre di centrosinistra, stia attualmente procedendo al grido di "liberalizzare!liberalizzare!" a smantellare proprio uno dei punti forti del riformismo, e cioè che alcune attività economiche di base, quali energia, acqua, trasporti pubblici, ecc. debbano essere tenuti nelle mani dello Stato e non necessariamente sottoposti al fine ed al vincolo del profitto). Subito dopo, come detto, il mondo politico ed imprenditoriale si richiuse a riccio, e l'altro provvedimento qualificante, il Piano Urbanistico, fu rigettato :

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi . Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO . Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle anomalie di questo dibattito è l'accusa che ci è venuta ,ed è stata ripetuta più volte da parte della destra,che questo provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica sia stato proposto al Parlamento pressoché d'improvviso e che esso esuli dai programmi enunciati dal Governo e che sia il frutto d'una trattativa sottobanco (come è stato pure detto) fra il partito socialista e la coalizione di Governo, o addirittura il frutto di una guerra privata che chi vi parla avrebbe condotto contro gli elettricisti [...].La realtà è che (e credo che sia questo uno degli elementi positivi più importanti da attribuire alla nuova maggioranza) forse per la prima volta nella storia parlamentare dopo la liberazione i programmi cominciano ad esseri presi sul serio. È un elemento di moralità nella vita pubblica, alla cui introduzione ci vantiamo di avere decisamente contribuito .Riteniamo di avere fatto quanto stava in noi (e credo sia stato molto) per arrestare una volta per tutte (speriamo) l'antica consuetudine di considerare i programmi e gli impegni espressi in sede di dichiarazioni programmatiche come delle finte, delle lustre o delle facciate dietro le quali avveniva di consueto la completa dimenticanza degli impegni pubblicamente assunti. Finita, speriamo per sempre, la consuetudine di considerare i programmi come materia di baratto, parlare (tanto per rimanere nel campo che ci occupa oggi) di chilowattampère e accontentarsi d'un posto di sottogoverno o d'un sussidio ad una cooperativa. Credo che questa intenzione moralizzatrice sia un servizio che noi abbiamo contribuito a rendere al Parlamento e al funzionamento effettivo della democrazia[...]

Prosegue poi così il suo intervento Lombardi:

[...] Se in Francia, l'obbligatorietà della fornitura ha potuto non soltanto essere stabilita per legge ma anche essere resa operativa, ciò è stato perché in quel paese, e non in Italia, esiste un'azienda unica nazionale . Del resto la ragione appare evidente a chiunque consideri che la reale difficoltà — a parte gli interessi che ne vengono lesi — per poter stabilire un sistema razionale di obbligatorietà della fornitura a tutti i richiedenti, consiste proprio nella pratica impossibilità di poter delimitare le zone territoriali di competenza dell'impresa che è tenuta alla fornitura obbligatoria .

Quindi, uno dei punti qualificanti del progetto di Lombardi è che, in un Paese come l'Italia caratterizzato da enormi differenze geografiche, sociali ed economiche, l'unica possibilità di garantire un'equa distribuzione dell'energia elettrica a tutti, su tutto il territorio nazionale ed alle stesse tariffe sia la nazionalizzazione:

Soltanto dove esiste l'azienda unica nazionale, con tutte le possibilità, indipendentemente da

contratti particolari, di poter utilizzare a tal fine l'integralità della disponibilità di energia, la fornitura obbligatoria può essere non soltanto sancita per legge, ma resa operante .

[...] Ho già avuto modo di dire : « Chi contesta che l'industria elettrica italiana sia una delle migliori del mondo nel settore idroelettrico? Abbiamo qualche riserva da fare per il settore termoelettrico in quanto, perlomeno in fatto di apparati generatori di vapore, siamo arretrati dipendendo ancora troppo dall'estero. Questo avvilisce le nostre officine meccaniche, costrette ad acquistare licenze di costruzione anziché attrezzarsi per loro conto . Comunque, siamo di fronte ad una industria elettrica che fa onore al paese ». Questo io dichiarai. Ma proseguì : « Ma che l'industria elettrica faccia tecnicamente onore al paese non basta se la sua struttura economica appare invece arretrata quanto la sua tecnica è avanzata. Oggi la struttura della nostra industria elettrica è arretrata rispetto al progresso compiuto dal paese in altri settori. Non voglio qui ripetere le osservazioni che tante volte sono state fatte . La struttura attuale della nostra industria elettrica genera doppioni e sprechi e il solo rimedio è l'azienda unica che, non potendo essere privata , non può che essere nazionale » .

Una Società nazionale per l'energia elettrica, sostiene Lombardi, potrebbe anche essere lasciata in mano al capitale privato, ma:

[...] un'azienda che detenga un potere enorme, come quello rappresentato dall'integrale possesso e dall'integrale disponibilità delle risorse energetiche elettriche nel nostro paese, non può essere lasciata in mano ai privati : prima ancora che una questione politica è questa una ovvia esigenza di ordine pubblico .

Se, dunque, domandiamo oggi l'azienda unitaria, se questa azienda unitaria appunto per l'enormità dei suoi poteri non può che essere un'azienda nazionale, non abbiamo bisogno di aggiungere altro per dimostrare che la nazionalizzazione è una esigenza imperiosa e indilazionabile[...]e proprio perché la nazionalizzazione che pensiamo di fare non ha e non vuole avere carattere punitivo, ma ha un carattere di razionale utilizzazione di un patrimonio collettivo a fini collettivi, noi domandiamo che questa azienda sia nazionalizzata; soltanto un'azienda unitaria può operare un coordinamento nella produzione e nella distribuzione, può operare per una programmazione razionale degli impianti, può operare per garantire, non in previsione di una particolare favorevole situazione congiunturale, ma in qualunque situazione congiunturale, la disponibilità in anticipo delle risorse energetiche necessarie agli sviluppi presunti della richiesta dell'economia nazionale[...]per poter disporre di una potenzialità tale da garantire la disponibilità di energia non in confronto alle previsioni congiunturali, ma alle previsioni di una domanda valutata nel quadro di una programmazione cosciente .[...] Ora, la nazionalizzazione eliminerà l'influenza negativa di qualsiasi limitazione di carattere contrattuale e privatistico, in modo da impostare i problemi nell'inquadramento più vasto, e ciò in base alle esigenze di tutto il complesso italiano e non di una parte sia pure geograficamente vasta del territorio nazionale.

Ciò presuppone un organismo unico di comando, di controllo e di gestione, la cui azione deve dilatarsi con visione coordinata ed unitaria, senza limitazioni di competenze e di zone [...]

Si può anche continuare ad andare avanti come oggi, ma con gravi perdite collettive che non si traducono in diminuzione di profitti, anzi spesso si traducono in aumento di profitti e finiscono con il non rappresentare nemmeno l'avvertimento, la luce rossa capace di indurre a cambiare rotta .

Quindi il cosiddetto “utopista” continua dando invece prova di grande capacità di lucida visione di quelle che saranno le esigenze nazionali nel futuro ciclo di sviluppo economico:

Ma io credo, onorevoli colleghi, che su questo terreno, sulla necessità direi tecnologica di una unificazione razionale del nostro sistema elettrico, non vi siano dissensi motivati e plausibili e che vale la pena, invece , di guardare un po' più avanti, di guardare non soltanto al passato, ma anche

all'avvenire, perché quello che si è completamente dimenticato in questa dura polemica attorno alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, quello che si è facilmente dimenticato è che noi marciamo rapidamente in Italia verso una trasformazione strutturale importante del nostro sistema di produzione e distribuzione di energia elettrica .

Qual è il motivo che mi fa dire che assistiamo ad una modificazione strutturale, che da sola impone la nazionalizzazione anche se le altre ragioni addotte avessero minor valore di quello che hanno (e ne hanno uno grandissimo)? È la trasformazione in corso che inverte il rapporto esistente fino ad oggi fra produzione idroelettrica e produzione termica. Dobbiamo abituarci a considerare l'avvenire della nostra industria elettrica da oggi in avanti non più legato fondamentalemente alla produzione idroelettrica, ma alla produzione termica . Badate che io riconosco che in ciò vi è una inerzia della quale io stesso ho avuto difficoltà a liberarmi . Tutti coloro che hanno studiato ingegneria nei miei tempi , sono stati educati, in fatto di produzione e distribuzione di energia elettrica, a fissare la loro attenzione, a fare la loro mentalità soprattutto sullo sfruttamento idraulico, una grande tradizione italiana, un campo nel quale la ricerca scientifica e tecnica dell'idraulica e dell'elettrotecnica in Italia ha tradizioni illustri . Vi è stata un'influenza grave, anche se non sempre avvertita, della politica autarchica del fascismo, ma il fatto è che, lo si voglia o non lo si voglia, oggi il rapido invertirsi del rapporto tra produzione di origine idrica e produzione di origine termica (e non importa in questo momento stabilire fin dove giungerà la componente nucleare di quest'ultima energia) obbligherebbe da solo, con grande forza coercitiva, a passare e rapidamente ad un'azienda unica nazionale[...]

E conclude ricordando che la nazionalizzazione dell'energia elettrica è solo “uno” dei punti del programma politico-economico presentato dal PSI come base per un Governo di centro-sinistra, programma teso ad un “mutamento in senso democratico dei rapporti di potere”. Questo pericolo fu chiaramente avvertito anche da coloro che questi rapporti di potere non volevano che mutassero, tanto che in un breve lasso di tempo costrinsero la DC a fare marcia indietro e fermare le riforme:

Vorrei concludere con una risposta molto pacata a coloro che ci fanno lezione di socialismo e ci dicono che noi abbiamo, optando per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, abbandonato le posizioni più moderne , che i socialisti affermano e difendono in altri paesi, e vorrebbero che noi ci uniformassimo a dette posizioni .

Se siamo per la nazionalizzazione dell'industria elettrica è perché la concepiamo inserita in uno schema di programmazione, per quanto in Italia anche dal punto di vista della pura razionalizzazione non è dato trovare soluzioni più efficienti .

Vorrei che su questa materia non ci si dessero lezioni e ammonimenti, perché credo che non dobbiamo chiedere a nessuno il permesso di essere socialisti .

Quando ci si dice : dovete affermare che , oltre questa, non dovete chiedere alcun'altra nazionalizzazione, non posso che rispondere con un secco « no » . [...]

Sono tentato di dire, a coloro che ci fanno questa sollecitazione benevola, che non rinunciamo al nostro autonomo giudizio di stabilire caso per caso quali nazionalizzazioni riteniamo necessarie, quali utili e quali no .

Quello che possiamo dire, la sola prova di lealtà che possiamo dare è che noi manteniamo fede agli impegni assunti . Nel programma che abbiamo esposto e negli impegni di maggioranza che abbiamo preso, sia pure dall'esterno ed in particolari condizioni, con il Governo, non vi è ombra di richiesta di nazionalizzazioni che travalichino il campo dell ' industria elettrica .

Fermiamoci qui : non diamo indebite, pericolose e gratuite assicurazioni a chi, fra l'altro, non ha alcun diritto di potercele chiedere.

[...] Noi oggi intraprendiamo un esperimento di nazionalizzazione su un'industria efficiente, la cui efficienza (e i cui limiti insieme) non ho avuto difficoltà a riconoscere, con una classe

imprenditoriale più che armata e più che aggressiva. Facciamo quest'opera sul settore più dinamico, direi più insolente, del complesso monopolistico italiano. Ecco perché è un'operazione che porta, economicamente e politicamente lontano perché muta in senso democratico i rapporti di potere . È un'opera di grande coraggio di cui per quel che riguarda la nostra parte ci assumiamo fermamente la responsabilità.”⁶⁷

La fine della “primavera” del centro-sinistra

Come abbiamo potuto vedere, gli strumenti per la realizzazione di quello che a suo tempo Gilles Martinet aveva chiamato “riformismo rivoluzionario” sono, per Lombardi, una serie di “riforme di struttura”, quali la nazionalizzazione dell’industria elettrica, l’esproprio delle aree fabbricabili, il controllo pubblico del sistema creditizio, l’istituzione delle regioni, concepite come organi decentrati di attuazione del piano. Per mettere in pratica questo ambizioso progetto, Lombardi, alla fine degli anni Cinquanta, era diventato il più acceso fautore di quell’alleanza tattica tra socialisti e democristiani da cui era nato l’esperimento del centro-sinistra. Ma già alla fine del 1962 le pressioni dei poteri economici costringono la DC a cercare il modo di smarcarsi dagli impegni presi. L’occasione si presenta con il dibattito politico sull’attuazione delle Regioni: la DC si tira indietro paventando al PSI che queste non avrebbero dovuto riflettere maggioranze diverse da quelle del Governo nazionale, ovvero chiedendo al PSI l’isolamento del Partito Comunista e un accordo di legislatura teso non più alle riforme di struttura quanto al mantenimento dell’ordine pubblico ed economico esistente. Lombardi, nonostante il suo storico “acomunismo” rifiuta l’idea della rottura con il PCI nei governi locali e nella CGIL richiesta dalla DC: per lui la discussione con i comunisti è obbligatoria e implica la necessità di un continuo dibattito senza settarismi all’interno del movimento operaio. Nenni invece, timoroso di restare schiacciato tra le pressioni della reazione di destra ed il massimalismo del PCI si accorda con Moro per far nascere, il 5 novembre 1963 il primo Governo a partecipazione socialista della storia d’Italia, con Moro Presidente del Consiglio e Nenni Vice-Presidente. A Lombardi viene data la direzione de

⁶⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1962, pp. 32186-32204

L'Avanti!, da cui continuerà ad esercitare il controllo critico delle azioni del Governo. L'esperienza governativa tradisce però in buona parte le attese, dato che la Dc, con la consueta tattica dilatoria, su pressione di quello che Lombardi chiama il "big business", impone agli alleati l'abbandono dei progetti riformatori per attestarsi su una più accettabile gestione social-democratica delle risorse: agli imprenditori la fase della produzione, al Governo la prudente redistribuzione del reddito. Ma per la visione "riformista-rivoluzionaria" di Lombardi questo non era chiaramente sufficiente. Si rafforza in lui in questo periodo la consapevolezza che senza il Partito Comunista e senza la partecipazione attiva e fattiva dei sindacati l'unico futuro possibile per la classe operaia sarebbe stato quello di un neo-capitalismo più o meno benevolo in cui spartirsi sì la redistribuzione del reddito ma al costo, però, della sua sparizione in termini di classe antagonista alla borghesia ed al suo sistema economico, evento questo che, a partire dagli anni Ottanta, è sotto gli occhi di tutti:

“ Ora noi ci troviamo di fronte a due ipotesi: a quella della società A, sviluppatasi secondo il modello del neocapitalismo, o di una società B, sviluppatasi sotto il segno della programmazione democratica: fra cinque anni, o fra dieci (ma i primi saranno quelli decisivi) rischiamo di avere una società organizzata dal neocapitalismo, una società la quale avrà certamente risolto il problema dell'occupazione e alcuni problemi di benessere, ma che sarà riuscita ad integrare lavoratori, tecnici, intellettuali in larga misura nel sistema”⁶⁸.

⁶⁸ Intervento di Riccardo Lombardi al XXXV Congresso Nazionale del PSI (25-28 ottobre 1963), Edizioni Avanti!, Milano, 1964, p. 275

Il Pensiero politico

I concetti base della visione politica di Riccardo Lombardi mi sembra possano essere così sintetizzati: 1) una società socialista in cui “tutte” le forze componenti la realtà sociale possano godere di migliori condizioni e maggiori opportunità di sviluppo personale, economico e culturale; 2) assoluta contrarietà alla guerra e, quindi, neutralità e rifiuto dell’allineamento verso l’uno o verso l’altro blocco; 3) assoluta fermezza contro le ingerenze del potere clericofascista; 4) distinzione dal, ma non demonizzazione del, Partito Comunista Italiano. Il 1° gennaio del 1949 pubblica su L’Avanti! quello che potrebbe essere considerato il suo “manifesto” politico riguardo alla situazione politica interna ed internazionale. Questo articolo portò alla cosiddetta “polemica di Capodanno” con Rodolfo Morandi (per i punti salienti dell’attacco di Morandi vedi oltre al Capitolo sui rapporti tra Lombardi ed il Partito Socialista). La lucidità e la profondità delle analisi in esso contenute ne suggerirebbero, nel contesto delle celebrazioni per il 60° Anniversario della Costituzione, una rilettura ed una maggiore diffusione. Data la sua importanza, anche per le conseguenze politiche che ne conseguirono riguardo alla posizione della Direzione di centro del Partito e della carica di Lombardi a L’Avanti!, lo riportiamo quasi integralmente. Scrive infatti Lombardi:

“[...] Poco per volta i ceti possidenti e gli stessi < conservatori illuminati > si sono ridati in braccio all’antica e fatale consuetudine di attendere dall’intervento straniero la tutela dei loro privilegi di classe e di casta, rinunciando ad ogni forza di rammodernamento e chiudendosi in una ringhiosa intransigenza fatta di paura e di viltà: essi, i tremuli sconfitti della guerra di liberazione, tornano ad identificare se stessi con lo Stato e addirittura con la civiltà, osano stabilire i termini del progresso democratico, limitare la pienezza del diritto di cittadinanza a forze e partiti politici, preparandosi al fascismo ed al colpo di Stato per l’eventualità in cui agli esclusi tornasse la maggioranza legale in libere elezioni; e sollecitano la pressione, prima subdola e ipocrita e, dandosene il caso, sempre più scoperta e proclamata, dei loro alleati d’oltre Oceano, agitando lo spauracchio del rafforzamento che da una prevalenza delle forze democratiche di avanguardia conseguirebbe per il blocco loro antagonista. Dal canto loro i diseredati, presi nella morsa della disperazione, vedendo cadere una ad una le speranze e le conquiste della resistenza, schiacciati dalla miseria, dall’incertezza e dalla disoccupazione, sono trascinati ad una crescente sfiducia nelle istituzioni democratiche, che pur sono state ricreate mercé i loro sforzi ed i loro sacrifici: sfiducia verso la lentezza e contraddittorietà, la scarsa produttività di una costituzione democratica che appare loro sempre di più soltanto formalistica e inceppata. E diffidenti verso l’accaparramento cinico dell’apparato dello Stato da parte dei loro nemici di classe, tale sfiducia traducono nell’affidare la realizzazione delle loro istanze meno alla forza autonoma e rivoluzionaria delle masse, all’iniziativa popolare, alla diuturna conquista e alle faticose realizzazioni che non alla pressione militare e politica dell’Unione Sovietica. Non è chi non veda la pericolosa deformazione, per non dire degenerazione, che lo stato di guerra latente impone alla lotta politica, configurandosi la lotta di classe, anziché nei termini di auto-liberazione per opera dei lavoratori stessi, come mera preparazione e assecondamento di una azione politica o militare estranea e superiore, incontrollabile anche se tecnica: in definitiva, il carattere di rinuncia delle posizioni creative dell’iniziativa popolare a prò di posizioni intrinsecamente paternalistiche [...] In tutte le condizioni storiche la battaglia per il Socialismo è la battaglia per l’integrale liberazione dell’uomo da ogni asservimento materiale e spirituale [...]

nessuno si sceglie né il tempo in cui è chiamato a vivere né l'ambiente in cui è destinato ad operare. Dobbiamo vivere ed operare, e tanto basta. Ma il posto, il ruolo e la funzione che un Partito come il nostro può effettivamente assumere in tale lotta è ben diverso, secondo cioè che al primo piano di questo dramma appaia l'urto tra le classi o l'urto tra gli Stati [...] Come uomini liberi e come socialisti noi abbiamo il dovere di sperare (e di operare perché questa speranza non sia solo un sogno) che la lotta politica si svolga su un piano più elevabile, con la minore dispersione di energie, di ricchezze, di vite umane, con minor imbarbarimento del costume. Per questo noi puntiamo più risolutamente di chiunque altro sulla prospettiva di una pace, sulla prospettiva di scambi di idee, di istituzioni, di esperienze, di uomini fra i due blocchi attualmente in posizione di reciproca impermeabilità: per questo non abbiamo temuto di affrontare l'attuale isolamento internazionale del nostro Partito, prezzo col quale paghiamo la nostra fedeltà al Socialismo internazionale ed internazionalista: isolamento che sarà nostro vanto aver affrontato, senza leggerezza di cuore, il giorno in cui l'Europa e il mondo verranno liberati dall'atmosfera di incubo che ne opprime il respiro e ne mortifica le energie ⁶⁹

“Noi siamo socialisti” dichiara molti anni dopo in un bellissimo discorso al Salone Matteotti di Torino, il 1° maggio 1967 “perché crediamo possibile cambiare il mondo[...]anche attraverso un'economia che sia al livello di una riforma dell'uomo[...]terreno morale prima che politico[...]Dove andiamo a ricavare gli elementi per soddisfare meglio bisogni più elevati? Li andiamo a prelevare in primo luogo dall'eliminazione delle rendite, in secondo dalla limitazione dei consumi voluttuari e affluenti: la nostra lotta è contro la società affluente ed il benessere, non già perché non vogliamo il benessere, ma perché vogliamo un certo tipo di benessere, non quello che domanda tremila tipi di cosmetici o una dispersione immensa delle risorse, ma quello che domanda più cultura, che domanda più soddisfazione ai bisogni umani, più capacità per gli operai di leggere Dante o di apprezzare Picasso, perché questa, che preconizziamo, è una società in cui l'uomo diventa diverso a poco a poco e diventa uguale: diventa uguale all'industriale o all'imprenditore non perché ha l'automobile, ma perché è capace di studiare, di apprezzare i beni essenziali della vita”⁷⁰.

Sulla politica internazionale

Nel campo della politica internazionale non si deve dimenticare che gli ultimi anni Quaranta sono gli anni in cui il Governo De Gasperi porta l'Italia nel Consiglio d'Europa e nella Nato, schierandola quindi nel blocco dei Paesi capitalisti. Seppur tutto il PSI si schiera contro l'ingresso dell'Italia nella Nato, la corrente lombardiana si batte per la assoluta neutralità dell'Italia e rifiuta con forza qualsiasi allineamento verso l'uno o verso l'altro blocco⁷¹.

⁶⁹ Riccardo Lombardi su “L'Avanti!” del 1° gennaio 1949 *Prezzo di una fedeltà*

⁷⁰ Simona Colarizi, *Riccardo Lombardi, Scritti Politici 1963-1978*, cit., pp. 90-91

⁷¹ “Non è Europa” titola “L'Avanti!” il 6 febbraio 1949 in un articolo a firma Riccardo Lombardi. In realtà – spiega – l'Europa come la vuole De Gasperi non sarebbe neppure Europa in quanto non sarebbe né indipendente né neutrale, ma manovrata e diretta da Washington. Essa va quindi respinta in quanto il popolo italiano: “*Sotto le penne delle allodole <ubriache di sole> ha già visto il laido corpaccio degli avvoltoi*”

Questa fu certamente la causa principale dell'ostilità della corrente filo-sovietica Morandiana. Infatti nel periodo del Marzo '49 si intersecano su L'Avanti! sia le mozioni congressuali che le prese di posizione socialiste contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, adesione che viene anche contestata con forti manifestazioni di piazza. Nenni ribadisce la contrarietà del PSI il 12 marzo 1949 in un forte intervento alla Camera⁷² e lo stesso Lombardi vi pronuncia il suo intervento il 16 marzo successivo⁷³ in cui, oltre a ribadire la ferma opposizione del PSI all'ingresso dell'Italia nel blocco occidentale, riafferma la sua idea che l'Italia debba restare neutrale. In questo intervento Lombardi chiarisce il suo pensiero non soltanto rispetto al Patto Atlantico, ma anche rispetto ai movimenti anti-colonialisti emergenti, al Piano Marshall e alla collocazione dell'Italia nel campo politico-economico dei paesi capitalistici. Dice infatti Lombardi:

“Noi non possiamo nasconderci questo fatto, noi non possiamo nasconderci il fatto che il piano di organizzazione dell'Europa occidentale, che si vuole qualificare come un Eden recinto, con una recinzione che fino ad oggi è stata fatta soltanto da bandierine, ma che da oggi in poi dovrebbe esser fatta con cannoni, tale organizzazione, dico, oggi dovrebbe essere fatta coi mezzi offensivi e difensivi che il Patto Atlantico ci appresta. Questo giardino recinto è un Eden che non è l'Europa, è l'anti-Europa; perché, onorevoli colleghi, se c'è una speranza e una possibilità reale, non illusoria di rinascita dell'Europa senza che il sistema di accattonaggio permanga indefinitivamente, se noi vogliamo che questo non ci sia, noi abbiamo bisogno che il sistema coloniale finisca. Sembrano due cose slegate e lontane fra di loro, ma l'Europa ha una possibilità di risorgimento economico, ha una possibilità di riprendere il suo ruolo anche economico nel mondo. solo in quanto i popoli attualmente oppressi, attualmente soggetti a regime coloniale, si riprendano, organizzino una propria economia, abbiano bisogno di materiali, di industrie, di forniture di macchine, in cambio delle loro materie prime; cioè, in quanto siano liberati. [...]”

Lombardi poi prosegue rispondendo a La Malfa che gli contestava il suo precedente assenso al Piano Marshall:

“Sì, quando Lombardi vi parlava del Piano Marshall arrivavano le prime notizie, e si pensava a tutta l'Europa; e vi era un'altra cosa importante: si pensava ad un controllo popolare sul Piano Marshall; cioè era un Piano Marshall ben diverso da quello che venne dopo. Per colpa di chi, non mi interessa in questo momento. Certo è che il Piano Marshall, concepito forse in un primo tempo, almeno da noi, in base alle prime informazioni, come una possibile risorsa per organizzare tutta l'Europa, si è risolto poi in un mezzo per dividere l'Europa, cioè per organizzare due sistemi economici l'uno contro l'altro, due sistemi politici. Ecco la ragione, onorevole La Malfa per la quale c'è un Piano Marshall diremo ideale e c'è un piano Marshall pratico, reale.

⁷² integralmente riportato su “L'Avanti!” del 13 marzo 1949

⁷³ Riccardo Lombardi su “L'Avanti!” del 25 marzo 1949

Io parlo del Piano Marshall reale, non di quello possibile, ma di quello che vedo funzionare sotto i miei occhi.[...]"

Lombardi continua mettendo in rilievo quanto, l'adesione a quel Patto militare, significhi in realtà l'adesione ad un sistema politico e, soprattutto, economico, ovvero il sistema capitalistico americano nella sua deriva peggiore e reazionaria quale quella che stava imboccando:

"Ora, questo sistema di conservazione sociale che l'apparente europeismo, il falso europeismo vorrebbe colorire con una vernice ideologica, al quale vorrebbe dare come una bandiera e un segnacolo di combattimento è proprio il sistema dentro il quale dovrebbe vivere il popolo italiano come entro una camicia di forza.

Ella ha riflettuto certamente, onorevole Presidente del Consiglio, sulle conseguenze di questo patto militare. Quando si è parlato di una clausola che certamente non apparirà domani fra le clausole pubbliche del Patto, e che forse non esiste nemmeno fra le clausole segrete (sebbene invano l'onorevole Sforza si affanni a dire che clausole segrete non esistono, perché la prima condizione di un patto segreto è quello che non se ne parli); quando si è parlato, dico, di una cooperazione contro eventuali minacce dall'interno dei vari Paesi, si è entrati in un tema di estrema gravità, ed è facile prevedere quali saranno le conseguenze di questo passo. Il Paese si sente minacciato prima dall'esterno e poi dall'interno: maggiori sono le responsabilità di difesa predisposte, e maggiore è la tentazione di sentirsi minacciati: è un'esperienza tragica e dolorosa che la nostra generazione ha già fatto. Ora, che cosa vuol dire questo sentirsi minacciati dall'interno, se non un riferimento esplicito all'azione dei partiti che si presumono, che si accusano di essere alle dipendenze, di essere delle quinte colonne, come voi dite, di questo o di quel paese?

Ciò significa rendere impossibile la vita democratica all'interno di ciascun paese.

Badate, onorevoli colleghi, che su questa via si va estremamente lontano.

Io non devo ricordare ai colleghi del partito dei lavoratori che alcuni di loro, per aver preso una certa posizione energica, almeno in un primo tempo, contro i patti militari, contro il Patto Atlantico, furono da grandi giornali italiani definiti come cominformisti ! A poco alla volta nessuno sfuggirà, tutti i partiti che saranno definiti quale strumento di aggressione all'interno diventeranno sempre più vasti, fino al punto da paralizzare la vita democratica del Paese e da introdurre in concreto quello che fino adesso è stato solo lo spettro del fascismo. Così che su questa china, su questo piano inclinato, si tornerà al fascismo, anche contro la maggiore buona volontà, anche quando si siano fatti tutti gli scongiuri per evitarlo, e anche quando esistano nella maggioranza uomini che possono dare garanzie di buona fede e di sincero antifascismo. Ci si va perché, quando ci si mette su certe strade, è chiaro che si debba arrivare a determinati sbocchi, che sono segnati proprio dalla natura e dalla logica delle cose ! [...]"

Lombardi poi ripete la sua irriducibile idea di neutralità:

"La neutralità è un'alternativa possibile, onorevoli colleghi. Ed io mi meraviglio della leggerezza con la quale è stato accennato a delle <vie fatali> che passano inevitabilmente per il nostro Paese. Ci rendiamo conto delle ragioni per le quali c'è stata fino a ieri una opposizione all'interno stesso dei Paesi promotori del blocco atlantico, precisamente la Gran Bretagna, all'inclusione dell'Italia nel blocco medesimo: proprio perché queste vie obbligate, queste vie fatali non passano necessariamente per l'Italia. Le due alternative, anche per i Paesi che volevano organizzare l'alleanza atlantica, le due alternative di difesa erano la linea che partendo da Stettino porta a Trieste, oppure quella che partendo da Stettino portava alle Alpi Marittime. L'una via comprende

l'Italia, l'altra no. Si tratta di impegnare o non impegnare la pianura padana. Le resistenze dell'Inghilterra all'inclusione dell'Italia nel Patto erano proprio dettate dalle difficoltà, allargando il sistema, di poter provvedere ad una garanzia militare per l'Italia; per cui l'Italia, ove aderisse al Patto Atlantico e ove una guerra si scatenasse, sarà sempre in ogni caso un avamposto, cioè sarà un elemento ritardatore, sarà il campo della invasione e della contro-invasione, sarà un campo di battaglia sul quale avremo attirato gli eserciti o l'aviazione senza necessità, senza ragione sufficiente, soltanto per quella smania di un cavourismo deterioro, per questa vanità di aspirare a sedere pari fra pari con le grandi potenze e di accontentarsi di orpelli, sacrificando gli interessi permanenti del Paese, minacciando l'avvenire del Paese, impegnando il Paese in un destino che io mi auguro pacifico per tutti, come tutti certamente ci auguriamo, ma che pacifico potrebbe non essere.

Ora, la neutralità italiana come alternativa a questa eventualità di una guerra certamente deprecata da tutti, ma non da tutti voluta conseguentemente lontana con lo stesso impegno, e impegnandovi tutte le energie possibili, la neutralità italiana è ancora possibile, perché se noi dobbiamo prospettare l'ipotesi di un conflitto, noi dobbiamo pensare che le divisioni, i mezzi militari delle grandi potenze mondiali saranno impegnati su tanti fronti per cui potrebbe darsi benissimo - ed è una delle ipotesi più ragionevoli che possono oggi già intravedersi - una tacita intesa per eliminare l'Italia dalle zone di combattimento per non attirarvi l'avversario; ci potrebbero essere interessi marittimi da una parte e interessi terrestri dall'altra per cui il nostro Paese potrebbe rimanere estraneo ad un conflitto anche nel caso dello scatenarsi di una guerra.

Questo, onorevoli colleghi, non significa affatto né vuole significare indifferenza alle sorti dell'umanità, ma significa il contributo vero e reale, il solo possibile, che l'Italia può dare sia nella preparazione della pace, sia nel caso in cui la guerra sopravvenisse malgrado la buona volontà di tutti.

Se c'era una funzione alla quale, a parole, tutti si sono dimostrati d'accordo in questa Assemblea, ma alla quale i fatti che ci accingiamo a preparare sono contrari, era proprio questa funzione dell'Italia in una situazione fra due blocchi, situazione per la quale il popolo italiano rappresentasse un elemento di distensione, di pacificazione, di intesa e di comprensione.

Perché noi, onorevoli colleghi, alle volte sopravvalutiamo e alle volte sottovalutiamo le possibilità del popolo italiano. Noi dimentichiamo troppo facilmente che, dopo la seconda guerra mondiale, il popolo italiano è rimasto in Europa la compagine nazionale numericamente più forte ancora dotata di organizzazione statale, un popolo di 47 milioni di uomini, un popolo, onorevoli colleghi, il quale ha avuto sempre un'aspirazione universalistica (devo ricordare forse il <primato> di Gioberti o l'<iniziativa> di Mazzini?), che ha avuto magari delle perversioni nell'imperialismo folle da cui è stata dominata la sua recente politica, ma un popolo il quale non si è mai rassegnato a vivere materialmente e spiritualmente entro le proprie frontiere, che ha sempre aspirato ad una funzione universale; questo popolo che cosa sta a fare in un blocco di conservazione, che cosa sta a fare in un blocco di interessi conservatori?

Vorrei dire, con un paradosso, che sarebbe più logico che questo popolo avrebbe una funzione da svolgere in un blocco aggressivo piuttosto che difensivo. Che cosa ha da difendere il popolo italiano? Capisco gli operai americani che difendono i loro alti salari; non capisco che cosa l'Italia sta a difendere in un blocco la cui funzione è quella di assicurare la persistenza di un certo sistema economico nel mondo, che per noi non rappresenta che la prosecuzione, la stratificazione delle nostre miserie secolari, che per noi rappresenta l'impossibilità, o almeno un enorme ritardo, alla risoluzione dei nostri problemi nazionali che una classe dirigente è incapace di realizzare.

Io penso che questa ipotesi e questa prospettiva della neutralità, e della neutralità disarmata, non sia stata esaminata con sufficiente serietà, ma proibita. Essa è stata scartata, sotto l'impulso di prevalenti interessi ideologici e teologici, lasciandomelo dire, che hanno forzato la mano e la volontà del Governo. Quando noi, alla fine di queste discussioni, ci troveremo ad avere, non già sanzionato, perché dovremo ratificare dopo, ma ci troveremo praticamente impegnati mediante un voto di fiducia che potrà autorizzare il Governo ad assumere impegni, noi avremo escluso la sola delle

soluzioni, la sola delle prospettive sulla quale si sarebbe potuto ottenere l'unanimità del popolo italiano.[...]

Ora, onorevoli colleghi, io vi prego di riflettere sulla essenzialità e sull'importanza veramente suprema che noi attribuiamo a questo Patto che voi vi accingete a firmare.

Esso è il rinnegamento della vostra stessa politica. Onorevoli colleghi e signori del Governo, l'onorevole Nenni già l'altro ieri vi dimostrava una certa differenza fondamentale fra la concezione della democrazia moderna che avete voi e quella che abbiamo noi.

Voi vi siete presentati il 18 aprile al popolo italiano a chiedere il voto, impegnandovi in modo esplicito a non intervenire in blocchi militari; vi siete presentati al popolo come garanti di questo sganciamento dell'Italia da alleanze militari; vi siete presentati sotto la falsa posizione di terza forza, per poi smascherarvi come posizione di copertura di una delle forze. Voi non potete, onorevoli colleghi! Ed è qui la ragione profonda dell'osservazione che l'onorevole Togliatti faceva ieri: il popolo italiano non riconoscerà questo patto; perché questa maggioranza non ha tutti i diritti; ha solo i diritti dei quali è stata investita nel momento in cui si è presentata a chiedere il suffragio.

Se v'è una ragione per cui, malgrado tutti i dissensi, questa compagine di Governo rimane, è perché l'onorevole De Gasperi capisce - e lo ha detto - che questa compagine di Governo è quella che ha vinto le elezioni; non il suo partito soltanto, ma una certa combinazione di partiti; quindi egli vuole la corresponsabilità e la correttezza di tutti i partiti per firmare questo patto.

Amici del Partito socialista dei lavoratori italiani, riflettete su questo punto. Io so che anche la vostra secessione non è capace di diminuire l'importanza numerica del voto che sarà dato; ma v'è una ragione più profonda.

Noi dobbiamo presentarci al mondo con una faccia non mentita, dimostrando di essere quelli che siamo, non falsificando le nostre sembianze.

Io lo so che la Costituzione non ci consente un referendum su questo punto. Questo è vero, l'onorevole Nenni vi ha accennato; ma egli non ha chiesto questo.

Vorrei che il Governo si rendesse conscio che esso non può impegnare il popolo italiano, su questioni fondamentali, se non nei limiti di quelle su cui esso è stato investito di mandato; deve trovare esso stesso i termini ed i modi per consultare il popolo italiano onde accertare se esso è ancora sulla stessa linea sulla quale ha investito la maggioranza parlamentare o se ha mutato parere.

Non nego affatto che la Costituzione non consenta questo.

Dico che il Governo deve trovare il modo: per esempio, facendosi iniziatore esso stesso di una modifica alla costituzione. Il Governo non ha poteri illimitati in una democrazia e neppure il Parlamento, salvo casi di emergenza e di pericolo supremo tale per cui esso si auto-investa sotto la propria responsabilità della totalità dei poteri.

Onorevoli colleghi, noi siamo forse in una situazione nella quale siamo minacciati da Annibale? E' proprio necessario oggi che vi sia un papa che chiami Carlo Magno a liberarlo dai Longobardi? Credete davvero che non ci sia tempo per riflettere?

Lo scontro in Parlamento, la <Resistenza> come viene definita la lotta contro l'adesione alla Nato dura vari giorni, ma il 18 marzo 1949 la maggioranza DC, PRI e PSLI riesce ad imporla lo stesso. Il 19 L'Avanti! pubblica il Testo integrale degli articoli che costituiscono il Patto e ne denuncia il carattere aggressivo e non, come si voleva far apparire, difensivo.

Verso la proposta dell'alternativa di sinistra

Come già accennato, negli anni seguenti il Partito Socialista riuscì a realizzare insieme alla “sinistra” democristiana alcune importanti riforme. Ma quando Nenni volle portare il PSI all'interno del Governo stesso, nonostante il riflusso moderato che aveva cominciato a caratterizzare la Democrazia Cristiana, Lombardi si pose su posizioni apertamente critiche nei confronti della formula di centro-sinistra e cominciò ad elaborare l'idea che per fare passi in avanti verso il socialismo fosse necessaria l'unità delle sinistre. Unità, però, totalmente diversa dal vecchio “fronte popolare”, in quanto basata sulla progressiva occupazione di poteri e su di un valido progetto di alternativa, accettabile anche dai ceti medi: come ricorderà anni dopo nell'intervista rilasciata a Carlo Vallauri e riportata integralmente ne “L'Alternativa Socialista”

“[...] con l'ostilità del Partito Comunista non si realizza l'alternativa di sinistra, come con l'ostilità del Partito Socialista non si realizza il compromesso storico. Entrambi i progetti [...] richiedono la forza congiunta e una consolidata unità a sinistra. Senza di questa, nessuno dei due progetti è credibile [...] La domanda è: il sistema può essere riformato, o deve essere mutato, sia pure gradualmente? Se non deve essere mutato [...] si tratta di niente altro che riproporre la vecchia politica riformista del centrosinistra, nella ragionevole fiducia che la forza maggiore del PCI riesca a contrastare, con maggior successo di quanto il PSI abbia avuto, la riluttanza della DC a qualsiasi riforma che ne disturbi l'elettorato moderato”⁷⁴.

In secondo luogo, cosa ancora più importante, Lombardi sottolinea la necessità che la politica riformatrice sia sostenuta da un vasto movimento di massa, in modo da saldare l'azione di vertice a livello governativo con le spinte dal basso provenienti dal mondo del lavoro. Mentre però la tradizione marxista-leninista poneva come condizione della presa del potere la distruzione dello Stato borghese, ritenuto strumento di oppressione della classe economicamente dominante, Lombardi sottopone ad una critica serrata l'ipotesi di una conquista del potere mediante l'insurrezione armata, arrivando infine a sostenere la tesi esattamente opposta, e cioè che l'apparato statale non costituisce un elemento sovrastrutturale da abbattere, bensì un elemento strutturale che è solo transitoriamente diretto dalle forze conservatrici e che quindi può essere conquistato democraticamente dall'interno ed orientato,

⁷⁴ *L'Alternativa Socialista*, cit. , pp. 52-54

mediante la politica di programmazione, verso determinati obiettivi politico-economici, il cui raggiungimento permetterebbe una pacifica transizione al socialismo.

Per un Governo e per una società socialista

Anni dopo, nel suo discorso al Convegno della sinistra socialista tenutosi ad Ostia, il 3 e 4 aprile 1971 Riccardo Lombardi ci dà una chiara sintesi della coerente evoluzione del suo pensiero politico-economico:

“Quando si dice che un governo socialista[...]scoraggia la produzione, la produttività, fa diminuire il reddito nazionale, se lo dice il < Corriere della Sera > dice delle cose esatte e vere. E’ infatti vero che il capitalismo è amministrato bene dai capitalisti, che la società capitalista la sanno guidare bene gli americani. Se si vuole portare avanti una società sapendo che deve avere la massima produzione e la massima produttività, nel senso capitalistico del termine, cioè incentrata sulla necessità del profitto, ecc. queste cose le sanno fare bene i capitalisti e non è che noi socialisti non le sapremmo fare bene, non le vogliamo né possiamo fare bene, perché noi possiamo guidare, anche parzialmente, una società, un tipo di produzione e un tipo di distribuzione, un tipo di consumo, con un criterio diverso da quello del profitto.. Il fatto che ci siano dei socialisti al governo significa che si scoraggiano certe iniziative, che le previsioni degli imprenditori non sono le previsioni di massimo profitto, significa cioè che la crescita globale della società, almeno per un certo periodo, diminuisce, e deve diminuire. Un governo socialista, infatti, anche se domani riuscirà ad organizzare un modo di produzione socialista, non è vero che avrà la stessa produzione e la stessa produttività del mondo capitalistico, ne avrà una diversa, ne avrà una superiore, perché diverso è il tipo di produzione, diverso è il tipo dei consumi, diversa la scala di valori, diversi i bisogni da soddisfare rispetto a quelli che la società capitalistica può soddisfare. E’ soltanto in questa trasformazione di fondo che risiede la superiorità anche economica e produttiva della società socialista, non perché è più ricca, ma perché è diversamente ricca[...]”⁷⁵

E in un’altra occasione ebbe a dire: “[...]è necessario cambiare la ripartizione del lavoro, cioè fare che tutti lavorino, anche se per un tempo minore; questo non è un problema soltanto di scelta, diventa un problema economico, un problema di vita anche per poter ovviare a quel fenomeno abbastanza nuovo[...]cioè che la mano d’opera direttamente produttiva sta diventando una merce rara: la gente non vuole più andare a lavorare alla catena, a lavorare a mestieri penosi[...]non c’è nessuna ragione per cui a lavorare ai mestieri ripetitivi e autodistruttivi siano sempre le stesse persone e non c’è nessun bisogno che la gente lavori sei giorni alla settimana o lavori sette ore al giorno. L’organizzare l’alternanza al lavoro, l’organizzare la disponibilità del tempo libero è alla portata, oggi, di un progetto razionale e credibile per la società italiana[...]ed altrettanto, se non forse anche più importante, è cosa produrre. Diverso modo di produrre, ma non le stesse cose: produrre materiali più durevoli, anche se più costosi, produrre materiali diversi, eliminare le sacche enormi di disperdimento, di sterilizzazione, di spreco delle risorse. Facendo un po’ ridere un’altra volta avevo detto, citando una statistica, che in Italia ci sono non so più quante centinaia di tipi di rossetti per le labbra che si producono in concorrenza, impiegando certo uomini e donne alla loro

⁷⁵ Riccardo Lombardi in Simona Colarizi, a cura di, *Riccardo Lombardi, Scritti politici 1963-1978: dal centro sinistra all’alternativa*, Marsilio, Venezia, 1978, pp. 162-163

produzione, ma, è una società decente quella in cui succedono cose di questo genere? [...] Ecco che ci richiamiamo ad una tesi socialista e marxista essenziale: è il valore d'uso che conta, è la richiesta del valore d'uso, che certo non può essere stabilita per decreto del piano centrale, che deve essere una scelta ed ecco perché la pianificazione deve essere democratica: perché quello che è utile o che non è utile non lo può decidere né Stalin, né Berlinguer, né Nenni, né Moro, né nessuno, lo deve decidere la gente. E oggi lo può decidere, ci sono i meccanismi per poter effettuare queste scelte prioritarie. Ecco perché al socialismo si affianca l'autogestione: perché l'utilità sociale deve essere definita democraticamente, perché la scelta delle priorità, la scelta di quello che è socialmente utile, a cui dare l'esclusività, o almeno la prevalenza, non può né deve essere una scelta imposta autoritariamente dalla presunta saggezza dei tecnocrati⁷⁶.

⁷⁶ Riccardo Lombardi in Simona Colarizi, *Riccardo Lombardi, Scritti Politici 1963-1978*, Discorso di Riccardo Lombardi al Convegno di <Fabbrica Aperta >, Roma, 10-11 settembre 1976, cit. , pp. 262-263

Riccardo Lombardi nella critica al Partito Comunista ed al marxismo.

Marx necessario ma non sufficiente

Benché la collocazione politica di Riccardo Lombardi sia certamente “di sinistra”, centrale nella sua vita politica è stato il differenziarsi dal, e spesso lo scontrarsi con, il Partito Comunista, di cui, peraltro, auspicò sempre un’evoluzione in senso democratico e riformista, basata soprattutto su di una revisione delle basi teoriche e storiche che permettesse al PCI una reale partecipazione al governo del Paese. Dice Lombardi nell’intervista a Vallauri:

“ Senza farmi intimidire dalle accuse di revisionismo⁷⁷ devo dire che l’esigenza di rivedere e aggiornare i concetti marxiani[...]non solo si impone, ma è felicemente in corso di attuazione[...]A mio giudizio gli stimoli e le sollecitazioni più vivaci in questo senso sono venute da un’area che chiamerei genericamente area socialista[...]

La profonda capacità di analisi lo portava poi a vedere con lucidità quel tanto di contenuto messianico che costituiva il substrato teorico del comunismo e che, in molte occasioni, lo spingeva molto, diremmo anzi “troppo” vicino alle istanze cattoliche, come si vide in occasione dell’inserimento del Concordato nella Costituzione, del divorzio e dell’aborto: al di là delle pur necessarie considerazioni di tattica politica, in queste occasioni grande peso ebbe anche una comune visione morale o meglio “sulla natura umana”, tra il PCI ed il Vaticano. L’economista Lombardi si opponeva con forza all’economicismo di Marx ed in particolare a quello dei suoi epigoni⁷⁸:

⁷⁷ da notare che anche l’ esponente di Rifondazione Comunista On. Rina Gagliardi ha recentemente affermato, in occasione della presentazione il 26 luglio 2007 del secondo numero della rivista diretta da Fausto Bertinotti *Alternative per il Socialismo* che “è giunto il momento di un <neo-revisionismo rivoluzionario da intendersi come revisione delle basi teoriche e culturali della sinistra”, registrazione ascoltabile e scaricabile da <www.mawivideo.it>

⁷⁸ Andrebbe infatti sempre tenuta presente la scissione avvenuta tra il pensiero del Marx giovane, quello della Lettera al Padre (vedi Appendice) ed il Marx successivo, che è poi quello portato avanti nel cosiddetto “Socialismo reale”: “Il Marx dei manoscritti afferma: *il rapporto immediato, naturale, necessario dell’uomo all’uomo* (io traduco dell’essere umano all’essere umano) *è il rapporto dell’uomo alla donna. Da questo rapporto si può dunque giudicare ogni grado di civiltà dell’uomo.* [...] se il comunismo è crollato è perché hanno annullato la frase di Marx che, così genialmente, Ventura riporta [...]” Massimo Fagioli in “Left” del 22 febbraio 2008, p. 85

“Il primo filone riguarda la preminenza e l’essenzialità date nella impostazione marxiana allo sviluppo delle forze produttive come regolatore supremo del corso della storia socialista[...] Ma la critica più valida è rivolta al concetto basilare che la filosofia marxiana della storia ha in comune con tutte le filosofie della storia, vale a dire l’esistenza di una razionalità della storia, di una storia cioè eterodiretta da un elemento che le dà significato e ne assegna la finalità; che poi il principio che spiega giustifica e finalizza la storia sia il logos o l’astuzia della ragione hegeliana o sia la dialettica fra sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione marxiana, che sia, potrei aggiungere, la provvidenza delle filosofie cristiane, e che il corso della storia sia indirizzato verso la pienezza dello stato costituzionale per gli < hegeliani >, verso il comunismo per i marxisti, verso il < regno > per i cristiani, nulla toglie alla comune radice fondamentalmente idealistica e direi < platonico-cristiana > di queste filosofie. Tali considerazioni[...]hanno implicazioni di grandissimo momento sulla pratica giacché, se si crede che la storia sia guidata da una sua riposta ragione verso una finalità considerata salvifica e si reputa che tale corso e finalità siano scientificamente fondati, siano cioè non un’ipotesi ma la certezza, ci vorrà ben qualcuno – corpo, uomo, partito, chiesa – abilitato e legittimato a interpretare il corso della storia. E poiché per i rivoluzionari il fine da perseguire interpretando tale corso è nientedimeno che la liberazione dell’umanità dall’oppressione, sarà il partito rivoluzionario tale interprete, partito che si costituisce come corpo elitario[...]Ecco la radice di ogni dispotismo[...]mi sembra difficile una critica razionale dello stalinismo che prescindendo dalla critica a tale radice[...]anche prescindendo dalle estreme degenerazioni staliniane, la tendenza ad una giustificazione teorica delle forme di governo dispotiche è insita in quella filosofia[...]In questo trova posto anche la pratica del centralismo democratico praticato dai partiti comunisti, che nei Paesi dove è stato applicato è stato trasferito dal Partito allo Stato[...]Pur non esistendo più un’ortodossia marxista[...]sebbene dal marxismo non si possa prescindere, in quanto costituisce l’antecedente necessario di qualunque analisi teorica[...]non è più necessario dirsi marxisti[...]nel senso dato da alcune correnti marxiste di esso come fosse una scienza mitica dell’azione dotata dell’infallibilità propria della conoscenza scientifica[...]”⁷⁹

Lombardi, dunque, svolge un ragionamento laico e coerente che demolisce “dal di dentro “ le spesse mura della visione “messianica e salvifica “ del comunismo (e del cristianesimo): non c’è nessun necessario nesso di causa ed effetto tra la dittatura del proletariato e la liberazione umana dall’oppressione, tra la mortificazione della carne e un fantasticato regno celeste, anzi! Chiunque si ponga in quest’ottica non può che finire per impiantare una nuova dittatura.

⁷⁹ Riccardo Lombardi in *L’Alternativa Socialista*, cit. , pp. 86-91.

L'evoluzione del concetto di “autonomia” dal Partito Comunista

Ma come si è configurato nel corso della esperienza politica di Lombardi il confronto umano e politico con il Pci? Che connotati ha assunto la sua idea “autonomistica” nel corso della storia così travagliata tra i due partiti della sinistra italiana? Come ben evidenziato da Luciano Canfora in *Per una Società diversamente ricca*⁸⁰:

“ Forse non è secondario, nell'itinerario di Riccardo Lombardi, il fatto che giovanissimo abbia combattuto contro i fascisti nelle squadre degli Arditi del Popolo. Questo movimento[...]ha subito una sorte indicativa[...]del settarismo vigente nella sinistra italiana. Gli Arditi del Popolo erano nati spontaneamente ed avevano assunto, sin dal giugno 1921, l'iniziativa di dare risposta armata alle aggressioni fasciste:anarchici, repubblicani, molti iscritti al partito comunista come Giuseppe Di Vittorio ne facevano parte. Però il 7 agosto del 1921 il comitato esecutivo del Partito Comunista, guidato allora dal suo fondatore, Amedeo Bordiga, si espresse duramente contro gli Arditi del Popolo, bollati di pochezza politica in quanto miranti unicamente a reagire < agli eccessi del fascismo >, < a ristabilire l'ordine e la normalità della vita sociale >, laddove l'obiettivo dei comunisti < è ben diverso:essi tendono a condurre sino in fondo la lotta rivoluzionaria>”.

Naturalmente, visti questi presupposti, gli Arditi del Popolo ebbero vita breve e dovettero passare ben oltre venti anni perché la lotta armata ricominciasse. Noi non sappiamo se un diverso atteggiamento del Partito Comunista avrebbe potuto forse risparmiare all'Italia i lutti del Ventennio fascista e della guerra. Non sappiamo nemmeno se questo, che fu uno dei primi scontri di Riccardo Lombardi con la stolideità dei comunisti fu da lui compreso e analizzato a livello cosciente. Sappiamo però per certo che dei comunisti non si fidò più, almeno fino agli anni del revisionismo di Berlinguer, e anche allora con i dovuti distinguo. Di certo sappiamo che in seguito fu aspramente critico riguardo al Patto di alleanza fra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, firmato a Mosca il 23 agosto 1943 da Ribbentrop e Molotov, patto che la propaganda comunista tentò di far passare come un successo di Stalin nella lotta per la pace e in quella contro il capitalismo:

“Alleanza e non solo patto di non-aggressione come viene inizialmente presentato:la parte pubblica è seguita da un protocollo segreto che rivela l'estensione dell'accordo territoriale tra i due paesi, alla vigilia del passaggio delle truppe tedesche attraverso le frontiere polacche. [...]D'altra parte, se fosse necessaria un'altra prova del vero carattere del patto tedesco-sovietico, la si troverebbe nel modo in cui esso è stato presentato e giustificato nella terminologia marxista-leninista.[...] Stalin

⁸⁰ Luciano Canfora *Coerenza di Riccardo Lombardi in Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p.25

non può abbracciare la ragion di stato senza mettere in questione la vocazione mondiale del comunismo. Non può giustificare l'accordo con Hitler senza contraddire tutto quello che i militanti comunisti del mondo hanno fatto e pensato. Eppure lo deve fare. [...] Nei giorni che seguono la notizia del patto i dirigenti comunisti approvano Stalin come l'artefice di un'ultima manovra per evitare la guerra. [...] Questo tipo di dichiarazione non placa l'indignazione popolare contro l'URSS, suscitata dal patto del 23 agosto. Ma per Stalin [...] la cosa più urgente è porre fine alla strategia antifascista perché sa che tra breve dovrà ordinare all'Armata Rossa d'avanzare attraverso tutta la Polonia. La risposta sta nel ridare vita all'idea di <guerra imperialistica>: anziché combattere Hitler ed il fascismo, i militanti delle nazioni democratiche ormai devono prendere come unico bersaglio la loro stessa borghesia, il loro stesso governo [...] E' un completo ribaltamento di strategia, che Stalin indica in tutta la sua ampiezza: il tratto più spettacolare è la rinuncia all'antifascismo"⁸¹. (ribaltamento di strategia che avviene nuovamente con la Svolta di Salerno).

A riguardo anni dopo Lombardi scrisse su L'Avanti! che:

“Riguardo agli avvenimenti dell'Agosto-Settembre 1939, pur essendo consapevole dei pericoli a cui andava incontro l'URSS se i governi occidentali fossero riusciti a gettarle contro le armate di Hitler, l'interesse della classe operaia mondiale era di opporsi con tutte le proprie forze a tale pericolo e non di dichiarare la propria neutralità”⁸²

Pur avendo successivamente ed inevitabilmente collaborato con loro negli anni della Resistenza, Lombardi elaborò una visione molto personale e particolare del comunismo e dei rapporti che il Partito Socialista doveva mantenere con esso⁸³.

⁸¹ Francois Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Oscar Mondadori, Milano, 1997, pp. 357-367

⁸² Riccardo Lombardi su "L'Avanti!" del 9 settembre 1948 *Ipotesi e realtà*

⁸³ Visioni politiche e idee che caratterizzarono la sua vita, personale e politica, facendone un personaggio sempre fuori dagli schemi delle logiche del potere, sempre alla ricerca di una pulizia, di una onestà e di una coerenza che gli costarono, come del resto a Ferruccio Parri, l'allontanamento dalle cariche più importanti. "Craxi ne propose a Sandro Pertini la nomina a Senatore a vita. Ma Pertini non ne volle sapere. Gli preferì nel campo socialista Norberto Bobbio. Il povero Lombardi non se la prese. Informato della decisione del Capo dello Stato, si limitò ad un sorriso. L'uomo era un utopista, ma anche un disincantato "in " Per Riccardo Lombardi " a cura di Stefano Caretti, cit. p. 66. Sferzante è anche il giudizio di Nerio Nesi sul rapporto tra Pertini e Lombardi: " Pertini non amava Lombardi né Nenni. A entrambi non perdonava di averlo di fatto escluso dal grande dibattito degli anni Sessanta. A Riccardo rimproverava, per di più, la sua <origine azionista> e la sua superiorità intellettuale, superiorità che peraltro non traspariva mai dal suo comportamento. Ebbi coscienza dei rancori tra i due quando, alla morte di Ferruccio Parri, andai dal Presidente Pertini per sondare la sua disponibilità a nominare Lombardi senatore a vita...Pertini con la sua solita schiettezza mi oppose un duro no. Qualche giorno dopo nominò Lidia Ravera...anche gli uomini migliori sono uomini, oltre che simboli..." Nerio Nesi ne Il Ponte, dicembre 2001, *Riccardo Lombardi e il centrosinistra*, Intervista a cura di Andrea Ricciardi. Come inoltre ebbe a sottolineare il Prof. Decleva in occasione della posa della lapide presso la Prefettura di Milano: "Riccardo Lombardi fu un protagonista dalla rigorosa e lucida intelligenza, insofferente dei compromessi, spesso scomodo e controcorrente, capace anche per questo di attrarre e di affascinare: o di suscitare reazioni opposte. Non è sorprendente che un tale personaggio, nelle vicende generali e di partito di quegli anni, abbia assunto cariche pubbliche solo due volte e per breve tempo"; in *Riccardo Lombardi, Milano, commemorazione del 25 aprile 2005, p. 1*, su www.ilsocialista.com, Le storie del socialismo.

Lo “schiaffo” agli alleati, e in particolare al Pd’A, della Svolta di Salerno

Ripresa nel 1943 la lotta armata, il Pd’A ne era divenuto uno dei principali protagonisti ed era riuscito a far accettare agli altri movimenti e partiti del CNL una linea di drastica opposizione a qualsiasi collaborazione con la Monarchia ed il Governo Badoglio:

“Era necessario ricostruire, dopo la distruzione dello Stato emerso dal Risorgimento, un centro di vita collettiva nazionale che, all’interno, segnasse una rottura di continuità con l’apparato monarchico-militare dello stato liberale e, all’esterno, ponesse le basi per un rilancio in senso democratico della presenza internazionale dell’Italia [...] Il 16 ottobre 1943 un ordine del giorno del Pd’A attribuiva il ruolo di < governo straordinario dotato di tutti i poteri costituzionali dello stato al Cnl” [...] Il Pd’A è riuscito, in accordo col partito socialista e con quello comunista a portare sul terreno di una dichiarata opposizione al governo monarchico tutto il Comitato di liberazione. “⁸⁴

Quindi, ancora alla fine del 1943, i tre principali partiti costituenti il Cnl concordavano sulla necessità di una rottura drastica con un Governo Badoglio rappresentativo del potere monarchico. Buoni erano anche i rapporti proprio con il PCI, che sembrava:

“ accantonare i giudizi liquidatori della fase precedente a favore di un approccio più articolato e una maggiore considerazione per le potenzialità rivoluzionarie dei soggetti sociali che nel Pd’A si sentivano rappresentati: impiegati, lavoratori del commercio e del credito, artisti e liberi professionisti “⁸⁵

Ma “ il 27 marzo del 1944 sbarca a Napoli Palmiro Togliatti⁸⁶, riproponendo proprio la formula politica più temuta dal Pd’A, quella del <compromesso> con Badoglio “⁸⁷.

La “svolta di Salerno” è stata oggetto di contrapposte valutazioni in sede storiografica, da quelle ovviamente positive della storiografia comunista (la svolta avrebbe poi permesso al PCI la partecipazione ai primi governi post-bellici) a quelle

⁸⁴ Giovanni De Luna *Storia del Partito d’Azione*, cit., pp. 88 e 89.

⁸⁵ Ibidem, pp.89 e 90.

⁸⁶ “ Palmiro Togliatti...non ha conosciuto né il carcere fascista né il confino né l’esaltante Insurrezione armata. Gli ultimi quindici anni li ha trascorsi tutti, o quasi, all’Hotel Lux di Mosca...Egli sa cose che altri non sanno, ha visto cose che gli altri non possono nemmeno immaginare...Togliatti ha sufficiente autorità per imporre al quadro dirigente questa che è veramente una svolta: basta con la preclusione antimonarchica e antibadogliana, basta con le sterili discussioni sulle responsabilità del Re, basta soprattutto con l’idea che la caduta del fascismo debba significare automaticamente una trasformazione socialista del paese...” Miriam Mafai, *L’uomo che sognava la lotta armata. La storia di Pietro Secchia*, Rizzoli Editore, Milano, 1984, pp. 12-13.

⁸⁷ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d’Azione*, cit., p. 135.

totalmente negative dell'aerea azionista secondo cui ad essa va attribuita la responsabilità dei compromessi che avrebbero bloccato lo sviluppo democratico della Resistenza e la rottura dell'unità delle sinistre. Dice a questo riguardo Giorgio Bocca:

“L'obbiettivo principale di Togliatti non è militare, è politico: l'inserimento dei comunisti nella legalità, l'ingresso dei comunisti nel Governo, le larghe alleanze. [...] Questa è la svolta di Salerno: non l'invenzione miracolosa dell'agiografia togliattiana, ma l'applicazione all'Italia, nel bene e nel male, dell'antica linea comunista. Non è un gesto effimero, ma l'inizio di una politica di tempi lunghi [...] A Togliatti preme anche l'immagine del Partito, vuole che esso si presenti al Paese come esempio di serietà, di ordine e di efficienza. Risale a questo periodo l'aneddotica del Togliatti attento al modo di vestire dei compagni [...] Il suo doppiopetto diventa la divisa del perbenismo comunista [...]”⁸⁸

Togliatti inoltre:

“portavoce della politica estera staliniana e della già decisa spartizione del mondo in <zone di influenza>”⁸⁹

aveva a cuore soprattutto il rapporto con i socialisti, sembrandogli la questione azionista estranea allo schieramento politico del movimento operaio. Il Pd'A si trovò quindi isolato e, privo ancora di un solido retroterra partitico organizzato, si ritrovò praticamente impreparato a questo confronto, vivendo la svolta di Salerno come una propria sconfitta politica⁹⁰. Al riguardo Riccardo Lombardi anni dopo, nel periodo (Luglio 1948-Maggio 1949) che lo vide alla Direzione de L'Avanti!, ebbe a scrivere in data 9 settembre 1948, in un articolo dal titolo *Ipotesi e realtà* in cui si trovò costretto a controbattere agli attacchi ricevuti da Luigi Longo:

“Nessuno può sapere se l'adesione del PCI al Governo Badoglio, mentre gli altri partiti di sinistra erano impegnati nella lotta a fondo contro di esso con la prospettiva di scalzare allora la monarchia, abbia o meno aiutato la durata della monarchia stessa. Ma se questa fosse crollata sotto le spinte della sinistra si sarebbe dato un vero colpo alle forze che tendevano a sovrapporre al nuovo stato democratico quello vecchio pre-fascista e l'Italia si sarebbe risparmiata il costo enorme in termini di

⁸⁸ Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, Laterza, Bari, 1973, pp. 367-402

⁸⁹ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, cit., p. 136.

⁹⁰ Di tutt'altre valutazioni politiche, ma sempre di grande interesse, il racconto che di quei giorni dà Pietro Ingrao:” Poi ai primissimi giorni di Aprile scoppiò la <bomba > Togliatti. Giunse a Napoli dall'URSS il 27 di marzo del 1944...Dopo due giorni febbrili di incontri nel Consiglio nazionale del Partito, il 1° aprile entrò subito nella questione italiana...E rese presto pubblica la sua proposta: chiedeva la formazione rapida di un nuovo governo che avesse l'appoggio e la partecipazione degli antifascisti, e il rinvio della questione istituzionale a una libera consultazione nazionale da tenere a guerra finita. Intanto non avanzava obiezioni pregiudiziali a una presidenza Badoglio..La proposta era clamorosa e inattesa, e nel Cln furono pesanti e irritate le ripulse, soprattutto dal gruppo dirigente del Partito d'Azione...Presto però ogni riserva fu scavalcata dai fatti. E la mutazione si compì in pochissimi giorni. Il 22 di aprile – dinanzi a quel re goffo e colpevole – giurò il nuovo governo Badoglio in cui Togliatti, sortito da diciotto anni di clandestinità e di espulsione dal suo Paese, diventava ministro”. Pietro Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino, 2006, pp.144-145.

riforme sociali a cui si è dovuto rinunciare in cambio della Repubblica: senza dubbio in quel caso gli interessi sovietici prevalsero su quelli del popolo italiano”⁹¹

La rinascita della Confederazione Generale del Lavoro, altra “sconfitta” del Pd’A.

La sconfitta subita in occasione della Svolta di Salerno venne accentuata proprio negli stessi giorni dall’estromissione del Pd’A dalla ricostituita Confederazione Generale del Lavoro, spartita tra PCI, PSI e DC: il sindacalismo democratico si ricostituisce il 3 giugno 1944 con il Patto di Roma. Esso stabilisce che vi sarà un solo organismo su tutto il territorio nazionale, la Cgil (Confederazione generale italiana del lavoro). Anche la Confederazione generale italiana dell’industria si ricostituisce a Roma nel settembre 1944. Sarà l’ attentato a Togliatti nel 1948 l’occasione per una scissione e per la nascita di Cisl e Uil. Appena appresa la notizia dell’attentato a Togliatti l’esecutivo nazionale della Cgil si pronuncia per uno sciopero generale prolungato, mentre i membri democristiani del direttivo Cgil sollecitano la fine dello sciopero. Si prende atto della "rottura dell’unità sindacale". Il 16 ottobre dello stesso anno nasce la Libera Confederazione Generale Italiana del lavoro (Lcgil). Nel 1949 ci sarà una ulteriore scissione. Anche i repubblicani escono dalla Cgil e la Lcgil con le nuove minoranze va a costituire la Confederazione Italiana Sindacato lavoratori Cisl (1 maggio 1950). Successivamente si costituisce la Unione Italiana del Lavoro (Uil).

⁹¹ Riccardo Lombardi su “L’Avanti!” del 9 settembre 1948 *Ipotesi e realtà*

L'a-comunismo di Lombardi

Lombardi, definendosi nel 1961 “a-comunista”⁹² articolò il suo a-comunismo su alcune principali considerazioni: innanzitutto una di carattere ideologico di rifiuto del meccanicismo storicista marxista; e poi lo scontro-confronto che lo vide di volta in volta opporsi all’arroganza “stalinista” del Partito Comunista Italiano e, in primis, di Togliatti. Passato da azionista attraverso lo “schiaffo” che, come visto, la svolta di Salerno ha rappresentato per il Pd’A⁹³, una volta passato nel PSI Lombardi fu tra quelli che, pur non diventando anti-comunisti, furono contrari al Fronte comune tra PSI e PCI: dopo quella di Salerno un’altra svolta avrebbe lasciato spiazzati gli alleati: quella sull’art.7. Per Lombardi, inoltre, non si poteva e non si doveva lasciare all’URSS il ruolo di rappresentante e guida della lotta dei lavoratori: in questo caso essi non avrebbero potuto far altro che appiattirsi sulla speranza della vittoria di Stalin e sulla conquista del potere con le armi, segnatamente quelle dell’ “esercito della salvezza” sovietico; i fatti del ’56 diedero poi ragione alla sua linea⁹⁴. In conseguenza di quanto sopra, al PCI mancava, secondo Lombardi, una concreta e reale visione riformatrice della Società, e ciò si traduceva nella mancanza di una valida e coerente strategia che portava peraltro il PCI a dribblare sinuosamente e spesso in maniera etero-diretta tra vari tatticismi, quali quelli che compì in un brevissimo lasso di tempo: il primo, come si è detto, con la svolta di Salerno, con la quale Togliatti aveva affermato la necessità per le sinistre di collaborare con il Re e

⁹² Nel marzo 1961, intervenendo al XXXIV Congresso del Psi, Lombardi dichiara che i socialisti sono “acomunisti”, nel senso che al termine assegnava Merleau-Ponty. In concreto, “acomunismo” significa prendere atto dell’importanza dei comunisti all’interno del movimento operaio, ma non riconoscerne “l’esclusività né l’egemonismo”.

⁹³ “*Gli accordi di Yalta ci hanno impedito di portare alle sue logiche promesse il movimento di liberazione*” così Riccardo Lombardi al XXVII Congresso socialista nel giugno 1948...Letto in questa chiave...il PCI avrebbe volutamente scelto una linea moderata per non turbare gli equilibri internazionali già stabiliti a Yalta, avrebbe cioè rinunciato alla rivoluzione qui in Italia subordinando gli interessi del proletariato nazionale a quelli del mondo socialisti. E’ la tesi della <rivoluzione tradita> Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 47

⁹⁴ “...noi condanniamo con fermezza l’intervento delle truppe sovietiche, intervento di cui non ci interessa la validità giuridica o la legittimità...intervento inammissibile sempre...il socialismo non può consistere soltanto nella socializzazione dei mezzi di produzione, ma anche nella socializzazione dell’amministrazione dello Stato: cioè, non vi è socialismo senza democrazia e senza libertà” Riccardo Lombardi, intervento alla Camera dei Deputati il 26 ottobre 1956 in occasione della discussione sui fatti della Polonia e dell’Ungheria, in Mario Baccianini, a cura di, *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari*, cit. p. 706

con il Governo Badoglio, rinunciando, come visto, a fare dei Comitati di Liberazione nazionale i nuovi organi sostitutivi dei tradizionali strumenti di potere; il secondo poi quando, da Ministro della Giustizia, Togliatti mandò liberi gli autori di tanti efferati delitti fascisti⁹⁵ (Lombardi criticò aspramente il progetto di amnistia⁹⁶ chiedendo invano la diminuzione degli <aggettivi accrescitivi > che sembravano eccessivi, come < elevata responsabilità > o < sevizie particolarmente efferate >, ossia quella terminologia della legge che consentì poi alla magistratura di amnistiare quasi tutti i criminali fascisti⁹⁷); e per finire il terzo con l'intervento finale di Togliatti all'Assemblea Costituente sull'Art.7.⁹⁸ Come potevano mai coniugarsi la coerente schiettezza e linearità di un Lombardi, di un azionista, con la continua riproposizione di "doppie verità" di Togliatti, doppie verità anche nella vita privata dell' <uomo >

⁹⁵ "il 22 giugno del 1946, Palmiro Togliatti, ministro della Giustizia del primo governo De Gasperi, varò la cosiddetta "amnistia Togliatti". L'intenzione del leader comunista era quella di pacificare il paese, ma il provvedimento finì per tradursi in un vero e proprio colpo di spugna per migliaia di fascisti, compresi i responsabili dei crimini più efferati... ..Perché Togliatti decise di varare l'amnistia?...I motivi sono essenzialmente due: prima di tutto per l'esistenza di un ampio fronte politico favorevole all'amnistia, che comprendeva monarchici, Dc, Uomo Qualunque. L'unico partito che si opponeva dichiaratamente al provvedimento era il Partito d'Azione, che però era uscito con le ossa rotte dal voto del 2 giugno. In secondo luogo perché Togliatti aveva un progetto politico: il Pci veniva da oltre 15 anni di clandestinità e voleva trasformarsi in partito di massa, e aveva la necessità di rompere il ghiaccio con quei settori della società italiana che avevano servito il regime... Gli effetti dell'amnistia andarono oltre quelli previsti da Togliatti. Come fu possibile?...Il segretario comunista aveva varato un'amnistia "bipartisan", che avrebbe dovuto comprendere anche i reati commessi dai partigiani ed escludere i reati peggiori, ma in realtà pochissimi uomini della resistenza beneficiarono del condono, mentre moltissimi criminali furono liberati. Il motivo? Togliatti, laureato in giurisprudenza, aveva scritto personalmente la legge, senza neanche farla correggere dagli specialisti. Questo errore di presunzione lasciò molto campo all'interpretazione estensiva della magistratura, perlopiù composta da uomini anziani e che avevano fatto carriera sotto il regime fascista. Grazie alla formula dell'amnistia che prevedeva l'esclusione dalla stessa solamente "degli autori di sevizie particolarmente efferate", i giudici poterono agevolmente interpretare il provvedimento in senso estensivo. Infatti alla Corte di Cassazione di Roma amnistiarono persino chi aveva stretto nelle morsa i genitali degli antifascisti perché la tortura non era durata particolarmente a lungo... Appena venti giorni dopo il varo del provvedimento, Togliatti scaricò la patata bollente al compagno di partito Fausto Gullo, rinunciando all'incarico di ministro della giustizia nel nuovo governo De Gasperi. Da lì in poi ci fu il tentativo della storiografia comunista di discolpare il "Migliore" che, al momento di lasciare Palazzo Piacentini, portò via con sé le carte sull'amnistia..." Gianluigi Torchiani ne "Il Sole 24 Ore" del 22 giugno 2006 "I sessant'anni dell'amnistia Togliatti" intervista a Mimmo Franzinelli, autore del libro "L'Amnistia Togliatti", edito da Mondadori.

⁹⁶ Cassandra inascoltata, approfondì poi la sua preoccupazione per le conseguenze della stessa: "ristabilire l'autorità dello Stato significava disarmare il fascismo. Ora...nel Paese c'è una viva preoccupazione per le conseguenze dell'amnistia e soprattutto per il modo in cui è applicata, col ritorno al paese di delinquenti tipici fascisti, conosciuti da tutti...inoltre...tutti sanno che c'è un accentramento di capitali per fare giornali da affidare a dei fascisti appena usciti in seguito all'amnistia: bisogna fare qualcosa di serio, di energico, perché la stampa non si può lasciare soltanto nelle mani di coloro che hanno soldi mal guadagnati" intervento di Riccardo Lombardi all'Assemblea Costituente in data 19 luglio 1947, in Camera dei Deputati, cit. , pp. 140 e 141

⁹⁷ Emanuele Tortoreto, *La Politica di Riccardo Lombardi dal 1944 al 1949*, Edizioni di "Movimento Operaio e Socialista", Genova, 1972, p. 31

⁹⁸ "Esplicita e dura è la polemica con Togliatti quando il PCI decide di votare l'Art. 7 che introduce i Patti Lateranensi nella Costituzione: < anche questa volta il PCI passando sopra alla testa delle sinistre alleate ha teso la mano alla DC >" Riccardo Lombardi su "Italia Libera" del 28 marzo 1947 riportato da Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 49

Togliatti, vedi anche da una parte l'esibita e pretesa moralità dei comunisti e dall'altra la vicenda dell'amore "clandestino" con Nilde Iotti, che inducono a riflettere su quanto le stesse possano essere state alla base della schizofrenia del figlio Aldino?⁹⁹

Lo scontro sull'inserimento del Concordato nella Costituzione: l'art. 7.

Merita, a proposito del tatticismo comunista, approfondire, anche per le conseguenze che ebbe, e ancora ha, sulla vita politica e culturale del Paese la vicenda della votazione sull'art. 7 all'Assemblea Costituente. Disse a riguardo Piero Calamandrei:

“la votazione sull'art. 7 viene ad assumere un significato che eccede di gran lunga i limiti della politica interna. Dietro quel voto c'è il doloroso riconoscimento della servitù internazionale e della miseria in cui, per merito del fascismo, l'Italia è caduta. Ma se più volte, nel corso della discussione dell'art. 7 e specialmente nel duello oratorio svoltosi l'ultimo giorno tra De Gasperi e Togliatti, è affiorata questa umiliante situazione di un'assemblea costituente che, mentre si illude di esser sovrana, deve in realtà piegarsi alle intimidazioni che le giungono dall'esterno, può parere inesplicabile che in quest'assemblea non si sia udita neanche una voce di dignitosa ribellione contro questo asservimento (come avrebbe reagito, contro una siffatta imposizione, il parlamento di cinquant'anni fa?) e che proprio i comunisti non abbiano saputo far altro che consacrare col loro voto la rassegnata acquiescenza a queste ingerenze estranee ed a queste imposizioni negatrici della nostra libertà e della nostra indipendenza”¹⁰⁰.

Effettivamente le discussioni prima nell'apposita Sottocommissione dell'Assemblea Costituente e l'intervento finale di Togliatti poi, anche alla luce dei successivi sviluppi del rapporto con il Vaticano e con la Democrazia Cristiana lasciano quantomeno spazio alla possibilità di dubitare dell'intelligenza “politica” del

⁹⁹ “ Qual è stata la colpa peggiore di Togliatti? «La disumanità. Ne fece le spese anche l'unico figlio», Aldo, Aldino: lui del '25, laureando in ingegneria, io del '22. C'era grande affinità fra noi. Il padre lo disprezzava perché si vergognava a dire in giro che era il figlio di Togliatti. La sua psiche fu segnata dal lungo esilio al Lux, l'albergo di Mosca in cui risiedevano i gerarchi del Komintern, dove la madre Rita Montagnana faceva a botte con le altre donne per disputarsi le stoviglie abbandonate dalle famiglie che di notte venivano fatte sparire dalla temutissima Nkvd. Il Lux era l'albergo dei topi. Richiamati dalle farine della panetteria Filipov che aveva sede al pianterreno dell'edificio, i ratti risalivano dalle fogne lungo le tubazioni e scorrazzavano per le camere. La Montagnana mi raccontava che ogni nucleo aveva in dotazione un bastone per ammazzarli». Aldo finì in una clinica privata per malati di mente, Villa Igea, vicino a Modena. È ancora vivo, credo. Sta rinchiuso lì dal 1981. Schizofrenia e autismo, pare abbiano diagnosticato i medici. Avrei una voglia immensa di rivederlo. Una volta andai. Chiesi: dov'è il figlio di Togliatti? Per me non c'era più, sparito. Gli hanno persino cambiato nome. È diventato "Aldo 227". L'unico autorizzato a vederlo era un comunista modenese, un operaio metalmeccanico in pensione: 15 minuti d'incontro ogni martedì. Sarà ancora vivo anche lui?». Maurizio Caprara ne *Il Giornale* del 25 aprile 2004, Stefano Lorenzetto *Io, segretario di Togliatti, vi dico che fu il Peggior*. Vedi anche Nunzia Manicardi *I Figli di Togliatti* Koinè Nuove Edizioni, Roma, 2002

¹⁰⁰ Piero Calamandrei, *Storia quasi segreta di una discussione e di un voto* “, ne “Il Ponte”, anno III, n. 5, Maggio 1947

“Migliore” (le cui responsabilità “ideologiche e politiche “ sui successivi tragici avvenimenti del 1956 stanno finalmente venendo alla luce)¹⁰¹ e necessitano di un breve approfondimento che serva a chiarire la posizione invece totalmente contraria all’approvazione che assunsero in questa occasione Nenni, Lombardi e tutta la Sinistra non-comunista (Socialisti, Autonomisti e Socialisti del Lavoro). Secondo Giorgio Bocca:

“Togliatti da quando è tornato in Italia ha un pensiero dominante: fare i conti con la Chiesa, ottenere un rapporto migliore con la Chiesa [...] Sua cura, appena rientrato, è stato di trovare un canale diretto con la Curia romana [...] Contatti che porteranno ad uno o più incontri serali con il Card. Ottaviani, capo del Sant’Uffizio. Togliatti non ignorava che la Chiesa di Pio XII era il baluardo dell’anticomunismo, la speranza di tutte le forze reazionarie, soltanto che, da marxista, pensa che le contraddizioni interne del mondo cattolico siano grandi e sfruttabili [...] Alcide De Gasperi gli appare come l’uomo del destino, l’uomo giusto per l’incontro storico; e tanto grande è ora la sua simpatia, tanto grande sarà il rancore quando si sentirà giocato, tradito [...] L’incontro dei comunisti con quest’uomo e con la DC è, all’inizio, idilliaco [...] Togliatti non perde occasione per parlare dei democristiani come di un partito popolare e democratico. Sulla <Rinascita> si parla addirittura dei <tre Partiti di massa, PCI, PSI e DC> come di un fronte unico [...] Sono i mesi della leale amicizia fra Russi e Americani e senza il minimo dubbio De Gasperi desidera che i comunisti restino dentro lo Stato. L’uomo è comunque molto cauto e nei mesi della Consulta compie il suo capolavoro politico: prevedendo che nello spirito ancora vivo della Resistenza la Costituente sarà un’Assemblea rivoluzionaria o decisamente progressista, egli riesce a far votare dalla Consulta una legge per cui l’Assemblea Costituente, mentre si fa la Costituzione, non avrà il potere di legiferare. Gli azionisti, in particolare Riccardo Lombardi, vorrebbero provocare una crisi di Governo pur di assicurare alla Costituente il potere legislativo, ma Togliatti si oppone. <Può darsi – ricorderà Lombardi – che la Costituente avrebbe fatto leggi frettolose, che fossimo su posizioni errate. Ma quello che mi colpì in Togliatti fu la sua volontà di ignorare completamente il problema, di tacerne come se non esistesse>. Togliatti vede nel rapporto con la Democrazia Cristiana la struttura portante della democrazia post-fascista. Il dono più prezioso e più discusso di Togliatti ai cattolici è l’articolo 7 della Costituzione, che porta pari pari nel nuovo Patto sociale il Concordato stipulato sotto il fascismo tra Stato e Chiesa, a netto vantaggio di quest’ultima. Togliatti dirà poi <di aver ceduto ad un ricatto della DC: se l’articolo fosse stato respinto si sarebbe andati ad un nuovo referendum e la repubblica sarebbe stata battuta perché la DC avrebbe votato contro>. Non è vero: la pace religiosa rientra nel suo disegno e lo dice in modo esplicito prendendo la parola alla Costituente [...]”¹⁰²

¹⁰¹ “ Togliatti nella famosa intervista rilasciata a < Nuovi Argomenti > il 20 giugno 1956 sui risultati del XX Congresso del PCUS ipotizzava alcune contraddizioni di fondo e degenerazioni all’interno della società sovietica perché, da marxista ortodosso, voleva attribuire al peso delle circostanze storiche e all’influenza del contesto socioeconomico la responsabilità dei crimini commessi da Stalin. Sembrava una critica più radicale e più in profondità di quella compiuta da Kruscev al XX Congresso, ma era in realtà una giustificazione più ampia e un’assoluzione più piena...La rivolta di Poznan, successivamente, probabilmente pose termine, nella mente dei dirigenti sovietici, alla speranza di un mutamento graduale e alimentò il timore che la situazione potesse sfuggire al loro controllo...La ribellione degli operai di Poznan apparve inequivocabilmente come l’effetto della liberalizzazione in corso...I sovietici irrigidirono la propria posizione...e riprendendo sulla < Pravda > il 30 giugno l’articolo di Togliatti ribadirono il ruolo dirigente dell’URSS...: il 3 novembre 1956 le truppe sovietiche intervengono a Budapest contro il Governo ed il Parlamento Ungherese” Marcello Flores, *1956, Il Mulino*, Bologna, 1996, pp. 118-119

¹⁰² Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, cit. pp. 442-450

Breve ricostruzione storica della genesi del Concordato e del suo successivo inserimento nella nuova Costituzione Repubblicana.

Genesi dei Patti Lateranensi

L' 11 febbraio 1929 Mussolini ed il Cardinal Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, firmarono i protocolli dei Patti del Laterano.

Secondo lo storico Renzo De Felice: "Con i patti del Laterano Mussolini conseguì un successo –forse il più vero e importante di tutta la sua carriera politica – che da un giorno all'altro ne aumentò il prestigio in tutto il mondo. Un successo che ne rafforzò enormemente la posizione e all'estero (dove la Conciliazione suonò come il più autorevole riconoscimento che la sua politica potesse avere e valse a convincere anche i più scettici che il suo potere aveva basi reali e sarebbe durato a lungo) e all'interno: dopo tanti "successi" solo parziali[...]la Conciliazione fu un successo reale che[...]lasciò pochissimo spazio[...]a considerazioni sul significato politico degli impegni che con essa lo Stato italiano si era assunto[...]e fece di Mussolini <<l'uomo della Provvidenza>>¹⁰³ .

Il Concordato proclamava il cattolicesimo religione ufficiale dello Stato, in questo assorbendo quanto già stabilito dallo Statuto del Regno del 1848; rendeva obbligatoria l'educazione religiosa nelle scuole ed estendeva gli effetti civili al matrimonio religioso. Il Patto impegnava inoltre lo Stato Italiano ad accollarsi, tra l'altro, le spese per la costruzione " di una stazione ferroviaria nella Città del Vaticano che colleghi lo stesso alla rete ferroviaria nazionale ed alla fornitura di tutti i relativi impianti per collegare il Vaticano con l'esterno tramite servizi telegrafici , telefonici, postali,ecc."¹⁰⁴ e concedeva al Vaticano ricchi risarcimenti per i danni subiti a causa della perdita del potere temporale. Viene da domandarsi: la Storia avrebbe seguito lo stesso corso se il Vaticano avesse rifiutato di avallare e legittimare la politica di Mussolini? Dopo poco meno di venti anni e decine di milioni di morti la questione dei rapporti tra Stato

¹⁰³ Renzo De Felice *Mussolini il fascista* Einaudi Tascabili, Torino, 1968, pp.382-383

¹⁰⁴ Legge 27 maggio 1929, n.810: Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma, tra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929, art. 6 del Trattato.

Italiano e Chiesa cattolica fu lasciata immutata dai Padri fondatori della nostra attuale Costituzione. Perché?

Togliatti e l'art.7

“Il 24 marzo 1947 Togliatti convocò il gruppo parlamentare del suo partito e spiegò che i comunisti dovevano difendere il Concordato. Egli sostenne la necessità di rafforzare la pace religiosa nel paese e di mantenere un dialogo con i cattolici sia dentro che fuori la DC. Di fronte alla sorpresa e, occorre dirlo, al disgusto dei loro alleati, i comunisti, con l'eccezione di Teresa Noce, votarono a favore dell'articolo 7”¹⁰⁵.

A rigor di logica verrebbe da pensare che coloro i quali avevano combattuto con le armi e i lutti il potere nazi-fascista, che avevano praticamente costretto la Monarchia all'esilio in quanto complice degli orrori della dittatura Mussoliniana si opponessero in maniera altrettanto ferma, nel nome della nuova Italia, al riconfermare in blocco un Trattato voluto e sottoscritto dal Governo fascista.

Purtroppo così non fu e la sinistra perse varie occasione storiche. Resta il risultato della vittoria referendaria tra Monarchia e Repubblica del 2 giugno 1946 ed una Costituzione ricca di importanti enunciazioni di principio:

“ La sconfitta della monarchia al referendum fu senza dubbio il risultato più importante ottenuto dalle forze progressiste in questi anni. I protagonisti della sinistra di quel periodo, guardando indietro alle sconfitte del 1945-48, potevano sempre consolarsi per aver istituito la repubblica”¹⁰⁶

Certamente le valutazioni “politiche e sociali “ sulla necessità di evitare un braccio di ferro religioso col Vaticano fatte da Togliatti al momento del voto sull'art.7 possono aver avuto un loro peso. Ma alla luce anche delle successive evoluzioni del PCI, più che la ricerca di una qualche “legittimazione” da parte del Vaticano, ricerca che peraltro c'è sempre e reiteratamente stata, si può affermare che tra queste due istituzioni, non a caso entrambi definite come “Chiese”, ci fosse una ben più profonda comunanza di interessi e visione dell'essere umano e della natura umana. Se è pur vero che in Italia senza la benevola approvazione del Vaticano le elezioni non si vincono, è pur altrettanto vero che un necessario radicale e approfondito dibattito

¹⁰⁵ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 132

¹⁰⁶ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 129-130

sulla “questione religiosa” e la sua influenza culturale in Italia stenta perfino ad iniziare.

Quindi sono da soppesare bene le parole con cui lo stesso Togliatti il 25 marzo 1947 provò a spiegare, nel suo intervento all’Assemblea Costituente, i possibili moventi della sua ennesima svolta.

Dice infatti inizialmente Togliatti: “In nessun modo, dunque, siamo riusciti a metterci d’accordo. Perché? Perché ci siamo trovati a un certo momento e ci troviamo ora in una specie di vicolo cieco? Perché il nostro dibattito è arrivato a questo punto di evidente drammaticità? Onorevoli colleghi, qui si pone un problema profondo, che io formulerei a questo modo: in sostanza con chi è il dibattito? Fra noi e i colleghi di parte democristiana? Non credo.

I colleghi di parte democristiana alle volte parlano presentandosi come unici difensori della libertà della coscienza religiosa delle masse cattoliche. Non credo che alcuno dei partiti di sinistra voglia lasciare loro la esclusività di questa funzione.

Anche nel nostro partito esistono, e credo per la maggioranza degli iscritti, i cittadini cattolici e noi siamo assertori e difensori della libertà della loro coscienza religiosa. È vero, noi difendiamo questa libertà come partito democratico, moderno, progressivo, comunista, se volete; ma, a ogni modo, la difendiamo. Non lasciamo a voi l’esclusività di questa funzione”¹⁰⁷.

Togliatti prosegue poi sostenendo che secondo lui l’impossibilità di arrivare ad un accordo col Vaticano fosse dipesa dalla rigidità del Vaticano stesso¹⁰⁸, ma si ha l’impressione che tutta la manovra fosse da una parte un tentativo di presentarsi come interlocutore affidabile alle gerarchie ecclesiastiche, eventualmente anche in alternativa alla Democrazia Cristiana, dall’altra un mezzo per spiazzare proprio quel Partito Socialista che alle ultime Elezioni del 2 giugno aveva, se pur di poco, superato il PCI stesso: di fronte ad un’opinione pubblica che secondo Togliatti era quasi uniformemente cattolica, il PSI sarebbe stato l’unico partito ad aver votato contro i voleri e i dictat della Chiesa ed invece il PCI avrebbe salvato la neonata Repubblica da una sicura guerra di religione[...].¹⁰⁹. Togliatti parla di “drammatico dibattito”¹¹⁰,

¹⁰⁷Atti dell’Assemblea Costituente, Volume III, Seduta del 25 marzo 1947

¹⁰⁸ “Anzi, mi pare che il dibattito sia stato un po’ viziato dal fatto di esser diventato un dibattito con voi, colleghi democristiani, mentre non lo è. In fondo, il dibattito è tra l’Assemblea costituente italiana e un’altra parte, l’altra parte contraente e firmataria dei Patti del Laterano.” ibidem

¹⁰⁹ “Il PCI, che il 2 giugno aveva provato una cocente delusione per aver mancato la conquista del primato elettorale nella sinistra e che aveva subito accusato i socialisti di non aver fatto fronte comune contro la campagna anticomunista sviluppatasi in prossimità della consultazione popolare... palesò evidenti segni di irritazione e propositi di rivincita, che Pietro Secchia esprimeva tanto vivacemente quanto autorevolmente quando affermava che bisognava < portar via al Partito Socialista tutto quello che era possibile portar via >. Giovanni Sabbatucci, a cura di, *Storia del Socialismo Italiano*, cit., Volume V, p.194

il punto è vedere come reagì una forza politica che almeno all'epoca si rifaceva a quel Marx che nell'introduzione a "Per la critica della filosofia del diritto di Hegel" affermava "[...]la critica della religione è il presupposto di ogni critica[...]è l'uomo che fa la religione, e non la religione l'uomo". Secondo Togliatti, invece, essendo anche gli iscritti al PCI per la maggior parte cattolici, il PCI stesso si doveva impegnare a riconfermare al Vaticano i benefici ottenuti dal Governo fascista! Ci si lasci quanto meno notare la vistosa contraddizione tra un Partito, almeno allora, di chiara impostazione marxista, composto da iscritti, a sentir lui, tutti ligi alla messa della domenica!

Sempre nel tentativo di rafforzare la sua linea politica Togliatti cita anche Gramsci: "[...] ricordo che Gramsci mi diceva che il giorno in cui si fosse formato in Italia un governo socialista, in cui fosse sorto un regime socialista, uno dei principali compiti di questo governo, di questo regime, sarebbe stato di liquidare completamente la questione romana garantendo piena libertà alla Chiesa cattolica"¹¹¹.

Quindi garantire a tutti la libertà religiosa e "piena libertà alla Chiesa cattolica".

Giustissimo. Tant'è che l'Art. 8 della Costituzione recita: " Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge": ma perché allora quella Cattolica doveva restare la "religione di Stato"?¹¹²

¹¹⁰ Riporta infatti più oltre estratti da articoli apparsi sull'Osservatore Romano: "Il 13 di marzo: «Simile omissione [l'omissione del richiamo al Trattato e al Concordato nella Costituzione] significherebbe nella realtà[...] non un silenzio, non una lacuna, ma una minaccia, un pericolo. La minaccia alla pace religiosa, il pericolo di vederla turbata per la possibilità che lo sia». Il 19 dello stesso mese: «Questo eventuale diniego [si tratta sempre del diniego del richiamo esplicito ai Patti], il sostenerlo necessario, il presagirlo possibile, turba già la pace e l'unità spirituale del popolo, il quale può ben pensare fin d'ora che tale pace, tale unità è minacciata per l'avvenire, se al suo unico fondamento si vuol[...] togliere la sicurezza costituzionale».

Il 20 e il 21 dello stesso mese: «Per quanto si protesti fin d'ora di non voler cadere nell'anticlericalismo di maniera, né in una lotta contro la religione, tuttavia [se si esclude dall'articolo 5 il richiamo costituzionale ai Patti lateranensi], pace religiosa[...] certissimamente non sarà, purtroppo».

Il 22 di marzo: «Se realmente si vuole che nessuna lotta a carattere religioso turbi il faticoso rinnovamento della patria, perché mai così manifesto timore di riaffermare, in un momento e in un documento solenne, l'efficacia di Patti sottoscritti non soltanto tra un governo e altro governo, tra uno Stato e altro Stato, bensì tra il popolo italiano e la sua fede e la sua Chiesa?».

Atti dell'Assemblea Costituente, Volume III, Seduta del 25 marzo 1947

¹¹¹ ibidem

¹¹² "...Con prudenza e realismo si può stabilire che la Chiesa cattolica costa ai contribuenti italiani almeno quanto il cetto politico. Oltre quattro miliardi di euro all'anno, tra finanziamenti diretti dello Stato e degli enti locali e mancato gettito fiscale. La prima voce comprende il miliardo di euro dell'otto per mille, i 650 milioni per gli stipendi dei 22 mila insegnanti dell'ora di religione...altri 700 milioni versati da Stato ed enti locali per le convenzioni su scuola e sanità. Poi c'è la voce variabile dei finanziamenti ai Grandi Eventi, dal Giubileo (3500 miliardi di lire) all'ultimo raduno di Loreto (2,5 milioni di euro), per una media annua, nell'ultimo decennio, di 250 milioni. A questi due miliardi 600 milioni di contributi diretti alla Chiesa occorre aggiungere il cumulo di vantaggi fiscali concessi al Vaticano, oggi al centro di un'inchiesta dell'Unione Europea per "aiuti di Stato". L'elenco è immenso, nazionale e locale. Sempre con prudenza si può valutare in una forbice fra 400 ai 700 milioni il mancato incasso per l'Ici (stime "non di mercato" dell'associazione dei Comuni), in 500 milioni le esenzioni da Irap, Ires e altre imposte, in altri 600 milioni l'elusione fiscale legalizzata del mondo del turismo cattolico, che gestisce ogni anno da e per l'Italia un flusso di quaranta milioni di visitatori e pellegrini. Il totale supera i quattro miliardi all'anno, dunque una mezza finanziaria, un Ponte sullo Stretto

Eppure Togliatti era perfettamente consapevole del “vulnus” che questi Patti avevano causato. Afferma infatti, sempre nel suo intervento alla Costituente:

“Nel 1929, quando i Patti lateranensi furono firmati, non c’è dubbio che, nonostante tutto il precedente lavoro preparatorio compiuto da uomini politici di marca democratica e di fede liberale, non c’è dubbio che quell’accordo, concluso in quel momento, fece veramente pesare sul nostro Paese – permettetemi l’espressione romantica – l’ombra funesta del triste amplesso di Pietro e Cesare. Sentimmo che, nonostante oggi si interpreti l’espressione “uomo della Provvidenza” dicendo che si trattava di riferirsi a quella virtù che la Provvidenza ha di mandare uomini buoni e uomini cattivi, allora “uomo della Provvidenza” fu inteso come uomo <provvidenziale>[...]”¹¹³.

Ma di fronte alla minacce del Vaticano di dichiarare la guerra religiosa, Togliatti si affrettò a dichiarare:

“noi, Partito comunista, che dal momento in cui abbiamo incominciato ad agire legalmente nel Paese, sempre abbiamo avuto tra i nostri principali obiettivi quello di mantenere la pace religiosa, non possiamo trascurare questa situazione, anzi dobbiamo tenerne conto e adeguare ad essa la nostra posizione e, di conseguenza, il nostro voto”¹¹⁴.

E se quanto dirà poi potesse essere letto in chiave anti-PSI, reiterando le tendenze egemoniche del PCI intrise con quella visione messianica e salvifica che ha sempre permeato il comunismo? Continua infatti Togliatti affermando che

“[...] la mia dichiarazione di voto potrebbe trasformarsi in un appello: potrei rivolgermi ai colleghi socialisti, ai colleghi di altre parti, invitandoli a votare con noi, a votare come noi voteremo. Essenzialmente però noi votiamo tenendo conto della nostra responsabilità; e comprendiamo benissimo che la responsabilità nostra è più grave forse di quella di qualsiasi altro membro di questa Assemblea[...]La nostra responsabilità è più grande, in sostanza, anche di quella dei colleghi socialisti, perché non siamo soltanto partito della classe operaia, ma siamo considerati come il partito più avanzato dei lavoratori, e in sostanza la maggioranza della classe operaia orienta la sua azione a seconda del modo come il nostro partito si muove”¹¹⁵.

o un Mose all’anno, più qualche decina di milioni... Si può obiettare che gli italiani sono più contenti di dare i soldi ai preti che non ai politici, infatti se ne lamentano assai meno. In parte perché forse non lo sanno. Il meccanismo dell’otto per mille sull’Irpef, studiato a metà anni Ottanta da un fiscalista all’epoca “di sinistra” come Giulio Tremonti, consulente del governo Craxi, assegna alla Chiesa cattolica anche le donazioni non espresse, su base percentuale. Il 60 per cento dei contribuenti lascia in bianco la voce “otto per mille” ma grazie al 35 per cento che indica “Chiesa cattolica” fra le scelte ammesse (le altre sono Stato, Valdesi, Avventisti, Assemblee di Dio, Ebrei e Luterani), la Cei si accaparra quasi il 90 per cento del totale. Una mostruosità giuridica la definì già nell’84 sul Sole 24 Ore lo storico Piero Bellini. Ma pur considerando il meccanismo “facilitante” dell’otto per mille, rimane diffusa la convinzione che i soldi alla Chiesa siano ben destinati, con un ampio “ritorno sociale”. Una mezza finanziaria, d’accordo, ma utile a ripagare il prezioso lavoro svolto dai sacerdoti sul territorio, la fatica quotidiana delle parrocchie nel tappare le falle sempre più evidenti del welfare, senza contare l’impegno nel Terzo Mondo. Tutti argomenti veri. Ma “quanto” veri?” Curzio Maltese in “La Repubblica” del 28.9.07, *Ogni anno dallo Stato circa 4 miliardi. I conti della Chiesa ecco quanto ci costa.*

¹¹³ Atti dell’Assemblea Costituente, Volume III, Seduta del 25 marzo 1947

¹¹⁴ ibidem

¹¹⁵ ibidem

Togliatti ed il Partito Comunista quindi, nonostante il minor numero di voti ricevuti, forte della sua base operaia e sindacale si presenta come il portavoce della classe operaia e lavoratrice e il solo difensore delle sue profonde aspirazioni alla pace religiosa. Conclude infatti il suo intervento cercando di far apparire come la parte “nemica della pace” i socialisti che si opponevano all’introduzione dei Patti Lateranensi nella Costituzione:

“La classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi, così come non vuole la scissione fra noi e i socialisti. Noi siamo dunque lieti, anche se voteremo diversamente dal Partito socialista, che questo fatto non apra un contrasto fra di noi. In pari tempo però sentiamo che è nostro dovere fare il necessario perché una scissione e un contrasto non si aprano tra la massa comunista e socialista da una parte e i lavoratori cattolici dall’altra”¹¹⁶.

Illuminante la ricostruzione storica di quel periodo e delle motivazioni politiche di Togliatti fatta da Aldo Agosti:

“ E’ vero che fin dal Comitato Centrale del novembre 1946 era apparso chiaro che Togliatti non intendeva arrivare ad uno scontro frontale con la DC: motivando l’atteggiamento duttile che aveva personalmente assunto nella discussione a proposito dell’indissolubilità del matrimonio, (vedi nota 120) aveva ricordato che <un partito politico non dà tutte le battaglie nello stesso momento, e soprattutto non scende in battaglia tutte le volte che l’avversario lo provoca: noi non siamo come i guerrieri dell’Ariosto; noi accettiamo quelle battaglie che in quel determinato momento ci convengono e vorrei domandare a voi se oggi ci conviene dare alla Democrazia Cristiana l’occasione di iniziare nel Paese una grande battaglia contro di noi dicendo che vogliamo dissolvere la famiglia> e pur ammonendo contro il rischio di <prendere una posizione da baciapile> aveva allora osservato che nella questione del Concordato bisognava muoversi <con grande prudenza e attenzione, anche differenziandosi dai socialisti>. Così pure in Direzione il 27 febbraio dichiara di trovare felice la formula che <se domani avremo il Concordato, esso non impedirà di attuare la riforma agraria, mentre se non riusciamo a fare la riforma agraria non sapremo come tirare avanti”¹¹⁷.

Secondo Agosti, quindi, la decisione di votare sì all’Articolo 7 non arriva, almeno per i membri del gruppo dirigente, a ciel sereno, ma è piuttosto il punto di approdo di un orientamento strategico già delineatosi. Ma cosa l’ha fatta maturare? Per Agosti né il ricatto di un nuovo referendum né il calcolo di garantirsi la permanenza al Governo.

<Togliatti sa che questo dipende sempre più da fattori internazionali e forse proprio perché si va convincendo che si stia andando verso la rottura dell’unità nazionale anti-fascista teme che in un paese poco secolarizzato come l’Italia, la Chiesa cattolica possa aggregare un vasto consenso, risucchiando in un progetto di conservazione sociale e di restaurazione autoritaria

¹¹⁶ Atti dell’Assemblea Costituente, Volume III, Seduta del 25 marzo 1947 pp. 2459-2465

¹¹⁷ Aldo Agosti, *Togliatti*, UTET, Torino, 1996 p.335

masse altrimenti sensibili al discorso della democrazia progressiva. Inoltre, sente <il desiderio di assicurare l'avallo del Vaticano a quella Costituzione democratica destinata a rappresentare, specie negli anni futuri, la miglior garanzia del PCI contro i tentativi di estrometterlo dal quadro politico legale>¹¹⁸.

Se su quest'ultimo punto Togliatti avesse ragione non ci è dato di saperlo. E' però Storia che, nonostante l'approvazione dell'Articolo 7 con i voti probabilmente determinanti del PCI, lo stesso PCI veniva in tempi brevi estromesso dal Governo e poi, come tutto ringraziamento, il 1° luglio del 1949 arrivava la scomunica di Pio XII contro il comunismo.

“In realtà i comunisti, e Togliatti in primis, sostengono una posizione molto avanzata sul terreno dei caratteri generali della Costituzione e dei suoi contenuti economico-sociali, mentre sono invece decisamente più moderati, o comunque meno impegnati, sui temi della religione, della scuola, della famiglia e dei diritti civili in generale. Quindi non vi è solo un calcolo <tattico>, ma un limite della cultura politica del Partito”.¹¹⁹

Nenni e l'art.7

Di tutt'altra tinta fu invece l'attesissimo e “deciso” intervento di Nenni (da non dimenticare che, come già detto, il PSIUP di Nenni, era risultato il secondo partito alle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente). Nenni prende quindi la parola nel silenzio generale:

“Onorevoli colleghi, l'appello che l'onorevole De Gasperi ha rivolto a tutti i repubblicani perché meditino sulle conseguenze che un voto negativo all'articolo che stiamo discutendo, potrebbe avere sulla pace, non soltanto religiosa, ma politica, non modifica la posizione che il Partito socialista italiano ha preso fin dal primo momento nei confronti dell'articolo 7 [...] Con la coscienza di fare il nostro dovere verso la Nazione e verso la Repubblica, noi voteremo contro l'articolo 7 per ragioni di principio e di coscienza. Le ragioni di principio si richiamano alla nostra concezione dello spirito laico e dello Stato laico. Siamo profondamente convinti che la pace religiosa è un bene altamente apprezzabile, ma per noi la garanzia della pace religiosa è nello Stato laico, nella separazione delle responsabilità e dei poteri, per cui lo Stato esercita la sua funzione sovrana nel campo che gli è proprio, e garantisce alla Chiesa la sovranità della sua funzione nel campo che le è proprio. [...] Il nostro caso di coscienza si pone in rapporto alle origini, al contenuto e all'interpretazione del Concordato [...] sotto il Trattato del Laterano, vicino alla firma del Sommo Pontefice, vi è quella di Benito Mussolini che non fu mai una cauzione di libertà e di democrazia [...] Il Trattato si poté concludere solo nel 1929, accompagnandosi al sospetto di una collusione che pesa ancora sulla coscienza di molti italiani, come una macchia ed una vergogna[...]Abituato a dire le cose come le penso, anche se ciò ha qualche volta degli inconvenienti, esprimo molto lealmente la convinzione che l'origine dell' intransigenza[...] si deve ricercare nella pressione esercitata dall'Azione

¹¹⁸ ibidem, p.336

¹¹⁹ ibidem, p. 336

Cattolica e dall'Osservatore Romano. Nel corso delle polemiche di questi giorni l'Osservatore romano ha sospeso sul nostro capo la minaccia che un voto contrario all'articolo 7 possa non soltanto turbare la pace religiosa, ma addirittura riaprire la questione romana[...] Onorevoli colleghi, per queste ragioni voteremo contro l'articolo 7. Ma teniamo a riaffermare che la nostra concezione dello Stato laico e della scuola laica non costituisce una minaccia, una offesa, una menomazione per la libertà di coscienza e per i principi morali del cristianesimo[...]La Repubblica che abbiamo fondato avrà un senso e un significato se continuerà, superandolo, il Risorgimento, non se tornerà indietro su quello che è stato acquisito dal Risorgimento.”¹²⁰

Il rischio dell'inserimento dell'indissolubilità del matrimonio nella Costituzione.

Lo storico Paul Ginsborg nel suo saggio “ Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi “ ricorda un altro episodio in cui la laicità dello Stato fu messa in serio pericolo, questa volta per fortuna con risultati ben diversi: i cattolici pretendevano anche che, nella Costituzione, il matrimonio fosse dichiarato indissolubile. Se questa posizione fosse passata, per introdurre poi il divorzio sarebbe stata necessaria una modifica alla Costituzione stessa. Un emendamento del deputato Grilli (PSDI), con soli tre voti di maggioranza, respinse questa richiesta, aprendo un varco che sarebbe tornato utile qualche decennio dopo.

“ Ci fu clamore nell'Assemblea, non ultimo da parte dei comunisti che non volevano sollevare in quella fase la questione del divorzio. Grilli rimase inflessibile, i comunisti decisero di non sconfessarlo e l'emendamento passò di strettissima misura[...]Questa vittoria, minore ma significativa, non fu dimenticata quando il conflitto sul divorzio divise su vasta scala l'Italia nei primi mesi del 1974”¹²¹

¹²⁰ Atti dell'Assemblea Costituente, Volume III, Seduta del 25 marzo 1947, pp. 2456-8

¹²¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 133

Conseguenze storiche e politiche del confronto tra PSI e PCI

I successivi scontri ed i tentati incontri dal dopoguerra al crollo del muro di Berlino tra il Partito Socialista ed il Partito Comunista italiani possono essere letti nella chiave di un Partito Socialista che, se pur consapevole e fiero della propria storia, era costantemente alla ricerca di una sua precisa identità e collocazione politica “laica”¹²²”, stretto com’era nella morsa tra le forze reazionarie del neo-capitalismo, incarnatesi spesso nella Chiesa e nella Democrazia Cristiana ed un Partito Comunista che, irrigidito dalla sua “morale”, dalla sua oggettiva e forse auto-colpevolizzante adesione alle istanze più violente del “socialismo reale”¹²³ fu spesso incapace di cogliere e partecipare alle sfide che l’evoluzione storica, economica e culturale presentava al mondo politico. Le conseguenze di questo scontro sono sotto gli occhi di tutti: da una parte un Partito che da comunista è diventato prima “democratico e di sinistra” poi Democratico tout-court unendosi a quella ex-Democrazia Cristiana che se pur “progressista” sul piano politico e sociale, si irrigidisce e chiude quando si vanno a toccare la morale, la sessualità e i diritti della persona. Dall’altra una sinistra che non vuole rinunciare alla propria storia ed alle proprie radici e, pur decisamente critica verso le stesse, ha riscoperto la passione politica in una parola amata e spesso violentata: socialismo.¹²⁴

¹²² “Eppure, nonostante il conformismo, anche negli anni più duri il PSI non divenne mai un partito monolitico, caratterizzato da una compatta militanza di natura religiosa. V’era nella cultura socialista un abito mentale di antica tradizione, una sorta di laicismo intellettuale... e la breve esperienza della Direzione di centro nel 1948 aveva mostrato la vitalità di questa matrice laica e libertaria “ Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, cit. , p. 205.

¹²³ “ Nel secolo XX infatti comunismo e leninismo coincidono e consistono nella ferrea presa del potere: il potere si conquista e non si cede più, anche a costo di praticare una violenza proletaria di Stato che può non risparmiare gli stessi ceti proletari “ Luciano Canfora *Coerenza di Riccardo lombardi* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p. 27

¹²⁴ vedi il nuovo bimestrale curato da Fausto Bertinotti, già Segretario di Rifondazione Comunista, che ha rinunciato alla parola comunismo per chiamare la nuova Rivista “ Alternative per il Socialismo”

Anche in conseguenza di quanto sopra accennato, nel 1947, al momento della confluenza del Partito d'Azione nel Psi, quando socialisti e comunisti erano legati da un patto d'unità d'azione, Riccardo Lombardi lancia la linea dei “due partiti e due politiche”, rifiutando le ipotesi di fusione ed affermando il diritto-dovere dei socialisti a portare avanti una politica autonoma e, nel caso, ferma restando la fedeltà alla politica unitaria, anche diversa da quella del Pci:

“[...] Se noi siamo socialisti e i comunisti sono comunisti non è per capriccio, non è perché la storia dei due partiti è diversa, né tantomeno perché si è socialisti in una certa fase ancora inferiore o media della preparazione militante e poi si è promossi comunisti in una fase < universitaria > [...] Il Partito comunista non è < il > partito della classe operaia, ma < uno > dei partiti della classe operaia [...] Pari dignità, quindi, anche se non pari importanza [...] Serve [...] un dialogo e un incontro permanente su quello che realmente divide, giacché molte divisioni del passato sono superate, altre invece ne sono insorte [...] un colloquio e un raffronto franchi, un colloquio che a volte può anche diventare scontro [...] nel movimento operaio c'è posto per l'iniziativa socialista e per quella comunista”¹²⁵;

nel gennaio 1948, inoltre, pur accettando obtorto collo la costituzione del Fronte popolare, Lombardi, per salvaguardare la specifica funzione del Psi, si pronuncia contro l'adozione della lista unica socialcomunista; nel giugno dello stesso anno, dopo la sconfitta elettorale delle sinistre¹²⁶, divenuto direttore de L'Avanti! e capo della maggioranza autonomista (assieme a Foa, Santi e Jacometti), pretende lo scioglimento del Fronte popolare e promuove una campagna per la neutralità dell'Italia e la sua indipendenza dai blocchi (compreso quello sovietico).

¹²⁵ Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit., pp. 113-114.

¹²⁶ “C'è stato il 18 aprile, la sconfitta del Fronte e, all'interno di questa, il ridimensionamento del PSI... In questo clima si apre a Genova in giugno il XXVII Congresso del PSI, che darà la maggioranza al gruppo detto dei <centristi>... Jacometti assume la segreteria del partito, Lombardi la direzione de L'Avanti!. Ed è da questa posizione, congeniale alla sua natura di polemista, che egli tenta di configurare per il PSI un ruolo che sia <diverso> anche se non <contrapposto> a quello del PCI” Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p. 51

La posizione di Lombardi all'interno del Partito Socialista Italiano.

Dal Partito d'Azione al Partito Socialista :Lombardi, Nenni e la sinistra socialista.

Come accennato nell'Introduzione, la vita politica di Riccardo Lombardi, consustanzialmente alla lotta armata anti-fascista si concretizza intorno al 1942 nell'adesione al Partito d'Azione. Gli anni della lotta armata, però, fecero maturare in lui la consapevolezza della necessità dell'organizzazione della politica, della costruzione di un partito di massa, concezione sostanzialmente diversa dagli assunti programmatici del Partito d'Azione, in particolare dei suoi leaders Parri e La Malfa, secondo i quali l'azione doveva essere maggiormente rivolta all'attività di governo “come strumento per plasmare dall'alto e modificare la società”¹²⁷. A partire dal 1946 fu quindi proprio Riccardo Lombardi a scontrarsi con Parri e La Malfa per passare da quello che era un partito “d'élite” ad un partito che operasse:

“ a vantaggio di una democrazia basata sull'iniziativa ed il controllo popolare, capace di mantenere il contatto permanente con le esigenze popolari, decisa ad un rinnovamento profondo, nello Stato, dal basso . E' questa la chiave di svolta di Lombardi. Egli ha scoperto la linfa vitale che scorre all'interno delle masse, della dialettica che si sviluppa all'interno di un movimento di massa, ed è proprio questa la lezione che Lombardi ha maturato nel vivo stesso dell'esperienza della Resistenza”¹²⁸.

Sarà proprio la presa d'atto di un'insufficiente radicamento nella società “politica” che porterà nel 1947 allo scioglimento del Partito d'Azione ed alla decisione di confluire nel Partito Socialista, passaggio che vide proprio Lombardi nelle vesti di “traghettatore”. Nel PSI il rapporto di Lombardi con Nenni e gli altri dirigenti fu spesso tutt'altro che idilliaco: la sua origine azionista gli fu spesso, a torto, rinfacciata ed utilizzata in chiave di arma politica. Pur rispettandolo, Nenni

¹²⁷ Giovanni De Luna *Riccardo Lombardi e il Partito d'Azione* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p. 31

¹²⁸ *ibidem*, p. 32

considerava Lombardi poco più di un tecnico imprestato alla politica. Scrive ad esempio nei suoi Diari al 16 luglio 1946:

“[...] alla Costituente discorso di Riccardo Lombardi che si è rivelato migliore prefetto e migliore ministro dei trasporti che oratore politico”¹²⁹;

Lombardi invece non perdeva l'occasione di attaccare Nenni su quello che considerava il male peggiore della sua linea politica: l'appiattimento del PSI sulle linee dettate dal PCI e il voltare gli occhi dal voler vedere e comprendere la gravità e la violenza dello stalinismo¹³⁰ e del comunismo¹³¹. Giova ricordare a questo proposito alcuni punti “forti” del discorso di Lombardi al XXVII Congresso del PSI a Genova (27 giugno-1° luglio 1948), il Congresso che vide la vittoria della corrente lombardiana detta “Riscossa socialista”, vittoria che però ebbe una vita alquanto effimera (circa undici mesi). Lombardi dà innanzitutto una linea politica che, per il momento storico in cui viene pronunciata è di totale rottura con l'ideologia dominante comunista basata sulle capacità di trascinarsi delle avanguardie politiche. Dice infatti che:

“L'80-90% dell'azione del Partito deve essere svolta attraverso i sindacati [...] Mentre noi parliamo di controllo, i grossi gruppi monopolistici hanno già fatto man bassa: la Confindustria ha già stabilito tutto il piano di distribuzione degli aiuti a favore dei grossi complessi monopolistici e parassitari [...] Ci si chiede se non sia giunta ormai l'ora che la Confederazione del Lavoro, invece di porre rivendicazioni salariali che lasciano in fondo il tempo che trovano, esigesse il controllo su questi gruppi monopolistici; invece di una politica impostata giorno per giorno con una pratica quasi corporativa, svolga finalmente una politica economica organica [...]”¹³²

¹²⁹ Citato in Raffaele Romano, *Convegno su Riccardo Lombardi del 23 febbraio 2007 al Campidoglio di Roma*, organizzato dalla Rivista “Rosso Verde, Atti in corso di stampa. (registrazione audio e video disponibile su: www.mawivideo.it)

¹³⁰ “ A consolidare l'alleanza con il PCI interveniva poi il mito sovietico... Nell'organizzazione socialista la punta più alta si raggiunse probabilmente nell'estate 1952, quando Nenni fu insignito con il Premio Stalin per la pace. Il segretario si recò a Mosca riportando un'immagine idilliaca dell'Unione Sovietica: < Sono gli uomini, le donne, i fanciulli che abbiamo visto con una tale gioia negli occhi, nelle parole, da far credere ad una trasfigurazione del mondo... Questo è il vero miracolo del sistema sovietico... una vera e propria creazione di un nuovo tipo umano, dotato di moralità superiore... > Di fronte però alle denunce di arresti, confessioni, condanne a seguito della repressione staliniana Nenni si limita ad appuntare sul suo Diario: < Io mi accontento di non capire > Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, cit. , pp. 202-203.

¹³¹ “ ...Krusciov aveva detto: < Stalin è cattivo, il comunismo è buono >. Ecco la domanda che mi tormenta dal '53, da cinquant'anni: e se il comunismo fosse Stalin? Non c'è comunismo senza Stalin. Ci sono molte tesi secondo cui il Sessantotto non era tanto la ribellione alla destra, al fascismo, alla conservazione: era la ribellione al comunismo. Al <komunismo >, con la kappa! “ così Massimo Fagioli in un dibattito con il filosofo Giacomo Marramao presso la Libreria Amore e Psiche in data 11 marzo 2007 intitolato “ La caduta degli dei filosofi “ il cui resoconto è pubblicato sul numero 3/2007, anno XVI, pp. 16-47 (la citazione riportata è a p. 20) della Rivista *Il Sogno della Farfalla* , Nuove Edizioni Romane, Roma.

¹³² Intervento di Riccardo Lombardi al XXVII Congresso del PSI, ne “L'Avanti!” del 30 giugno 1948

Nella mozione finale risultata poi, se pur per soli 11 mesi, vincente, Lombardi attacca duramente e con grande lucidità politica gli errori fatti in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 che avevano portato alla grave sconfitta del Fronte (sconfitta tanto più amara e di difficile digestione in quanto “prima” totalmente inaspettata, “poi” totalmente negata. Infatti fino al giorno delle elezioni L’Avanti! titolava sulla certezza dell’imminente vittoria, e il giorno dopo i risultati elettorali, invece di parlare di sconfitta, parlava di sostanziale tenuta del Fronte!). Lombardi invece questi errori ha il coraggio e l’acume politico di prenderli di petto, sottendendo a tutta la sua analisi una critica serrata a quelle che erano state le mosse politiche del Partito Comunista dalla Svolta di Salerno in poi:

“ Non si è saputo dapprima utilizzare l’entusiasmo delle forze popolari all’indomani della liberazione per tradurlo in conquiste definitive [...] Il moto della classe lavoratrice ha talora oscillato tra posizioni meramente agitatorie e compromessi corporativi con i maggiori gruppi industriali e finanziari [...] Il Fronte non è riuscito a presentare al Paese la lotta del 18 aprile come una lotta fra riforme e conservazione, ma contribuì invece a far credere che veramente si dovesse scegliere tra comunismo e anti-comunismo, facendo così il gioco dell’avversario. Dinanzi al dilemma tra blocco occidentale appoggiato dall’America e l’Unione Sovietica il popolo italiano non ha scorto l’alternativa socialista della neutralità e della pace [...] I grandi temi della riforma agraria, industriale e fiscale sono rimasti senza sviluppo [...]

La mozione di Riscossa socialista prosegue poi indicando quali debbano essere le future posizioni politiche del PSI:

- 1) L’opposizione al Governo deve essere un’opposizione intransigente, ma nella legalità repubblicana; [...] Dovranno essere denunciate l’invasione clericale, il soffocamento della libera cultura (viene qui in mente la recente polemica sulla censura esercitata all’epoca dal Partito Comunista contro la pubblicazione da parte dell’Einaudi dei saggi di Renato Poggioli sui poeti russi invisi a Stalin¹³³ nonché il lunghissimo atteggiamento “Zdanovista” del PCI sull’arte ed il relativo ostracismo contro gli artisti non “organici” al realismo socialista) lo sgretolamento della scuola pubblica, le alleanze che portano alla guerra;
- 2) L’Unità sindacale resta un interesse essenziale della classe lavoratrice [...] Ma deve essere un’unità effettiva che si basi su una politica di classe e non di categoria e che rompa con il tentativo corporativo di addormentare con vantaggi fittizi e transitori le categorie più forti e meglio organizzate per avere mano libera sui ceti lavoratori più deboli;
- 3) Redenzione delle classi lavoratrici meridionali
- 4) Neutralità assoluta. Già nel 1914 il Partito Socialista si trovò isolato nella difesa della neutralità: la storia gli ha dato ragione”.¹³⁴

¹³³ vedi Mario Pirani su “La Repubblica” del 22 gennaio 2008 *Quando il Pci censurò i poeti russi dell’Einaudi* pp. 1, 36 e 37

¹³⁴ Riccardo Lombardi su “L’Avanti!” del 2 luglio 1948 *Mozione di Riscossa socialista al XXVII Congresso del PSI*

Nelle considerazioni finali sul XXVII Congresso scriverà poi:

“[...] Non si possono far resuscitare i morti non nati! Tutto il Congresso è stato concorde nel constatare che il Fronte, quale il Partito aveva promosso, non è mai esistito [...] Se i compagni della sinistra vogliono trarre le conseguenze logiche delle loro insistenze essi devono arrivare alla fusione organica con il Partito Comunista [...] Se il PSI deve seguire l’assestamento delle esigenze della politica estera dell’Unione Sovietica, identificando la lotta di classe con la lotta fra l’Unione Sovietica e gli stati capitalistici [...] chiederemo l’onore di essere iscritti al Partito Comunista, perché questa è la <sua> posizione, degna del massimo rispetto, che noi però non condividiamo. I motivi fondamentali della nostra posizione politica interna e internazionale sono legati e interdipendenti”¹³⁵

Il XXVII Congresso del PSI come accennato vede la vittoria della Mozione di Riscossa socialista di cui Riccardo Lombardi era uno dei principali sostenitori. Alla Segreteria del Partito viene eletto Alberto Jacometti e Riccardo Lombardi viene nominato Direttore de L’Avanti!, cariche che terranno fino al successivo e ravvicinato XXVIII Congresso di Firenze (11-16 maggio 1949). Come acutamente osservato da Paolo Mattera nel bel saggio “ *Il Partito Inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico* ” : “ Il periodo della Direzione di centro ha ricevuto (tranne poche eccezioni) poca attenzione dagli studiosi[...]Eppure la dirigenza eletta a Genova nutrivà obiettivi molto ambiziosi: modificare la politica delle alleanze sciogliendo il Fronte e riformare l’assetto organizzativo [...] La vittoria del centro è poi significativa perché fece emergere filoni culturali e politici apparentemente minoritari nel partito [...] dimostrandone quindi anche la notevole vitalità “¹³⁶

In questo contesto L’Avanti!, mentre se ne usciva con paginoni intitolati < Guerra alla Guerra > vede la pubblicazione di numerosi e approfonditi articoli sulla condizione della donna scritti da Joyce Lussu e sul cattolicesimo e l’alienazione religiosa in genere da Ernesto De Martino (il quale in uno di essi, in data 2 gennaio 1949 *Chiesa e Socialismo* si interroga sul perché la Chiesa, invece di condividere come sarebbe logico i valori e gli sforzi socialisti verso i più poveri, al contrario non solo da 100 anni insultava il socialismo, ma in svariate occasioni si era mischiata e alleata con i peggiori regimi fascisti). Lo stesso Lombardi in veste di Direttore pubblicò parecchi articoli, andando col tempo a raffinare sempre di più, anche nei titoli, quella vena di sottile ma tagliente “humour” di cui parlava più sopra la moglie

¹³⁵ Riccardo Lombardi su “L’Avanti!” del 4 luglio 1948 *Bilancio del Congresso*

¹³⁶ Paolo Mattera, op. cit. pag. 152

Ena (per citarne solo alcuni: “La Danza dei sette veli”, “Alle soglie dell’Inverno”, “Fratellanza, non omonimia”, “La neutralità è possibile”). Tra questi colpisce il “manifesto politico” pubblicato l’11 agosto 1948 in un articolo dal titolo *Contro le impazienze* il cui contenuto realmente e non solo velleitariamente “rivoluzionario” ci fa pensare essere stato una delle cause scatenanti degli attacchi immediatamente seguiti da parte del Partito Comunista che, la storia ha dimostrato, nell’attesa messianica di una impossibile “rivoluzione violenta di tipo sovietico”, in realtà rivoluzionario non è mai stato, anzi, alla prova dei fatti (svolta di Salerno, art.7, amnistia, divorzio, aborto, ecc.) si è spesso schierato, in nome della real-politick, come istanza frenante verso ogni cambiamento dello status quo. L’articolo di Lombardi recita così:

“La sconfitta del 18 aprile e l’attentato a Togliatti del 14 luglio dimostrano che se pur le forze della conservazione e della repressione sono prive di slancio e di capacità di rinnovamento, tuttavia hanno ancora abbastanza vigore per difendersi e colpire. Il capovolgimento quindi non è prossimo, ma sarà la conseguenza di una serie di azioni che esigerà mesi o forse anni. Quindi non ci si può buttare nella mischia bruciando tutte le energie come se la meta fosse lì a portata di mano, bensì le forze vanno misurate e calibrate evitando di disperderle nel guadagno di risultati <brillanti>, ma non risolutivi, perché quel che conta non è vincere una battaglia, ma la guerra. Quindi non pura <agitazione><molestia>, ma una serie meditata di iniziative e azioni saggiamente preparate e vigorosamente condotte per imprimere all’avversario colpi poderosi e sistematici che lo indeboliscano. Contro un colosso non si combatte facendogli il solletico, e lo Stato oppressivo è un Colosso, anche se dai piedi di creta. Quindi una politica con respiro e prospettiva di anni basata su, innanzitutto, disgregare il blocco degli interessi intorno alla Democrazia Cristiana e al suo Governo, dai quali staccare gli interessi legittimi, non parassitari, offrendo loro un’alternativa di Governo valida a quella imposta dalla D.C. Quindi presentarsi con una serie di iniziative di politica economica serie e concrete. Per esempio l’assicurazione dei crediti all’export, già chiesta dai socialisti, per assicurarci gli sbocchi verso l’Europa Orientale e ridurre la dipendenza dagli USA. Sappiamo che questo sistema economico <non> può agire nel pieno interesse dei lavoratori, ma questa contraddizione deve risultare come dimostrazione e non come affermazione. Bisogna dimostrare anche ai ceti medi, che oggi sono contro le riforme di struttura, che queste non sono contro di essi, ma necessità vive e vitali della nostra vita nazionale”¹³⁷.

A causa di queste iniziative Lombardi viene duramente attaccato non solo dai comunisti (significativa al riguardo la polemica con Luigi Longo dell’agosto-settembre 1948¹³⁸), ma dalla corrente della “sinistra socialista” del PSI, guidata da

¹³⁷ Riccardo Lombardi su “L’Avanti!” dell’ 11 agosto 1948 *Contro le impazienze*

¹³⁸ “Il compagno Lombardi...non si accorge che in questo modo nega le basi stesse dell’internazionalismo e del socialismo...questo paese (l’URSS N.d.R.) ha oggi nella battaglia mondiale per il socialismo la funzione di guida” Luigi Longo in Miriam Mafai, *Lombardi*, cit.,p. 52

Morandi (la famosa “polemica di Capodanno” che si sviluppa tra il dicembre 1948 e il gennaio 1949):

“Questa polemica prende le mosse da un articolo di Lombardi dal titolo <Prospettive 1949> sull’Avanti del 31 dicembre 1948¹³⁹ in cui tentava una rapida sintesi della situazione internazionale e del ruolo del movimento operaio. <Più di una volta > scrive Lombardi <il mondo è vissuto nell’angoscia di un precipitare inarrestabile degli avvenimenti verso il peggio, in un orizzonte livido pronto a riverberare il sinistro bagliore dell’arma atomica di uno dei blocchi contrapposti. Da questa grave situazione internazionale anche tutta la vita politica italiana ne esce deformata[...]e i ceti diseredati finiscono con l’affidare la realizzazione delle loro istanze meno allo sforzo autonomo e rivoluzionario delle masse che non alla pressione militare e politica dell’URSS >. Rodolfo Morandi arriva quasi a tacciarlo di tradimento: ” Quello che Riccardo Lombardi ha chiamato la <deformazione o degenerazione della lotta politica, è invece propriamente lo sviluppo della lotta di classe sul piano internazionale[...]La posizione di Lombardi non può essere definita che di <capitolazione di fronte ai nostri avversari di classe >¹⁴⁰.

A questi attacchi Lombardi risponde il 18 gennaio 1949 con un articolo dall’ironico titolo “*False Gravidanze*”:

“Non adopererei l’organo del Partito per una polemica che riguarda la mia persona [...] se non per mettere i compagni e la classe operaia italiana nella condizione di giudicare se L’Avanti! è affidato a <mani equivoche, malfide e addirittura indegne> [...] Per Morandi tutto ciò che ho scritto è <eresia, tradimento, insensibilità di classe> e perfino <follia>. Il mettere in guardia la classe operaia contro le tentazioni [...] rese manifeste dallo slogan popolare <ha da venì Baffone> [...] tutto ciò diventa per Morandi <follia> e tutte le altre cose che si possono leggere nel suo articolo¹⁴¹ [...] Noi vedemmo nei Comitati di Liberazione nazionale gli organi del potere popolare, la possibile forma italiana di Soviet [...] Per Morandi invece la lotta di classe sembra, ormai, esaurirsi nella lotta fra l’Unione Sovietica e gli stati capitalistici: [...] le lotte della classe operaia italiana non hanno più lo scopo essenziale o principale di condurre la classe operaia al potere, mediante una rivoluzione, ma per le conseguenze che ne possono derivare per la posizione internazionale dell’Unione Sovietica [...] Ho sempre diffidato e diffido delle posizioni <teologiche> che pretendono le giustificazioni per la fede e non per le opere [...] richiamo, questo, assai pertinente per un Morandi che ha scoperto in sé l’anima del teologo e dell’inquisitore e scruta nel più profondo dell’animo per rintracciare l’odore di zolfo dell’eresia persino nell’uso degli aggettivi e degli avverbi:<G.L><G.L.> urla Morandi, posseduto da un cupo zelo, solo a sentir parlare di <iniziativa popolare>: locuzione questa che evidentemente suscita in lui lo stesso brivido di orrore che agli inquisitori ecclesiastici la nozione di <libero esame>. Morandi, quest’uomo in cui tanti di noi avevano creduto di ravvisare l’<uomo nuovo> del Socialismo italiano, non ha fatto che deludere il parentado con una serie di false gravidanze, simulatrici di un’impossibile fecondità”¹⁴²

¹³⁹ in realtà si tratta dell’articolo del 1° gennaio 1949 dal titolo *Prezzo di una fedeltà*, vedi ante al paragrafo “Il pensiero politico” n.d.r.

¹⁴⁰ Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., pp. 52 e 53

¹⁴¹ Articolo dal titolo *Insensibilità di classe* che viene peraltro integralmente pubblicato nello stesso numero de “L’Avanti!” del 18 gennaio 1949

¹⁴² Riccardo Lombardi su “L’Avanti!” del 18 gennaio 1949 *False gravidanze*

Dall'opposizione al Fronte Popolare al 1956: il XX Congresso del PCUS.

Al successivo Congresso di Firenze del maggio 1949 Lombardi perderà la risicata maggioranza che aveva ottenuto al Congresso di Genova e la sinistra interna “morandiana” riprenderà il controllo del partito; per Lombardi, come per altri elementi ritenuti tiepidi nei confronti della politica filocomunista e filosovietica del duo Morandi-Nenni¹⁴³, comincia una lunga fase di isolamento e dovranno passare ben sette anni, fino cioè a tutto il 1956, quando, a seguito dei fatti di Polonia e d'Ungheria ed alla pubblicazione del rapporto segreto di Kruscev¹⁴⁴ il Psi di Nenni¹⁴⁵ riesce a sganciarsi dal Patto di Unità con il PCI¹⁴⁶ e Lombardi, con la sua idea delle

¹⁴³ “Quello che è da rifiutare – dice Lombardi al Congresso di Firenze il 15 maggio 1949 – è la subordinazione alla guida centralizzata dell'URSS del movimento operaio...ciò non significa sottovalutare il ruolo dell'URSS né i pericoli insiti nella situazione internazionale, oggi caratterizzata dalla divisione del mondo in due blocchi, né ignorare la necessità di coordinare i nostri sforzi con la posizione politica mondiale dell'URSS, ma non più di questo: comprensione e coordinamento sì, assecondamento no. Per l'assecondamento c'è già il Partito Comunista” Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., pagg 54 e 55

¹⁴⁴ “Il XX congresso sovietico...mise al centro in modo bruciante il soggetto-protagonista che sembrava addirittura sacro:l'URSS e soprattutto Stalin...Il dispiegamento ufficiale del dibattito congressuale non ebbe particolari novità. Subito dopo il congresso,invece, scoppiò la bomba.Si seppe che in quelle sale del Cremino, a congresso ormai chiuso, s'era tenuta una seduta speciale in cui Kruscev in persona aveva letto una relazione suppletiva che subito mise in subbuglio il mondo.Formalmente era un rapporto scarno e violento che metteva sotto accusa il < culto della personalità> praticato da Stalin e sfruttato spregiudicatamente dai suoi collaboratori...Di fatto era una denuncia cruda e feroce dei delitti che avevano accompagnato tutto il cammino del grande dittatore...” Pietro Ingrao, cit., p.232

¹⁴⁵ “ < Il mio sentimento:l'avvilimento!> Con queste parole Nenni aprì i lavori della Direzione il 20 giugno 1956 per descrivere il proprio stato d'animo...Ancora più esplicita in questo senso la lettera che il segretario inviò a Pertini, ricoverato in ospedale per un malore: < Caro Sandro, ho molto invidiato in questi giorni il tuo collasso!...Per me il rapporto Krusciov è stato una mazzata sulla testa dalla quale stento a riprendermi > D'altra parte il segretario nei suoi diari si mostrava consapevole della difficoltà a modificare in modo netto la linea di politica interna: < Il mio nome è legato alla politica unitaria coi comunisti...> Affiorava in quelle parole il tormento interiore di un uomo che aveva fatto dell'unione a sinistra il cardine della propria vita politica e che...perciò, il 26 giugno inviò a Suslov una lettera in cui, pur confermando le divergenze di opinione, ribadiva la volontà di conservare l'alleanza con il PCI...Ma ancora una volta però il quadro fu modificato da un colpo di scena internazionale: il 28 giugno a Poznan in Polonia, lo sciopero degli operai della fabbrica Zispo contro le norme di produzione si trasformò in aperta rivolta contro il regime...la polizia reagì con durezza lasciando sul terreno 38 morti...Nel PCI Togliatti si allineò alle posizioni di Mosca nell'addossare la colpa della rivolta a provocatori finanziati dagli americani. Il PSI scelse la posizione opposta e subito l'Avanti! si schierò senza riserve per i rivoltosi condannando la repressione” Paolo Mattered, *Il Partito Inquieto*, cit., pp. 251-253.

¹⁴⁶ In questa occasione quasi totale fu la mancanza di coraggio e indipendenza di giudizio dei dirigenti del PCI. Lo stesso Ingrao ebbe a scrivere sull'Unità di cui era il Direttore: “ Quando crepitano le armi dei controrivoluzionari si sta da una parte o dall'altra della barricata, un terzo campo non c'è “. In anni recenti Ingrao si è fortemente pentito di questa codina presa di posizione : “ Mentre si dispiegava quell'urto sanguinoso, io vissi l'errore più grave della mia vita politica. Scrisi un editoriale per l'Unità che condannava la rivolta ungherese...Purtroppo in quello scritto era gravemente falsata la rappresentazione dei fatti: in quei giorni il popolo ungherese difendeva la libertà del suo Paese dall'attacco armato di Mosca “ Pietro Ingrao, *Volevo la luna* , Einaudi, Torino, 2006, p. 249.

“riforme rivoluzionarie” tornerà ad assumere una posizione di primo piano nel Psi.¹⁴⁷

Pace fredda e pace calda si intitola l'articolo con cui il 10 maggio 1949 Lombardi si congeda dai lettori de *L'Avanti!* in quanto deve riconsegnare il mandato di Direttore al Congresso di Firenze del maggio 1949:

“ Qual è la prospettiva politica sotto il cui segno si svolgeranno la vita e l'attività del Partito nel prossimo anno?” si chiede “ relativa distensione nella politica internazionale, acuita lotta politica e sociale all'interno [...] E' errata la prospettiva che si sia già entrati nella Terza Guerra mondiale: la vittoria delle armate popolari in Cina e l'imminente e già concordato sblocco di Berlino – fatti questi due intimamente fra di loro collegati – dimostrano che la prospettiva prossima non è di guerra, ma di distensione. Non certamente di pace, ma forse di <pace fredda> che succede alla <guerra fredda>. La liberazione della Cina pone a tutte le potenze mondiali compiti formidabili. Il prossimo Congresso di Firenze dovrà rispondere ai seguenti fondamentali quesiti: Primo: se i termini di divisione fra socialisti e comunisti sono superati o se invece non lo sono; Secondo: dare una definizione ed un significato non soltanto verbale e generico alla politica unitaria. Quale unità?Quella dei CNL?Quella dei partiti di massa?Quella con la classe operaia nel suo insieme, diretta a fare entrare nella sua orbita anche gli interessi dei ceti lavoratori non operai?

L'11 maggio 1949 si apre a Firenze il XXVIII Congresso del PSI. L'intervento di Lombardi ricostruisce la genesi dei due partiti, dalla scissione di Livorno del 1921 in cui, afferma, avevano ragione i comunisti. Ma da allora “altri motivi di differenziazione sono sorti:ci sono due esigenze nel movimento operaio <altrettanto> valide che rispondono a due punti:il nostro Partito ne rappresenta una, il Partito comunista un'altra. Riccardo Lombardi ha la coscienza che la rivoluzione non si fa <senza> l'URSS, ma, afferma, non si fa nemmeno <solo> con l'URSS: “Oggi si tratta di cercare l'apporto di quella parte del proletariato mondiale non ancora schierata”. Il Congresso, come detto, si conclude con la vittoria schiacciante della sinistra di Nenni, eletto poi il 19 maggio 1949 Segretario del Partito, mentre Direttore de *L'Avanti!* diventa Sandro Pertini.

¹⁴⁷ “ Noi dobbiamo tenere una dialettica permanente dei “ distinti” e non degli “ opposti” con il PCI, attraverso un continuo approfondimento dei problemi “ Riccardo Lombardi, ne “*L' Avanti!*” del 12 novembre 1972

Il laboratorio ideativo del primo centro-sinistra: la politica di piano.

Gli anni che seguono il 1956 vedranno il progressivo ma definitivo allontanamento del PSI dal Partito Comunista e l'inizio di quell'apertura a sinistra della Democrazia Cristiana che porterà dapprima alla nascita, il 22 febbraio 1962 del IV Governo Fanfani con l'astensione di sostegno dei socialisti, e poi al primo centro-sinistra organico guidato da Aldo Moro che nel 1964 determinerà, a causa dell'ingresso a pieno titolo dei socialisti nello stesso, la scissione dell'ala sinistra del partito e la nascita del PSIUP: in questa fase il rapporto di Lombardi con Nenni è da una parte di:

“consonanza di fondo sulla scelta di perseguire l'accordo con la DC e di rinunciare al patto d'unità d'azione con il PCI, ma contraddistinto anche da aspri scontri sul contenuto programmatico del centro-sinistra e sulle sue finalità ultime”¹⁴⁸.

Inizia qui la fase di più dura contrapposizione con i comunisti, già profondamente indeboliti dai recenti fatti internazionali che li costringevano per l'ennesima volta a delle paradossali acrobazie difensive¹⁴⁹, e Lombardi¹⁵⁰: il processo di avvicinamento

¹⁴⁸ Andrea Ricciardi *Riccardo Lombardi e l'apertura a sinistra. 1956-1964* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p. 61

¹⁴⁹ Eloquente a questo proposito il racconto che Luciano Barca fa dei giorni che seguirono il XX Congresso dell'URSS con la denuncia pubblica dei crimini di Stalin e d il tentativo di Togliatti di insabbiare tutto: “ 13 marzo 1956. Rapporto di Togliatti al Comitato Centrale sul XX Congresso del PCUS svoltosi a Mosca dal 14 al 21 febbraio 1956. Per la prima volta da Togliatti e nella sala del CC ascoltiamo critiche a Stalin < Stalin è stato un grande pensatore marxista...questo non vuol dire però che tutto ciò che da Stalin è stato scritto o formulato sia da accogliere come cosa vera e definitiva, come cosa giusta sotto tutti gli aspetti > ..Ma ormai fonti americane cominciano a diffondere il rapporto segreto di Kruscev...e tutta l'attenzione si sposta sui crimini di Stalin...5 aprile 1956. Togliatti commette il grave errore di sottovalutare l'emozione e il turbamento del partito per la pubblicazione del rapporto di Kruscev. Non capisce che una parte dei compagni sta ponendo sotto accusa tutti noi dirigenti, vecchi e giovani, e in primo luogo lui stesso, perché appare difficile credere che crimini mostruosi che hanno portato alla morte migliaia di valorosi e onesti compagni si fossero potuti compiere senza che noi sapessimo almeno qualcosa...Togliatti nella relazione neppure accenna a quello che turba e tormenta profondamente tutti noi. Per la prima volta una sua relazione lascia in tutti noi un senso di disagio, di profonda delusione, quasi di rabbia” Luciano Barca *Cronache dall'interno del vertice del PCI*, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2005, Volume I, pp.142-143.

¹⁵⁰ “Il PCI annunciò un'opposizione < costruttiva > che però nel giro di pochi mesi si irrigidì. Togliatti, già prima della fine dell'anno, accusò i socialisti di avallare il disegno democristiano di rompere l'unità del movimento operaio in cambio di qualche piccola misura di ammodernamento e razionalizzazione “ Andrea Ricciardi *Riccardo Lombardi e l'apertura a sinistra. 1956-1964* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p. 78. Sembra quasi di risentire l'atmosfera ostile del Partito Comunista nei confronti degli Arditi del Popolo nel 1921: in funzione di una eventuale futura e messianica rivoluzione comunista, va fermato e boicottato tutto quello che potrebbe portare ad un miglioramento nell'hic et nunc! Come ben rilevato da Miriam Mafai in: *Pietro Secchia, L'uomo che sognava la lotta armata*, Rizzoli, 1984, queste due anime sempre coesistenti nel PCI, ovvero da una parte quella del compromesso storico e dall'altra quella della rivoluzione armata, insieme all'idea messianica di un inevitabile e sempre imminente crollo del capitalismo, hanno sempre impedito allo stesso PCI di diventare un partito veramente e sinceramente riformista.

del Psi all'area di governo e l'incontro con la Dc inaspriscono ulteriormente il duello a sinistra:

“il vero banco di prova della democrazia italiana era la sua capacità di realizzare un piano di sviluppo economico che portasse come conseguenza maggiore all'eliminazione della disoccupazione di massa. In questo contesto <l'incontro >, non <confusione > fra cattolici e socialisti gli appariva necessario”¹⁵¹.

Quando il congresso socialista del marzo 1961 vede la vittoria autonomista con il 55,09% dei delegati, l'area guidata da Lombardi, pilastro della corrente autonomista, si trova a spingere per veder approvati quei progetti delle riforme di struttura che avrebbero garantito l'autonomia del PSI non solo dal PCI ma, anche dalla DC una volta entrati al governo.

“[...]la scelta di Lombardi di aprire al centro non si basava su un ipotetico rinnovamento della Democrazia Cristiana, determinato dal prevalere di questa o di quella corrente al suo interno, bensì sugli inevitabili condizionamenti che la DC era destinata a subire qualora la sinistra fosse riuscita ad incidere nel profondo del suo elettorato, deteriorando progressivamente fino a spezzarli i legami innaturali che saldavano il mondo cattolico alla sua rappresentanza politica”¹⁵².

Apertura ed alleanza tattica, quindi, non strategica come saranno poi invece il centrosinistra organico e poi il tentativo berlingueriano del compromesso storico o quello attuale del Partito Democratico.

“Dopo il successo dell'approvazione della legge sulla costituzione dell'Enel ci fu chi, nel PSI, ritenne giunte le condizioni per una più stretta collaborazione con la Democrazia Cristiana. Riccardo Lombardi, invece, precisava: <Non si dà luogo se non a un, necessariamente limitato nel tempo e negli obiettivi, accordo politico in vista della realizzazione di un certo programma, e non un'alleanza politica generale>. Nel dicembre '63, dopo un notevole travaglio interno, il PSI decideva di partecipare al Governo per la prima volta nella sua ormai lunga storia. Lombardi non volle farne parte e per questo fu vivacemente criticato.”

In realtà sapeva anche che la sua forte connotazione riformista avrebbe comportato, in sede di incarichi, una altrettanto forte “contro-spinta” moderata.

“Assunse invece nuovamente la Direzione de L'Avanti! convinto che l'azione di governo avrebbe avuto bisogno di continui stimoli”¹⁵³.

¹⁵¹ Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G.Sabbatucci, *Storia del PSI*, Laterza, Bari, 1993 Volume III, pp. 211-212

¹⁵² Andrea Ricciardi *Riccardo Lombardi e l'apertura a sinistra. 1956-1964* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit. p.72

¹⁵³ Arialdo Banfi, *Autonomia e alternativa: la sinistra di Riccardo Lombardi*, Centro Riccardo Lombardi, 1989, p. 18

Considerazioni di Lombardi sulla fine della “primavera” del centro-sinistra.

Alcuni anni dopo, relativamente a questa esperienza, Riccardo Lombardi ebbe a scrivere:

“ Perché dunque, malgrado il suo attuale esaurimento, la sua attuale involuzione, l’esperienza del centrosinistra è stata utile e necessaria? A parte la considerazione delle non molte, ma significative riforme che specie nella sua fase iniziale riuscì a realizzare, la considerazione preminente è che essa ha rappresentato un servizio politico indispensabile reso al Paese e che qualcuno doveva pur tentare nella concreta realtà politica e sociale italiana le condizioni, i limiti, le resistenze, di una collaborazione fra forze operaie e partiti borghesi[...]”¹⁵⁴

L’esperienza del centro-sinistra rappresenta però il punto di svolta.

“Con la lettera a De Martino del 7 ottobre 1964¹⁵⁵ si chiuse, alla fine del 1964, una fase della politica del PSI durata circa dieci anni, quella appunto della <alternativa democratica>. Linea politica che avrebbe potuto anche dare maggiori risultati se non avesse incontrato l’atteggiamento contrario del PCI: “<I comunisti – dice Lombardi al Comitato Centrale del PSI del giugno 1964 – non vogliono nessuna politica che non possa essere egemonizzata da loro: questo è il leit-motiv del loro comportamento: non è che rifiutano la politica democratica, ma tuttavia continuano a mantenere una posizione suprema, quella del -niente si faccia, nessuna riforma si faccia- che non sia egemonizzata dal PCI>. Per Lombardi la delusione per la mancata politica delle riforme, della rivoluzione democratica, non si tradusse in una posizione di rinuncia e di assenteismo, ma nell’inizio di una battaglia politica per una nuova linea: se la DC non è disponibile per una nuova linea di riforme, occorre lavorare per creare le condizioni di una possibile alternativa di governo o, più precisamente, per una <alternativa socialista>. In un articolo per la rivista <Il Ponte> del Marzo-Aprile 1965 Lombardi si domanda se fu un errore quello che, nei primi mesi del 1962 condusse a sperimentare, per la prima volta, la politica di centrosinistra. < La risposta che ho dato a me stesso, e che ripeto qui, è che quello non fu un errore>. In quel momento – dice Lombardi – si prospettavano per il PSI due possibilità di azione: o di ricercare la riunificazione con il PSDI avente come prospettiva uno sviluppo di carattere neo-capitalista oppure assumere una prospettiva socialista da realizzarsi democraticamente e perciò anche gradualmente, passando attraverso una democratizzazione delle istituzioni nello Stato e nella società civile [...]”¹⁵⁶

L’abbandono della politica riformatrice di cui era stato il principale ispiratore convince quindi Lombardi dell’impossibilità di instaurare una società socialista governando assieme ad un partito come la Dc¹⁵⁷, formalmente interclassista ma di

¹⁵⁴ Riccardo Lombardi ne “Il Ponte”, fascicolo speciale Italia dopo, marzo-aprile 1965, *I Socialisti e la lotta politica*.

¹⁵⁵ vedi Riccardo Lombardi”, *Scritti politici 1963-1978*, cit., pagg. 29-31. Lettera a Francesco De Martino in cui Riccardo Lombardi lo invitava ad intervenire, in quanto Segretario del PSI, per contrastare l’affermazione fatta da Nenni secondo cui: “ *l’idea ispiratrice della politica di centro-sinistra era garantire la stabilità politica nella democrazia repubblicana* “. Quello che “spaventava” Lombardi non era il riferimento alla “stabilità”, ma che questa fosse diventata per Nenni il “*momento essenziale, prioritario e decisivo*”... “*Non più dunque la spinta a trasformare la società, ma la preoccupazione di garantire l’equilibrio*”

¹⁵⁶ Arialdo Banfi, *Autonomia e alternativa: la sinistra di Riccardo Lombardi*, cit., pp. 22-23

¹⁵⁷ “...i dorotei si avviavano a conquistare il completo controllo della DC, emarginando Fanfani e la sinistra sindacale...e Lombardi, dopo la nazionalizzazione dell’energia elettrica, era divenuto la bestia nera della

fatto condizionato dagli interessi dei grandi monopoli, e senza l'appoggio ed il coinvolgimento attivo del Partito Comunista e dei sindacati.

“In un discorso pronunciato a Torino il 14 maggio 1967 dal titolo < Politica economica e sinistra italiana> Riccardo Lombardi si pone, tra l'altro, il problema delle forze: < Il reperimento delle forze virtualmente interessate alla trasformazione, che non necessariamente coincide con le esigenze dei partiti, è un'opera che dobbiamo cominciare a fare, un'opera di chiarificazione all'interno di ciascun partito, compreso il Partito Comunista, dove ci sono riformatori e riformisti quanti ce ne sono fra noi, come pure all'interno del movimento cattolico e all'interno di tutte le correnti reali che esprimono il bisogno dei lavoratori> [...]”¹⁵⁸

Inoltre, il progressivo sganciamento del Pci dal blocco sovietico¹⁵⁹ apre nuovi scenari. Lombardi quindi ritira ben presto il suo iniziale appoggio alla partecipazione dei socialisti nel I Governo Moro e, designato a dirigere L'Avanti!, dalle pagine dello stesso (dicembre 1963-luglio 1964) “ rappresentò un continuo <pungolo > per il nuovo governo nel tentativo di far rispettare il programma che, almeno in teoria, avrebbe dovuto riprendere e ampliare l'azione riformatrice del IV ministero Fanfani”¹⁶⁰. Emerge qui quest'altro aspetto dell'azione politica di Lombardi: ove si realizzavano i presupposti per una sua utile e feconda partecipazione ad azioni che portassero a dei veri cambiamenti ci si buttava anima e corpo, quando invece si rendeva conto che per i riflussi delle forze reazionarie la sua partecipazione sarebbe stata non solo inutile, ma di avallo al mantenimento dello status quo si ritirava in un angolo dal quale, però, non cessava di esercitare una puntuale funzione di stimolo e di critica: di fronte al nemico che attacca con forze preponderanti è saggio ritirarsi per non farsi distruggere, ma non si può e non si deve rinunciare alla battaglia sulle idee, pronti sempre, mutate le condizioni, a riscendere in campo.

Confindustria...” Andrea Ricciardi *Riccardo Lombardi e l'apertura a sinistra. 1956-1964* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit., pp. 85-87

¹⁵⁸ Arialdo Banfi, *Autonomia e alternativa: la sinistra di Riccardo Lombardi*, cit., p. 26

¹⁵⁹ “ Del resto sulla strada dell'accordo con il PCI non c'erano più gli ostacoli di un tempo: il Partito Comunista degli anni Settanta appariva molto diverso da quello dell'epoca staliniana e krusceviana: da quando, nel 1956, aveva applaudito all'ingresso a Budapest delle truppe del Patto di Varsavia, molti passi avanti erano stati fatti sulla via della revisione ideologica e politica. Nel 1968, al momento dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia per soffocare la primavera di Praga, il PCI aveva ufficialmente criticato Mosca “ Simona Colarizi in *Riccardo Lombardi, Discorsi Parlamentari*, cit., p. LVII dell'Introduzione.

¹⁶⁰ Andrea Ricciardi, *ibidem*, p. 90

Di fatto, la reazione dei poteri forti al tentativo di innescare nella società italiana un processo per quanto graduale di trasformazione politica ed ideologica delle forze in gioco comportò l'arresto di questi tentativi ed il riflusso sulla gestione del quotidiano:

“Il sintomo di questo malessere latente si manifestò con il fatto che gli uomini più rappresentativi del centro-sinistra (Fanfani, La Malfa e Lombardi) per ragioni diverse rimasero fuori dal Governo Moro [...] Due temi di riforma si intersecarono a quello della programmazione economica come obiettivi a breve di decisione governativa e parlamentare: l'attuazione dell'ordinamento regionale e la legge urbanistica [...] Lombardi, che aveva assunto la direzione dell'Avanti!, da un lato pungolava il governo, dall'altro cercava di tener aperta la porta verso i sindacati e verso i comunisti con l'argomento che < bisogna essere ciechi per non accorgersi che la battaglia per uno sviluppo democratico della società italiana si vince o si perde proprio nel ristretto spazio dei prossimi mesi, e che se essa fosse perduta nessuno può dire se e quando e da chi possa essere ripresa > [...] La reazione contro il riformismo dei socialisti era virulenta e l'isolamento di questi ultimi evidente. I comunisti rimanevano in agguato, sicuri che un fallimento dell'esperienza di centro-sinistra avrebbe lasciato definitivamente loro libero il campo a sinistra. Nella Democrazia Cristiana Fanfani conduceva la campagna per il successivo congresso della DC all'insegna di una nuova formula, quella della < reversibilità delle alleanze >, che dava implicitamente per scontato il fallimento dell'esperienza di centro-sinistra.[...] All'alba dell'approvazione della legge urbanistica e della Programmazione quinquennale la DC fece pressioni su Moro per una crisi immediata ed il 26 giugno 1964 Moro rimetteva il suo mandato nelle mani del Presidente della Repubblica Antonio Segni”¹⁶¹

L'autunno del primo centro-sinistra, la scissione del PSI e la genesi dell'idea dell'alternativa di sinistra.

Il periodo che va tra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 vede nel PSI la scissione dell'ala sinistra e la nascita nel 1964 del PSIUP.

La perdita di uomini come Basso e Foa indebolisce ulteriormente il PSI, in particolare nei confronti della DC e lascia Lombardi isolato nella critica alla linea troppo “socialdemocratica” intrapresa da Nenni.

“ Il PSI non solo perde rapidamente la sua natura di forza di contestazione del sistema, ma viene privato di ogni possibilità di incidere sul piano delle semplici riforme della società. Comincia la stagione dell'adattamento e delle illusioni. Il centro-sinistra da compromesso tattico si trasforma in strategia”¹⁶².

Mentre Nenni conseguentemente lavora alla riunificazione con il PSDI di Saragat, riunificazione che sarà raggiunta nel 1967 con la nascita del PSU, Lombardi, critico

¹⁶¹ *La Storia d'Italia*, Volume XXII a cura di Simona Colarizi e Piero Craveri *Dal Centrisimo all'esperienza del Centro-sinistra*, La Biblioteca di Repubblica, Redazione Grandi Opere UTET Cultura, 2005, pp. 486-494

¹⁶² Giovanni Sabbatucci, a cura di, *Storia del Socialismo italiano*, Volume VI, cit., pp. 124 e 125

verso la mera gestione dell'esistente, si avvicina alle domande di cambiamento espresse dai giovani e dagli operai.

“ L'unificazione, nel disegno di Saragat e di Nenni, era qualcosa di più della stabilizzazione dello <status quo> raggiunto. L'ambizione era quella di giocare la carta di un socialismo riformista capace di sfidare la Democrazia Cristiana sul terreno stesso della collaborazione di governo, così da presentarsi al Paese come la vera alternativa al blocco moderato cattolico e con ciò strappare al Partito comunista la leadership della sinistra. Ma in realtà gli anni successivi alla caduta del primo Governo Moro (giugno 1964) [...] vedono l'affermazione di un nuovo tipo di <neocentrismo doroteo>, o più semplicemente democratico-cristiano. E se da un punto di vista politico e parlamentare furono anni di statica e infeconda stabilità, gettarono le fondamenta di una peculiare forma di regime democratico, basata sul primato, prima ancora dei partiti, dei gruppi di potere organizzati all'interno dei partiti, secondo uno schema gerarchico, che collocava al suo centro la corrente di maggioranza relativa, che a sua volta si poneva al centro del sistema dei partiti.”¹⁶³

Il PSU, anche a causa dell'arretramento subito nelle elezioni del 19 maggio 1968, si sfascia nuovamente nel 1969, decretando la sconfitta politica di Nenni. Emerge nel PSI , anche sulla spinta dei movimenti del '68, l'idea dell' “alternativa di sinistra”, idea a cui era andato maturando Lombardi che ne fa il suo cavallo di battaglia e che la base del partito accoglie con crescente favore. Questa proposta non si riferisce ad un semplice avvicendamento alla guida del paese, ma ad una ipotesi precisa: un governo di sinistra col compito di iniziare la transizione verso una società socialista:

“[...] Se i comunisti ritenessero che la sola ragione, o almeno la principale ragione, per cui un governo delle sinistre non sia da auspicare e sia necessario ricorrere all'apporto < determinante > della DC, fosse la necessità di smussare le ostilità internazionali, sarebbe un'ipotesi ragionevole. Dovrebbero aggiungere, però, che questo non significherebbe solo rinunciare ad un governo delle sinistre, ma rinunciare ad una trasformazione in senso socialista della società[...]E' necessaria questa trasformazione, o no? Se non è necessaria, hanno ragione i comunisti, ma avrebbero ragione indipendentemente dall'ostilità americana. Gli obiettivi ai quali miriamo noi presuppongono una riforma radicale del sistema, non una sua modificazione riformistica[...]attribuire al compromesso storico una funzione di trasformazione della società in senso socialista, a mio giudizio, non è concepibile, nella misura in cui esso implica una collaborazione stretta e determinante con la DC[...]ma se questa trasformazione è ritenuta necessaria – come noi la riteniamo – bisogna combattere anche per questa soluzione e vedere come fronteggiare le ostilità, risolvere i condizionamenti, che certamente non mancano”¹⁶⁴.

“ L'esigenza di una elaborazione teorica ha indotto poi Lombardi, Santi e Codignola a sottoporre al Partito Socialista un documento che reca la data del 25 aprile 1969 in cui la scelta della data – anniversario della Liberazione – significava la volontà di riprendere un discorso con le forze politiche che avevano contribuito alla resistenza ed alla Costituzione Repubblicana. Particolare attenzione era messa sul tema <I rapporti con il PCI e la ristrutturazione della sinistra>, ove questa è

¹⁶³ *La Storia d'Italia*, Volume XXII a cura di Simona Colarizi e Piero Crateri, *Dal Centrisimo all'esperienza del Centro-sinistra*, cit., pp. 618-682

¹⁶⁴ Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista* cit., pp. 55 e 56.

concepita come un processo difficile e complesso che deve costituire il motivo di una lotta politica concreta in cui coinvolgere non solo il PCI ma anche la sinistra cattolica [...]»¹⁶⁵

Il rifiuto del PCI dell'alternativa di sinistra. La proposizione del compromesso storico.

I comunisti però, sia perché preoccupati dalla situazione politica internazionale sia perché ideologicamente incapaci di intraprendere un cammino autenticamente riformista che li avrebbe condotti a dover rinnegare le basi ideologiche che lo differenziavano da quelle socialiste, respingono l'offerta del PSI e, in primis, di Lombardi:

“Successiva di pochi anni (1973) è invece la proposta di Berlinguer del <compromesso storico> che viene vista dal PSI come un tentativo di creare un asse preferenziale DC-PCI che mettesse il PSI con le spalle al muro. Il PSI esprime quindi un giudizio negativo e rilancia l'alternativa come <processo di aggregazione a sinistra, nella società e nello stato, delle forze sociali e dei protagonisti collettivi ed istituzionali nella costruzione e ridefinizione dei nuovi termini di riferimento economici e politici della società italiana>. L'aver posto il problema dell'alternativa in contrapposizione al compromesso storico rappresentò un salto di qualità nel dibattito politico in Italia.”¹⁶⁶

Già prima degli articoli su Rinascita dedicati al colpo di Stato cileno del Settembre 1973, in un articolo sempre su Rinascita del 7 maggio 1972 Enrico Berlinguer aveva dichiarato esplicitamente che la prospettiva del Pci non fosse quella dell'alternativa di sinistra ma quella del “compromesso storico” tra le principali forze politiche, in primo luogo tra il Pci stesso e la Democrazia cristiana, onde evitare una saldatura tra il centro e la destra che avrebbe potuto mettere a repentaglio la sicurezza delle istituzioni democratiche. Sebbene il fine di entrambe le posizioni fosse, pur con le dovute distinzioni sul significato della parola “socialista”, la costruzione di una società socialista, il punto sostanziale di differenziazione stava nelle forze da mettere in campo. Riccardo Lombardi, convinto ormai che intorno e all'interno della Democrazia Cristiana si fosse coagulata la parte più reazionaria del Paese, sosteneva che per contrastare questo stato di fatto fosse necessario e indispensabile che si alleassero il PSI, il PCI e “ quelle “ forze cattoliche di ispirazione progressista disposte a contrastare la deriva conservatrice della DC.

¹⁶⁵ Arialdo Banfi, *Autonomia e alternativa: la sinistra di Riccardo Lombardi*, cit., p. 27

¹⁶⁶ *ibidem*, p. 28

In un Convegno organizzato dalla <Sinistra socialista> a Roma nell'Agosto del 1975, infatti, così Lombardi descrive la situazione in un intervento dal titolo “*Crisi del Capitalismo e alternative*”: “Certo è che l’inseguire una DC nel sogno di una sua impossibile trasformazione, in modo da renderla disponibile per una partecipazione ad una nuova modificazione della società italiana è assolutamente incompatibile con la DC stessa e con la sua struttura di potere. La sfida che noi facciamo è invece l’<alternativa di sinistra>. Può darsi che nel periodo intermedio siano da ricercare dei <non-storici compromessi> sotto la responsabilità congiunta di tutte le forze della sinistra. Questi sono compromessi che non compromettono in quanto chiaramente finalizzati ad uno scopo esplicito. Noi abbiamo un compito grosso, perché fino a questo momento noi, <la sinistra socialista> siamo ufficialmente isolati nella proposta dell’alternativa. Il Partito Comunista ufficialmente la respinge; il Partito Socialista nella sua maggioranza ugualmente la respinge con la civetteria di chi dice che bisogna pensare tanto e non parlarne mai. Dobbiamo invece guadagnare consensi e adesioni attraverso un confronto esplicito su questa linea politica rendendola e sforzandoci di rappresentarla come la scelta rispondente a chi vuole seriamente introdurre un diverso modo di produrre e di governare nel nostro Paese.”¹⁶⁷

Per Berlinguer, invece:

“ C’è un terreno di fondo, possiamo dire strategico, che è quello indicato dal nostro XIII Congresso: la prospettiva dell’incontro delle tre grandi forze della nostra tradizione e della nostra realtà storica e politica, la comunista, la socialista e la cattolica”¹⁶⁸

da qui, dunque, il compromesso “tout-court” con la DC, pensiero che approfondirà sempre su Rinascita nel Settembre 1973 in un articolo dal titolo “ La proposta del compromesso storico “:

“ Il punto di partenza della strategia e della tattica del movimento rivoluzionario è l’esatta individuazione dello stato dei rapporti di forza esistenti in ogni momento e, più in generale, la comprensione del quadro complessivo della situazione internazionale e interna in tutti i suoi aspetti[...]unendo la combattività e la risolutezza alla prudenza e alla capacità di manovra “¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Ettore Dazzara, a cura di, *Dal centrosinistra all’alternativa. Scritti di Riccardo Lombardi (e altri)*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 219

¹⁶⁸ Citato in Enrico Landolfi, *Enrico Berlinguer: la lezione di un leader*, Edizioni dell’Oleandro, L’Aquila, 2001, p.131

¹⁶⁹ ibidem, p. 135

Le vittorie, e le sconfitte, delle sinistre negli anni Settanta.

Il periodo alla metà degli anni '70 vede comunque un serrato dibattito politico tra queste due posizioni, che non impediscono alle sinistre unite di ottenere alcune vittorie significative, quali quelle nel referendum sul divorzio (12 maggio 1974) e nelle elezioni amministrative del 15 giugno 1975. Ma le elezioni politiche del 20 giugno 1976 se da una parte vedono un grande successo del PCI, dall'altra segnano la sconfitta del PSI e del suo Segretario Francesco De Martino, spianando la strada a Bettino Craxi, che il 16 luglio del 1976 è eletto segretario del PSI. Il 29 luglio nasce il governo Andreotti, sostenuto dalla cosiddetta <maggioranza delle astensioni>.¹⁷⁰ Il PSI è nell'area di governo: si apre il capitolo della solidarietà nazionale che durerà fino al 1979[...]Quasi tutti gli osservatori sono convinti che il disegno di Craxi, che peraltro negava, fosse di riportare il suo partito in una coalizione di centro-sinistra. In realtà l'obbiettivo di Craxi:

“ è quello di prendere tempo, liberarsi dei nemici interni e, contemporaneamente, rafforzare la base ideologica e culturale del PSI nei confronti del PCI per sottrarre il dibattito politico alla sua egemonia. Durante questo periodo il governo compie una svolta a sinistra: nei primi mesi del '78 i comunisti reclamano una partecipazione a pieno titolo nel governo, anche a seguito di alcune tornate elettorali in cui, pagando il prezzo della solidarietà nazionale il PCI è stato fortemente penalizzato. L'artefice dell'annunciato ingresso di “tutti” i partiti della solidarietà nazionale in un futuro prossimo governo è Aldo Moro: il 16 marzo 1978 viene rapito dalle Brigate Rosse che, dopo 55 giorni di prigionia lo uccideranno”¹⁷¹.

¹⁷⁰ “ Il PCI, dopo le elezioni anticipate del 1976 che lo videro raggiungere il 34% dei voti, intendeva utilizzare la sua forza nel ricercare l'affermazione della strategia del compromesso storico con la DC a cui dedicava una attenzione privilegiata...Il PCI dette così l'impressione di non incoraggiare in alcun modo le forze socialista e laiche. Per il PSI si parlò, allora, di una condanna ad un declino lento, ma inevitabile. Contro questa prospettiva, il Comitato Centrale del Midas Hotel vide il verificarsi di una vera e propria rivolta generazionale che portò alla segreteria Bettino Craxi “ Valdo Spini in *Riccardo Lombardi, Discorsi Parlamentari*, cit. p. XXII della Presentazione.

¹⁷¹ Giovanni Sabbatucci, a cura di, *Storia del Socialismo italiano*, Volume VI, cit., pp. 265-283

L'ultimo congresso di Riccardo Lombardi. Lombardi e la "società civile".

Dal 29 marzo al 2 aprile del 1978 si svolse a Torino, nei giorni del sequestro Moro, il 41° Congresso del Partito Socialista italiano. Questo congresso fu l'ultimo a cui Riccardo Lombardi partecipò in modo attivo e fattivo sia per l'età, 77 anni, e sia per il successivo consolidarsi della segreteria di Craxi. Lombardi aveva concluso, dal Midas in avanti, sulla base della non partecipazione di Bettino Craxi ai governi democristiani, una forte alleanza con la corrente autonomista guidata dallo stesso Craxi che aveva raccolto l'eredità di Nenni, ormai troppo anziano per svolgere un ruolo attivo.

“ Quando (Lombardi, ndr) sali alla tribuna per il proprio intervento l'assemblea dei delegati cessò quel brusio di fondo e si apprestò ad ascoltarlo con grande e partecipata attenzione. Esordì con l'affrontare l'annoso e non risolto problema dei rapporti con gli altri partiti e riprese, con forza, il concetto che aveva ampiamente illustrato al 38° congresso a Roma, ben dieci anni prima: cioè quello del rapporto col Partito comunista che, senza essere esclusivo, doveva essere per lo meno privilegiato e, spesso, anche polemico quando necessario, per il semplice fatto che erano due Partiti diversi. La diversità socialista e comunista era, per lui, una caratteristica molto positiva e che, se accettata, sarebbe diventata un elemento suscettibile di giovare ad entrambi i soggetti politici e all'intero quadro nazionale. Al contrario, una perdita della loro identità, sarebbe stata un danno per i socialisti, per i comunisti e per l'intero movimento operaio”¹⁷².

L'avversario storico, il principale antagonista dei socialisti rimaneva, invece, per Riccardo Lombardi, la Democrazia Cristiana e, a tal proposito, così si espresse:

“ Non ho escluso la necessità di compromessi in vista di obiettivi ben determinati nel tempo e nei contenuti. Certo le tappe intermedie sono necessarie e al tempo in cui Nenni parlava di incontro storico con la Democrazia Cristiana criticavo l'uso dell'aggettivo storico. Analoga è la critica che rivolgo oggi al compromesso storico, di cui accetto il sostantivo compromesso ma non l'aggettivo storico “¹⁷³.

Nel proseguire il suo intervento alla tribuna del 41° congresso aggiunse che se si fosse analizzata la crisi del capitalismo, così come prevista da Marx attraverso l'incapacità di esso di promuovere indefinitamente le forze produttive, non si sarebbe riusciti ad analizzare la situazione di allora. Il capitalismo, per Lombardi, era sì

¹⁷² Raffaele Romano, *Convegno su Riccardo Lombardi del 23 febbraio 2007 al Campidoglio di Roma*, cit.

¹⁷³ *ibidem*

entrato in crisi ma per ragioni opposte a quelle previste da Marx, e cioè: un eccesso delle forze produttive che aveva urtato perfino contro l'ambiente ecologico. A tale crisi del capitalismo non si poteva rispondere con provvedimenti congiunturali ma, trattandosi di una crisi internazionale, essa aveva:

“origini e sviluppi difficilmente padroneggiabili senza profonde modifiche, senza quelle che una volta venivano chiamate riforme di struttura e che, molto spesso, sono state confuse con riformette superficiali”¹⁷⁴.

Per Lombardi, al movimento operaio sfuggiva in quegli anni l'analisi di quello che il capitalismo stava facendo sia a livello nazionale che mondiale. Il capitalismo stava cercando di superare la propria crisi

“ con la dilatazione del mondo capitalistico attraverso, cioè, la riduzione a struttura mercantile di settori importanti nei quali non era ancora entrato in massa , rendendo così vendibile lo sport, la musica, la sanità e il tempo libero”.

E proseguiva con l'affermare che:

“Noi stiamo conducendo una battaglia contro un capitalismo che è in crisi, ma non certamente in ritirata e che è anche aggressivo e capace di trovare nuovi modi per sanare le sue ferite. E l'esito di questa battaglia è incerto. Nessuno ha stabilito a priori che la crisi del capitalismo sfocerà nel socialismo. Può, invece, sfociare nella barbarie” .

E ad una precisa domanda rivoltagli sull'allora famoso slogan “né con lo Stato né con le Br” contrappose questa ferma e, a posteriori, lucidissima risposta:

“Questo Stato va difeso per trasformarlo e non per distruggerlo, dalle sue macerie non potrebbe nascere che un odioso dispotismo”¹⁷⁵.

Con la sua profonda capacità di essere all'avanguardia dei cambiamenti politici, o, secondo alcuni, troppo in anticipo, Riccardo Lombardi, che già dalla metà degli anni Sessanta aveva seguito con interesse politico e simpatia i movimenti spontanei studenteschi e operai, nel 1977 sanciva l'importanza di questi < movimenti >, della spinta dal basso di quella che adesso si chiama < società civile>:

“ Oggi il partito, non soltanto quello socialista, ma tutti i partiti di classe, si trovano di fronte all'insorgenza nella società di movimenti, di iniziative, con forte tendenza, molte volte confusionaria, all'autoamministrazione, all'autogestione. Oggi un partito socialista che, appunto, riadegui la sua struttura alle necessità attuali, alle scelte della sua nuova linea politica, ma anche alle

¹⁷⁴ ibidem

¹⁷⁵ ibidem

condizioni della società italiana, deve essere capace di essere il punto di riferimento, di risonanza e di coinvolgimento delle molteplici esigenze che nascono impetuosamente nella società, in tutte le sue strutture[...] e che sono il segno, e nello stesso tempo la motivazione, di un impetuoso sviluppo democratico. Un partito che si limitasse semplicemente ad essere l'interlocutore neutro, semplicemente ricettivo delle esigenze della società civile[...] sarebbe un partito che non assolverebbe alla sua funzione, specialmente alla funzione che cerca di assegnarsi, cioè quella di promuovere l'alternativa di sinistra. Finirebbe per diventare un partito puramente parlamentare[...] Limitare il compito di un partito di classe a quello di veicolo istituzionale della spinta di base è troppo poco. Il partito deve essere capace di mescolarsi, di essere l'artefice esso stesso dei suggerimenti, degli impulsi, delle promozioni che poi si fa carico di tradurre in termini politici e di rappresentare[...] Il partito deve articolare le sue strutture in modo che esse siano aperte, non accentrate, dando un larghissimo spazio anche alla contestazione al suo interno[...]¹⁷⁶

Come sopra accennato il 41° Congresso del Partito Socialista fu l'ultimo congresso nel quale Lombardi esercitò in pieno il proprio peso e prestigio politico. Solo alla morte di Nenni, avvenuta il 31 dicembre del 1979, Lombardi, nel Comitato Centrale del 15 gennaio 1980, dopo aver tentato di scalzare Craxi sostituendolo con Giolitti, viene eletto Presidente del PSI carica che, come già rilevato, rivestirà solo per un paio di mesi. Nel marzo 1980, infatti, di fronte agli annunci di un prossimo ingresso del PSI nel governo, Lombardi, in aperto dissenso con Craxi¹⁷⁷, il 13 marzo si dimette.¹⁷⁸ Quando i comunisti, nel 1980, abbandonano la strategia del compromesso storico e sposano quella dell'alternativa, sarà il Psi, oramai saldamente controllato da Craxi, a non cogliere le aperture comuniste¹⁷⁹ decidendo appunto di tornare al governo con la Dc¹⁸⁰. Così entrambe le ipotesi, quella dell'alternativa e quella del compromesso storico, sfumarono.

¹⁷⁶ Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit., pp.96-97.

¹⁷⁷ famosa la battuta di Lombardi: "ci sono più socialisti in galera oggi che ai tempi del fascismo"

¹⁷⁸ "Che il partito sia stato coinvolto in qualche modo in pratiche anche clientelari è cosa non soltanto vera ma anche riconosciuta, lealmente, dallo stesso segretario del partito. Certi costumi di ricorso a fonti di finanziamento, consueti per la DC, hanno finito per contaminare anche il Partito Socialista...". Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit., p. 99. In questa occasione Lombardi viene rappresentato in una vignetta di Forattini come un povero Cristo sulla croce che però, con una mano, si strappa i chiodi per scendere e liberarsi dalle cariche e dai vincoli.

¹⁷⁹ "...le parole fanno figli..." dice Lombardi riferendosi all'uso fatto dalla maggioranza craxiana della parola "riformismo" usata in realtà come sinonimo di "socialdemocrazia" e connivenza con la Democrazia Cristiana..."...Contro chi e da chi si vuol distinguere la maggioranza del partito chiamandosi "<riformista>?" Riccardo Lombardi, *Incontro coi compagni di Piacenza, 8 marzo 1981*, su www.ilsocialista.com, Le storie del socialismo, p. 1

¹⁸⁰ "[...]il PCI si è reso indipendente da Mosca[...]ha rifiutato il compromesso storico, ha scelto l'alternativa democratica[...]ha persino messo in discussione la pratica del centralismo democratico[...]e in questo momento il PSI si tira indietro, e invece di sollecitare il confronto, invece di perfezionare questo processo in modo da utilizzarlo nell'interesse della democrazia e del socialismo nel nostro paese, il PSI si mostra diffidente, disposto soprattutto ad una critica distruttiva e ad un processo alle intenzioni che non ha senso...e quindi si perde un'occasione storica, e non è la

Riccardo Lombardi: un riformatore o un utopista?

Come affermato da Raffaele Romano nel sunnominato Convegno del 23 febbraio 2007 al Campidoglio di Roma, organizzato dalla Rivista “Rosso Verde”: “ Fuor da ogni ipocrisia bisogna evidenziare che gravano su Lombardi diversi pregiudizi. Due, in particolare, lo accompagnano tuttora: quello di essere stato un simpatico acchiappanuvole e preda di astratti furori ideologici. Probabilmente essi furono sparsi a piene mani da quei centri di potere economici ed editoriali (le corporazioni) che, in un modo o nell’altro, facevano capo a quella Confindustria di fine anni ’50 fiera oppositrice dell’apertura a sinistra della DC per attuare una politica di centro sinistra e alla quale, con il programma di nazionalizzazione dell’energia elettrica, Lombardi dette molto filo da torcere.”¹⁸¹

Apparentemente i due grandi progetti politici sostenuti da Lombardi¹⁸², il centro-sinistra prima e l’alternativa socialista poi, sono sostanzialmente falliti¹⁸³: il primo ha mancato l’obiettivo di realizzare quelle riforme di struttura che avrebbero dovuto spianare la strada all’avvento di una società socialista; il secondo non si è neanche concretizzato. Di entrambi è stata illustrata la genesi, le battaglie per raggiungerli, la rinuncia. Quali le cause? In un mondo post-bellico appiattito sul bipolarismo USA-URSS ben poco potevano le scarse forze della “terza via”, del PSI. E’ stato un errore non tener conto delle forze appunto in campo e non appoggiarsi all’una o all’altra? Forse sì, ma forse è stata invece una voluta bella utopia. Eppure a ben guardare, innanzitutto la politica del XXI secolo, come abbiamo potuto vedere, fa spessissimo riferimento alle idee e alla prassi di Riccardo Lombardi, idee che sono lì come una miniera d’oro ancora tutta da scavare e sfruttare. Poi, se lo sguardo va alla presente stagnazione di progettualità ed incisività della politica, i risultati, “nonostante

prima delle occasioni storiche che abbiamo perduto” Riccardo Lombardi, *Incontro coi compagni di Piacenza, 8 marzo 1981*, su www.ilsocialista.com, Le storie del socialismo, p. 6

¹⁸¹ Raffaele Romano, *Convegno su Riccardo Lombardi del 23 febbraio 2007 al Campidoglio di Roma*, cit.

¹⁸² “...in politica e nella vita è necessario un pizzico di utopismo, che sia soltanto il sale, e non l’alimento...” Riccardo Lombardi, *Incontro coi compagni di Piacenza, 8 marzo 1981*, su www.ilsocialista.com, Le storie del socialismo, p. 8

¹⁸³ “In politica avere ragione con tanto anticipo può equivalere ad avere torto” Miriam Mafai, *Lombardi*, cit., p.8

tutto”¹⁸⁴ ottenuti sia da Lombardi che dal primo Governo di centrosinistra nel 1962, guidato dall’energico Amintore Fanfani, tra i quali la nazionalizzazione dell’energia elettrica e lo sviluppo della partecipazione statale attraverso l’I.R.I., l’innalzamento dell’obbligo scolastico da 11 a 14 anni, studi e approfondimenti sulla politica di piano e sulla programmazione, ci permettono di dire che senza Riccardo Lombardi, e senza i vari Nenni, De Martino, La Malfa, Vanoni, Fanfani, Moro, ecc., lo sviluppo economico politico e culturale dell’Italia sarebbe stato molto diverso e molto più piatto.¹⁸⁵ Successivamente, negli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, le istanze riformatrici furono riprese e pretese da una forza che, assai diversamente da quanto avvenuto con i governi di centrosinistra, proveniva direttamente dal basso. In forza di quel movimento, e della capacità delle forze di sinistra di farsene carico e di sostenerli, nacquero lo Statuto dei lavoratori, la scala mobile, le Regioni ed il referendum abrogativo, il divorzio e la legge 194 sull’aborto.

Contro le politiche di corto respiro la visione globale dei problemi e di come affrontarli.

Pur in un contesto politico interno ed internazionale radicalmente diverso, molte delle condizioni attuali sono le stesse con le quali Lombardi si è dovuto misurare e alle quali, per tutta la vita, ha cercato di trovare risposte valide: l’alienazione del lavoro, l’anarchia del sistema capitalistico, la contraddizione tra carattere sociale della produzione e carattere privato dell’appropriazione del prodotto, la disoccupazione, la

¹⁸⁴ “Nella letteratura sul centrosinistra una nota dominante è quella sul ritardo della sua attuazione e perciò del ritardo delle < riforme >: questo ritardo, che viene imputato alle resistenze della Democrazia Cristiana, condizionata a sua volta dalla ferma opposizione dell’episcopato italiano, sarebbe la causa principale del rapido esaurirsi della carica rinnovatrice del centrosinistra. Vi è molto di vero in queste osservazioni. Ma la polemica sui ritardi ha posto in ombra quello che a nostro avviso è il problema centrale: ...la tendenza del sistema politico italiano a svilupparsi per progressiva aggregazione al centro...Ma questa via non porta necessariamente a risultati positivi: solo in una visione quantitativa e meccanica della democrazia si può immaginare che la partecipazione al governo di forze politiche che rappresentano realtà popolari sia di per sé sufficiente a garantire un progresso: certamente questa è una condizione utile, ma non sufficiente. I modi e le forme in cui la partecipazione si realizza contano, sul piano storico, assai più del fatto in sé...”
Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., pp. 321-322

¹⁸⁵ “Doveva essere solo l’antipasto. Si rivelò invece l’intera cena... Nel ’63 il PSI passò dall’astensione all’ingresso nella maggioranza e nel governo. Al posto di Fanfani si insediò a palazzo Chigi Aldo Moro... la frenata fu brusca e immediata. All’inerzia di Moro si aggiunse nel luglio ’64 il < rumor di sciabole >: il golpe minacciato dal generale De Lorenzo che stroncò una volta per tutte le ambizioni riformiste del centrosinistra “ Andrea Colombo in “Liberazione” del 14.10.2007

separazione tra Stato e società civile, gli squilibri territoriali, l'oppressione imperialistica contro i paesi sottosviluppati:

“[...]Ci avviamo rapidamente ad una situazione mondiale in cui tutte le classi dovranno rivedere i loro modi di vita poiché non è consentito che si possa pensare di lasciare i tre quarti del mondo affamati ed un quarto in condizioni di superconsumo[...]credo sia inevitabile che questo cambiamento debba avvenire. Una società capitalista non si distingue da una società socialista né per il fatto, come dicono i capitalisti, che la seconda è più povera né per il fatto, come dicono i marxisti, che è più ricca, ma per la diversità della ricchezza. Più ricca perché diversamente ricca. Pensare che una società socialista possa essere più ricca di quella capitalista[...]è impossibile. Pensare che l'Europa capitalista possa inseguire un modello di sviluppo di crescenti consumi in modo da[...]eguagliare gli Stati Uniti d'America è un non senso, perché uno sviluppo di questo genere non può essere fisicamente sopportato dal mondo[...]Si fabbricano beni di consumo deliberatamente deperibili[...]perché l'interesse produttivo è alimentare continuamente il mercato[...]bisogna prepararsi a tutto un modello diverso di consumi[...]anche se[...]qualunque cambiamento di fruizione di beni ha sempre un costo[...]la società socialista sarà più ricca perché fruirà di beni più veri, più necessari, ma soprattutto perché fruirà di quell'inestimabile bene che è il tempo libero, la cultura[...]una società socialista non deve imporre i bisogni, ma orientarli[...]”¹⁸⁶.

La sopravvivenza di queste piaghe è la dimostrazione tangibile del fallimento delle politiche di corto respiro volte unicamente ad una gestione riformistica del presente e, per contro, dell'attualità di una strategia come quella lombardiana, consapevole del bisogno di incidere strutturalmente sulla realtà economica per poter finalmente realizzare una società che riesca a dare a ciascun individuo “la massima possibilità di decidere la propria esistenza, e di costruire la propria vita”.

La consapevolezza (altro che “acchiappa nuvole (...)”) della potenza delle forze e dei poteri che si oppongono ad ogni qualsiasi cambiamento che li privi di qualche privilegio, lo portò a teorizzare che:

“Il problema è che un governo di sinistra nei suoi primi atti deve creare, altrimenti non riuscirebbe a reggersi, il massimo di modificazione delle regole del gioco[...]L'essenziale per un riformismo rivoluzionario è quello di operare nel minimo tempo possibile una modificazione in alcune istituzioni importanti, come le comunicazioni di massa, l'esercito, la magistratura, la scuola, l'apparato finanziario, tale che gli organismi sussidiari dello Stato giochino effettivamente in modo imparziale. Oggi tutti i meccanismi regolatori dello Stato, appunto perché sono basati sull'ineguaglianza, giocano in modo ineguale perché amministrano in modo eguale persone, ceti, classi di diseguale potere. Un governo della sinistra dovrebbe, almeno, garantire un funzionamento tale da non privilegiare i poteri esistenti nella società. I cambiamenti della società sono più lenti dei cambiamenti della vita politica, e allora i cambiamenti nelle istituzioni debbono essere avviati subito, in modo da non funzionare più sperequamente a solo vantaggio di chi possiede[...]Un altro problema, poi, è quello di costituire una rete di contropoteri. [...]Si tratta di utilizzare quello che già c'è, regioni, comuni, ecc. e di creare quello che non c'è, associazioni nelle più diverse configurazioni[...]tutte quelle forme aggregative che si vanno formando attorno ai problemi, anche elementari della popolazione, di moltiplicare ed irrobustire queste strutture, dando ad esse aria, fiato

¹⁸⁶ Riccardo Lombardi ne *L'Alternativa Socialista*, cit. , pp. 71-74.

e potere[...]Lo scopo dovrebbe essere quello di creare una situazione tale nella società, che essa non possa più essere agevolmente rovesciata da una mutazione di governo[...]in modo che un eventuale nuovo governo non possa stravolgere o cancellare quello che è nato nella società ¹⁸⁷.

¹⁸⁷ Riccardo Lombardi ne *L'alternativa Socialista*, cit., pp. 65-67

Valore e importanza del pensiero di Riccardo Lombardi nell'attuale dibattito politico-culturale.

Memorie di un altro economista: Federico Caffè. Per una Società diversamente ricca.

Come scrive Nerio Nesi su “Aprileonline”: “Attualità di Federico Caffè”, risulta che anche quest’ultimo, illustre economista, fosse un grande estimatore di Riccardo Lombardi. Ne cita infatti le parole da lui scritte quando Lombardi morì, nel 1984:

“ <[...] Lombardi era un indispensabile punto di riferimento al quale si era portati a rivolgersi nel succedersi delle illusioni e delle delusioni, che hanno contraddistinto la vita del nostro Paese”.

In queste due parole – commenta Nesi - io sento la stessa malinconia che aveva contraddistinto l'ultima parte della vita di Riccardo Lombardi, quella < solitudine del riformista > che fece scrivere amaramente a Caffè “l'odierna voga del ritorno al mercato costituisce, in definitiva, una pavida fuga dalle responsabilità “.

Ma questa malinconia – prosegue Nesi - non deve essere scambiata né in Federico Caffè né in Riccardo Lombardi, in rinuncia, perché “la fiducia che le idee finiscono per prevalere sugli interessi costituiti non può essere abbandonata da chi ne abbia fatto il fondamento della propria visione della vita”¹⁸⁸.

¹⁸⁸ Nerio Nesi in “Aprileonline” del 26 giugno 2007 *Attualità di Federico Caffè*.

Tra i contributi più limpidi sul pensiero e la vita di Riccardo Lombardi si possono annoverare quelli, già citati, contenuti nel volume *Per una Società diversamente ricca* pubblicato in occasione del ventennale della sua morte.¹⁸⁹ Naturalmente gli scritti “alla memoria “ vanno sempre presi col beneficio d’inventario, filtrati e letti in parallelo con le fonti, tuttavia, quello che appare chiaro, è che sia i suoi sostenitori che i suoi detrattori riconoscono a Riccardo Lombardi profonde qualità umane e politiche. Secondo alcuni Lombardi non fu abbastanza realista, non tenne nel dovuto conto le forze politiche ed economiche nazionali ed internazionali che facevano la Storia di quegli anni, ma a ben vedere in campo nazionale era perfettamente consapevole del potere e del pericolo derivanti dalle istituzioni ancora fortemente fasciste, vedi esercito, magistratura, giornali, ecc., tanto da prevedere esattamente che al fine della costruzione di qualsivoglia riforma di struttura innanzitutto bisognasse affrontare e risolvere il problema di come bonificare e neutralizzare queste istituzioni¹⁹⁰.

In campo internazionale, invece, auspicare e pretendere l’uscita dalla logica dei blocchi contrapposti se, viste le forze in campo, poteva essere utopico nell’immediato dopo-guerra, era pur sempre una lecita speranza che gli avvenimenti successivi videro realizzarsi. E’ chiaro che dei blocchi stessi e delle forze che rappresentavano bisognava tener ben conto, ma è altrettanto chiaro che se non ci fossero stati i movimenti di opposizione e la ricerca di percorsi di non-allineamento i blocchi stessi, essendo storicamente determinati, sarebbero durati molto più a lungo: a questo ritengo mirasse, nella sua lungimiranza, Riccardo Lombardi¹⁹¹.

Credo che ben riassume lo spirito di quanto appena detto l’intervento di Francesco Colucci in *Per una Società diversamente ricca*¹⁹² relativamente all’accusa di <presbiopia politica > di Lombardi:

¹⁸⁹ *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit.

¹⁹⁰ vedi intervento di Riccardo Lombardi all’Assemblea Costituente in data 19 luglio 1947 relativo all’ amnistia varata da Togliatti, in Camera dei Deputati, cit., pp. 140 e 141

¹⁹¹ vedi intervento di Riccardo Lombardi alla Camera dei Deputati il 26 ottobre 1956 in occasione della discussione sui fatti della Polonia e dell’Ungheria, in Mario Baccianini, a cura di, *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari*, cit. p. 706

¹⁹² Francesco Colucci *Messaggi* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, cit., p. 7

“ [...]in sostanza, Riccardo avrebbe posseduto la grandissima abilità di <vedere>, comprendere, prefigurare scenari sociali, politici, futuri, lontani nel tempo, ma, allo stesso modo e forse per questo, di sminuire il senso dell'immediato, di quanto stava avvenendo in quel momento nella società, nel partito[...]” “[...]Ma in realtà – prosegue Colucci – la politica per lui non significava misurarsi solo con il quotidiano, con i riti, gli intrighi, le tattiche di ogni giorno[...]ma, al contrario, si serviva del quotidiano e dell'esistente non per dimenticarlo, bensì per trarne intuizioni che gli permettessero di capire le grandi questioni, i grandi mutamenti sociali in atto. In sintesi, poi, queste intuizioni diventavano gli elementi indispensabili per affrontare consapevolmente e governare meglio il quotidiano stesso”.

Conclusioni

Riccardo Lombardi fu un utopista? Forse, ma bisogna innanzitutto mettersi d'accordo su cosa si intende per utopia e che valore dare alla stessa: Altiero Spinelli e gli altri uomini politici che sin dalla fine della Prima Guerra mondiale cominciarono a proporre e lavorare per un'Europa unita furono degli utopisti? Certamente, ma l'attuale stato dell'Unione Europea che vede la partecipazione di ben 27 nazioni sta a dimostrare che era un'utopia realizzabile. Leonardo da Vinci che nel '400 progettava sottomarini e macchine volanti era un utopista visionario? Dal punto di vista di chi considerava le sue teorie come opera del demonio in quanto in contrasto con la Bibbia certamente, ma secoli dopo le sue intuizioni sono state puntualmente realizzate. Altrettanto dicasi di Copernico, Galilei e Giordano Bruno, che per la sua "utopia" di infiniti mondi possibili pagò con la vita. Giuseppe Mazzini, Cavour e Garibaldi portavano avanti un'utopia quando cominciarono ad operare per l'Unità d'Italia e per la fine del dominio straniero e clericale? I risultati dimostrano che era un'utopia realizzabile, anche se tanto si dovette combattere per realizzarla. Fu un utopista Cristoforo Colombo che senza alcuna certezza partì inseguendo un sogno e un'intuizione? Se per utopia si considera una "idea" che viene attaccata in quanto si scontra con la mentalità di un certo periodo storico allora ben vengano le utopie: la mentalità umana, la cultura, sono storicamente determinate, non sono un qualcosa che discende dal trascendente e immutabili per l'eternità. Se tutti quelli fin qui citati si fossero tirati indietro davanti alle difficoltà e agli attacchi provocati dalle stesse il mondo sarebbe ancora all'età della pietra, dentro le caverne: chissà se era un utopista il primo essere umano che si costruì una scomoda e fragile palafitta per uscire dal pur familiare e conosciuto buio delle caverne? Cosa lo spingeva? Non lo sappiamo, ma nelle caverne non siamo tornati anzi, se costruiamo grattacieli sempre più alti un motivo ci sarà: l'esigenza, forse, di un mondo migliore, di un mondo più bello?

La Storia, in particolare dal '700 in poi, ha visto l'emergenza sulla scena mondiale di una nuova umanità che sempre più prendeva coscienza dei propri diritti. E ha visto anche alcuni pensatori che a questa nuova coscienza hanno provato a dare delle risposte: dai "Socialisti Utopisti" quali Proudhon, Fourier e Saint-Simon a Marx. Alla fine del XIX secolo nasce in Italia il Partito Socialista quale portatore delle istanze delle classi più povere e sfruttate. Il 1921 vede la nascita del Partito Comunista che del marxismo prese la parte più violenta e materialista. Riccardo Lombardi nasce nel 1901, quindi per lui questi avvenimenti sono parte integrante della sua formazione giovanile e della sua successiva visione politica: fu utopia pensare che il mondo sarebbe migliore se tutti avessero un lavoro? Se le industrie invece di combattersi a suon di pubblicità, bassi salari e bassi livelli di sicurezza si concentrassero sulla qualità e sul bene comune? Se i lavoratori, tutti i lavoratori e le lavoratrici, godendo di un minore carico di ore di lavoro potessero dedicarsi al miglioramento della loro vita, della loro cultura e dei loro affetti? Fu "mancanza di rapporto con la realtà" pensare che tutto ciò si poteva raggiungere in maniera democratica, senza sanguinarie rivoluzioni, ma con un lento, anche se talvolta duro, lavoro di convincimento e dialettica con alleati e avversari? Certo le forze in campo erano in gran parte contro di lui e contro le sue idee di un "riformismo rivoluzionario": le nazioni uscite vittoriose dalla Seconda Guerra Mondiale, in particolare USA e URSS dettavano legge nel mondo, e l'Italia era stata assegnata al mondo capitalista; gran parte delle strutture e dei protagonisti del fascismo invece di essere epurati e allontanati erano stati amnistiati e avevano potuto così riprendere i posti precedentemente occupati nella Confindustria, nella Stampa, nell'Esercito e nella Polizia, magari riciclandosi tra le fila della Democrazia Cristiana o del Partito Comunista; nello sfascio che era seguito al crollo del fascismo ed alla fuga del Governo e del Re la Chiesa Cattolica aveva potuto riprendere un ruolo di primo piano, soprattutto in politica. Tutto questo poteva, e purtroppo ancora può, rallentare lo sviluppo e la piena realizzazione dei bisogni e delle esigenze che gli esseri umani sempre hanno avuto e sempre continueranno ad avere: "rallentare", però, non impedire per sempre. Tra gli altri meriti di Riccardo

Lombardi ce ne furono soprattutto due che sono ancora di profonda attualità: il primo è di aver compreso, e detto, che una politica sindacale concentrata sulle richieste di aumenti salariali per le categorie più forti e quindi meglio garantite finisce per diventare una politica corporativa che non solo non produce gli effetti sperati (i poteri economici trovano poi sempre il modo di rimangiarsi gli aumenti concessi)ma va a detrimento della parte più disagiata della popolazione, disoccupati, in primis, lavoratori meno protetti e famiglie del Sud. Il secondo, altrettanto di attualità, la continua denuncia delle ingerenze politiche del Vaticano. Ma per raggiungere mete sempre più avanzate la fragile e spesso alienata natura umana ha bisogno di qualcuno che, pur talvolta rischiando in prima persona, quelle mete riesca in anticipo sui tempi correnti a vedere e mostrare agli altri: pensiamo al Dr. Semmelweiss che intuì che la morte di tante puerpere era causata dalle mani infette dei medici che le visitavano e che per questo fu deriso e che per dimostrare quella che ora ci sembra una banale verità scientifica acquisita pagò con la vita. Ha detto Fausto Bertinotti che, in considerazione delle forze in campo in un determinato periodo storico si può “cedere” sui fatti, si può e si deve arrivare a dei compromessi sui risultati raggiungibili, ma non si può mai cedere sulle idee e sui principi. Riccardo Lombardi ci sembra essersi mosso costantemente su questa linea. Fu un utopista? Piuttosto si può dire che fu un “precursore”. Fu un “acchiappanuvole”? Non ci sembra proprio: pur nel mezzo di tante e reiterate avversità e difficoltà quando la situazione glielo permise lavorò concretamente, ottenendo quei risultati che in quel momento si potevano ottenere, ma soprattutto si mantenne coerente ai propri principi, ai propri ideali che dicevano, e tuttora dicono, che “un altro mondo è possibile”.

Appendice

Riccardo Lombardi nelle considerazioni di un politico, Fausto Bertinotti e di Massimo Fagioli, lo psichiatra dell'Analisi Collettiva.

Tra i principali estimatori del pensiero di Riccardo Lombardi si possono e si devono annoverare, come accennato nell'Introduzione, anche Fausto Bertinotti e Massimo Fagioli. Appurato però che l'eredità culturale di Lombardi è ancora vitale e gravida di potenzialità di sviluppo¹⁹³, sorge il problema di quale sia il soggetto politico che possa degnamente raccogliarla: in un mondo che vede trionfante il sistema capitalistico, che ha trovato nella globalizzazione e nella delocalizzazione due nuovi strumenti di ricatto e sfruttamento della forza lavoro, chi potrebbe ancora reggere la fiaccola di una trasformazione strutturale in senso socialista? Il Partito Democratico, come si evince dal suo Manifesto fondante, di fatto si trova tagliato fuori dalla famiglia del socialismo europeo, almeno se si intende il socialismo come teoria e prassi che trasformino "strutturalmente" l'esistente. A recepire la lezione lombardiana si mostrano più pronti i partiti di ispirazione comunista, che, anche a livello internazionale, come dimostra il caso del costituendo partito de "La Sinistra, L'Arcobaleno", non esitano ad annoverare il vecchio teorico del "riformismo rivoluzionario" tra i propri punti di riferimento: vari sono i segni di un rinnovato interesse della persistente vitalità del suo pensiero¹⁹⁴: dal riconoscimento di Fausto Bertinotti dell'importanza avuta da Riccardo Lombardi nella sua formazione politica giovanile¹⁹⁵ e non solo¹⁹⁶, a frequenti citazioni sulla carta stampata¹⁹⁷ ad un Convegno tenutosi a Roma in Campidoglio il 23 febbraio 2007 del quale è ancora in corso la pubblicazione dei relativi Atti. Una profonda eco dell'opera e della vita di Riccardo Lombardi si trova anche nelle Lezioni 2006 all'Università di Chieti dello psichiatra Massimo Fagioli che con Fausto Bertinotti, e la sinistra italiana in genere, ha avuto e continua ad avere una fitta, fruttuosa e promettente dialettica.¹⁹⁸

¹⁹³ "Altro che abbandonare il socialismo come un'utopia desueta, come un'eredità dei nostri padri che noi amministriamo stancamente...Noi dobbiamo rinnovarci, dobbiamo capire che le condizioni del socialismo oggi non sono più quelle di ieri..." Riccardo Lombardi, *Incontro coi compagni di Piacenza, 8 marzo 1981*, su www.ilsocialista.com, Le storie del socialismo, pag. 8

¹⁹⁴ vedi: Carlo Patrignani in "Left", 7-13 aprile 2006, *I nipoti di Proudhon. Marx e Togliatti addio. Foa, Trentin e Bertinotti riscoprono le radici del riformismo*, pp. 44-45

¹⁹⁵ "Lombardi? Per chi come me è nato lombardiano, Riccardo è stato uno dei politici più straordinari" Fausto Bertinotti ne "Il Riformista", 16 settembre 2006: *Lombardi, più marxiano che marxista*, di Carlo Patrignani

¹⁹⁶ vedi intervista a Bertinotti di Paolo Franchi ne "Il Riformista" del 4 ottobre 2006, *Riccardo Lombardi, una storia del socialismo difficile*

¹⁹⁷ vedi, tra gli altri, Carlo Patrignani ne "Il Riformista" del 16 settembre 2006, *22 anni fa la morte di Lombardi*; Antonio Carioti ne "Il Corriere della Sera" del 3 novembre 2006: *La Lettera Inedita, Togliatti scrisse a Pertini per colpire Lombardi*; Renato Ballardini e Giunio Luzzatto ne "Il Riformista" del 18 novembre 2006 *Risposta a Cicchitto*.

¹⁹⁸ "Lombardi aveva messo insieme quelle due parole che non stanno insieme: <riformismo rivoluzionario>; io ho scoperto la fantasia di sparizione..." Massimo Fagioli, *Una vita irrazionale*, Lezioni 2006, Nuove Edizioni Romane, Roma, pag. 200.

Le ragioni di fondo di una possibile e vitale dialettica. Il campo politico e il campo psichiatrico

A parere di chi scrive, e come confermato dalle interviste di cui più avanti, la base di questa dialettica sta da una parte nell'interesse di Fausto Bertinotti per la teoria della natura umana del tutto originale di Massimo Fagioli (teoria che, esplicitata nei tre volumi scritti tra il 1970 ed il 1975¹⁹⁹, in questa sede non è possibile approfondire, ma è accennata nell'intervista rilasciata da Massimo Fagioli a Paolo Izzo qui oltre riportata) e nella più che trentennale prassi che Massimo Fagioli ha svolto nell'ambito psicoterapico dell'Analisi Collettiva. Inoltre, l'elaborazione culturale che Massimo Fagioli ha condotto e conduce in vari campi della cultura e della politica (da quello legato alle immagini architettoniche²⁰⁰ a quello relativo alla cinematografia dove oltre alla collaborazione con Marco Bellocchio Fagioli si è cimentato direttamente con la regia di vari film, tra i quali "Il Cielo della Luna"²⁰¹ e "La Psichiatria, esiste?"²⁰²) stanno a dimostrare non solo che anche in presenza di attacchi forsennati la consapevolezza dell'esistenza di pulsioni distruttive verso il nuovo permette, a chi lo propone, di affrontarle e vincerle, ma anche che il livello del confronto, nella Società contemporanea, si svolge più che sul campo economico su quello culturale, ovvero nella lotta quotidiana contro i vari "pensieri dominanti"²⁰³, sia quello della ragione che quello religioso, o la combinazione "ratzingeriana" di entrambi.

¹⁹⁹ vedi ante nota 16.

²⁰⁰ Vedi *Il Coraggio delle Immagini, Progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli 1986-1995*, Nuove Edizioni Romane, 1994 e 1995 (Seconda edizione riveduta e ampliata) e, tra gli altri, i recenti unanimi apprezzamenti relativi alla realizzazione del "Palazzetto Bianco" sempre da un'idea di Massimo Fagioli ("Palazzetto bianco" - Roma gruppo di progettazione: Paola Rossi Architetto, Massimo Fagioli Psichiatra e artista, anno di progetto : 1990/1991 anno di realizzazione: 2004/2005 su <http://www.casadellarchitettura.it/>)

²⁰¹ *Il Cielo della Luna*, Ideato e diretto da Massimo Fagioli, 1998, Produzione Harvey Produzioni Multimediali, Distribuzione Nuove Edizioni Romane.

²⁰² *La Psichiatria, esiste? Una ricerca, un dibattito, un film*, regia di Massimo Fagioli, Prodotto da Libreria Amore e Psiche, Postproduzione MAWI video.

²⁰³ Vedi, tra i più recenti, il dibattito su Materialismo e Spiritualismo accesosi a partire dal 9 febbraio 2008 su Liberazione in merito al pensiero di Spinoza e consultabile su <http://segnalazioni.blogspot.com/> alla data del 24.02.08

In campo politico Fagioli ha trovato in Bertinotti uno dei pochi leader politici che non si è voluto fermare alle pur giuste rivendicazioni economiche, ma ha tentato, e sta tentando, una originale elaborazione di una nuova ideologia politica. Ma il trait-d'union che forse lega in maniera netta tutti e tre gli oggetti della nostra ricerca sta nel concetto di "trasformazione": in campo politico esso si può legare strettamente a quello condiviso, praticato e cercato sia da Lombardi che da Bertinotti del "riformismo rivoluzionario". In campo psichiatrico esso si lega al concetto fagioliano dell'eliminazione delle dimensioni inconsce negative che impediscono la totale realizzazione dell'essere umano per far nascere, finalmente[...]desiderio, creatività, fantasia, rapporto sessuato uomo-donna e quant'altro caratterizza l'essere umano e lo distingue, totalmente, sia dagli animali sia da quegli esseri umani che tali dimensioni hanno perso, ovvero gli schizoidi e gli psicopatici. In campo prettamente storico-politico, inoltre, quello che unisce Lombardi sia a Bertinotti che a Fagioli sta nella critica serrata a Marx che tutti e tre, sia pure in modo diverso, hanno svolto, senza cadere però mai, nessuno di loro, in un facile anti-comunismo da destra qualunquista, critica che potrebbe essere condensata nelle due frasi già citate: l' "a-comunismo " di Lombardi e il " Marx necessario, ma non sufficiente " di Bertinotti.

Politica e teoria sulla natura umana.

Ma se ci si domanda più a fondo quali possano essere gli argomenti “fagioliani “ in merito al marxismo che possano aver colpito Bertinotti (non si spiegherebbero altrimenti le sue manifestazioni di “ empatia “ politica: su cosa si baserebbero? L’umana “simpatia” dei protagonisti non basterebbe a solidificarle) non si può non andare a cercare tra quanto già nel 1980 andava affermando Massimo Fagioli in “Bambino donna e trasformazione dell’uomo “. Fra le varie e incalzanti domande postegli dal filosofo Domenico Corradini la risposta più esaustiva ci sembra quella che Fagioli dà a pag. 117 “*Domanda n. 12*”: A quali filosofi lei si sente più vicino, più legato? Verso quali filosofi può riconoscere di avere maggiori debiti?

Risposta: “ Vicino? Legato, debiti? Parole difficili in quanto sono molti i riferimenti che gli psichiatri devono fare alla filosofia, anche se in senso negativo[...]Cosa facciamo con Marx? Entusiasti con il Marx giovane, rifiutiamo il Marx de *L’ideologia tedesca*. Annichiliti dall’imbecillità della frase: <*Per la Germania la critica della religione è, in complesso, terminata*>, subito dopo troviamo la felicità alla frase:<[...]e la critica della religione è il presupposto di ogni critica >[...]e la realtà psichica e le pulsioni umane? In Marx non esistono. L’unico, grande valorizzatore della realtà umana reale, concreta, fuori da ogni spiritualismo che annulla l’uomo, dopo un primo exploit geniale, a ventisette anni scrive una breve frase che sarà il cardine di ogni successiva ricerca: “ *Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza[...]*” > E il bambino, e la donna che non hanno prodotto i mezzi di sussistenza, l’uno per ragioni naturali l’altra per ragioni storiche? Il grande Marx uccide il bambino e la donna e diventa positivista. Quale uomo può venir fuori dall’annullamento del bambino e della donna che sarebbero animali? Soltanto un violentatore di bambini e di donne. E, peggio ancora, quale dialettica ci rimane? Quella fisicamente violenta[...]. E pensare che Marx ci era andato vicino, aveva colto la possibilità di un discorso scientifico e artistico insieme, nei riguardi della realtà psichica (che lui chiama spirituale), e lo dice. A diciannove anni! E’ nella lettera al padre del dieci novembre 1837: “ *Era caduto un velo, il mio sancta sanctorum era a pezzi, e bisognava metterci dei nuovi dei. Partendo dall’idealismo, che , sia detto di sfuggita, ho confrontato e nutrito con ciò che mi fornivano Kant e Fichte, sono arrivato a cercare l’idea nel reale stesso. Se gli dei avevano abitato al di sopra della terra, ne erano ora diventati il centro. Avevo letto dei brani della filosofia di Hegel, ma non trovavo alcuna attrattiva in questo barocco canto di sirene. Volevo ancora una volta tuffarmi nel mare, ma con il proposito ben fermo di trovare la natura spirituale altrettanto necessaria, concreta e dai contorni altrettanto sicuri quanto la natura fisica; di non affidarmi più a delle finte da giostratore, ma di riportare alla luce del giorno la perla delle perle. Scrisi un dialogo di circa 24 colonne: «Cleanthe, ovvero del punto di partenza e della necessaria progressione della filosofia». Riuniva in qualche modo l’arte e la scienza, che se ne erano andate ciascuna per conto suo[...] questo lavoro, il mio figlio più caro, vezzeggiato al chiaro di luna, mi spinge come una sirena ingannatrice, nelle braccia del nemico* “ Il magnifico diciannovenne aveva colto nel segno: trovare una realtà psichica altrettanto necessaria, concreta e dai contorni altrettanto sicuri quanto la natura fisica; la perla delle perle. Riunire l’arte e la

scienza. Ma poi[...]non è riuscito.Si è trovato nelle braccia del nemico. E ci è rimasto, sempre divicolandosi, ma senza riuscire a liberarsi veramente[...]”²⁰⁴.

In varie altre parti del volume Fagioli esplicita la sua critica a Marx ed al comunismo, per esempio in particolare nella risposta alla domanda 30, pag. 244:

“[...] abbiamo visto che ci sono difetti gravi in Marx stesso. L’idealizzazione della realtà materiale e dei rapporti di produzione che, risolti, avrebbero risolto il dominio dell’uomo sull’uomo. Sembra proprio che non sia vero. I prodotti della testa (come dice lui) hanno un potere di distruggere gli uomini molto maggiore di quanto avesse pensato Marx. Nel suo furore,peraltro giusto, contro i Giovani hegeliani, ha sbandato nella negazione invece di fare un rifiuto[...]E il miglioramento della realtà fisica umana, che, coerentemente,si può ottenere soltanto con mezzi fisicamente violenti (la critica delle armi) diventa così l’ennesima delusione.La più terribile,come se ne hanno segni del tutto recenti. L’alienazione religiosa è a monte e non a valle delle altre alienazioni. L’alienazione religiosa è alla nascita dell’uomo e soltanto un rapporto interumano sessuato può far superare al neonato il germe della sua alienazione.Non può essere soltanto la soddisfazione fisica dei bisogni[...]Marx è riuscito a vedere soltanto il disumano fisico dei rapporti tra gli uomini e, risolto questo,veniva risolto anche il disumano psichico.Non è così.La trasformazione della realtà psichica necessita di un lavoro specifico teorico e pratico.Teorico nell’esposizione di un discorso scientifico coerente e chiaro. Pratico in una dinamica di rapporti interumani dialettici per il rifiuto continuo di ciò che non è veramente umano[...]Le confusioni e le tragedie che accadono a sinistra[...]non possono essere studiate se non si considera il rapporto con la storia di Marx e con la teoria.Ovvero con il momento di evoluzione massima del pensiero e della prassi umana.Ovviamente per andare oltre[...]”²⁰⁵.

Quanto riportato ci dà già una chiara idea di quanto sia vicina tutta questa teorizzazione sia alle affermazioni Lombardiane su Marx e il comunismo che all’interrogarsi continuo di Bertinotti sulle radici culturali dello stesso. Basterebbe l’ultima frase di Fagioli (Ovviamente per andare oltre...) per poter parlare di “dialettica costruttiva “ tra lo stesso Fagioli e Bertinotti (Marx necessario, ma non sufficiente...)”²⁰⁶.

²⁰⁴ Massimo Fagioli, *Bambino donna e trasformazione dell’uomo*, cit., pp. 117-123.

²⁰⁵ *Ibidem*, pp. 245-248

²⁰⁶ vedi anche nota 1

Una trentennale resistenza.

Ma forse, a dimostrazione della validità della sua teoria, quello che veramente rappresenta una rottura epistemologica è la “tenuta” più che trentennale della prassi di Massimo Fagioli e il cambiamento totale di riferimenti storici: Fagioli rompe completamente con quel “Pantheon” cristiano-comunista rappresentato dagli eroi perdenti, dai vari Spartaco, Che Guevara, ecc., icone dell’eterno fallimento, monito a tutti che resistere non è possibile, che il destino di chi si ribella è la morte! Fagioli è stato inizialmente attaccato, ed in particolare dalla sinistra, con una violenza che a leggere adesso gli articoli su di lui, se non fosse stata una storia terribile verrebbe quasi da sorridere: una velenosa campagna di stampa che poteva distruggere una qualsiasi identità umana e professionale non basata su di una solida teoria della scoperta della pulsione di annullamento e che è stata costantemente portata avanti, in particolare, dalla stampa del Gruppo L’Espresso: La Repubblica e L’Espresso in primis. L’Università La Sapienza a suo tempo costrinse Fagioli e l’Analisi Collettiva a trovare una sede alternativa perché, secondo l’allora capo del servizio di psichiatria e psicoterapia l’esperimento era cresciuto troppo e quindi...bisognava chiudere! Probabilmente è questa capacità di resistenza agli attacchi e, forse, anche alle delusioni, come si può desumere dalle loro storie personali qui sinteticamente accennate, che accomuna i tre, Fagioli, Lombardi e Bertinotti. Di quanto Lombardi sia stato tenuto lontano dai posti di direzione e venga ora riscoperto è stato detto; gli attacchi a Bertinotti sono cosa nota (vedi anche, più oltre, l’intervista allo stesso Bertinotti di Claudio Sabelli Fioretti), ma è pur sempre diventato Presidente della Camera dei Deputati; Fagioli viene ora invitato come “esperto di chiara fama” a Convegni, dibattiti televisivi, ecc. e dal 2002 è stato chiamato a tenere annualmente Lezioni di Psichiatria all’Università di Chieti²⁰⁷: sono forse essi stessi esempi di “eroi positivi”, testimonianza che alla violenza si può resistere? Al fine comunque di chiarire meglio nessi e distanze tra i soggetti allo studio, forse la cosa migliore è lasciare la parola agli stessi protagonisti.

²⁰⁷ vedi ante nota 3

Riportiamo qui di seguito alcuni stralci di due interviste a Massimo Fagioli e Fausto Bertinotti:

Paolo Izzo a Massimo Fagioli²⁰⁸: “ Psichiatra, scrittore, docente universitario, architetto, regista[...] Per presentare il teorico dell’Analisi collettiva, Massimo Fagioli, ci vorrebbe una lunga introduzione. Di questi tempi dovremmo aggiungere che è diventato un referente politico, se pensiamo che Fausto Bertinotti si è interessato in più occasioni alla sua teoria sulla nascita e natura umana, preziosa per la sinistra soprattutto per il rifiuto dell’idea di un Male originario e del peccato originale. Teoria che lo psichiatra esprime, oltre che nei suoi libri, nelle ormai note pagine intitolate “Trasformazione” del settimanale «Left». Gli abbiamo rivolto alcune domande sugli anni in cui nasceva Quaderni Radicali, anni che Fagioli ha vissuto molto...irrazionalmente.

Professor Fagioli, vuole raccontarci gli anni 70 dal suo punto di vista?

[...]Ecco, proporrei una visione ampia, per cui se il ’68 va a finire nel ’77 magari per esaurirsi nel 1980, come molti affermano, con il sequestro Dozier di gennaio, tutta questa storia parte in realtà all’inizio degli anni 60.

Quindi sarebbe tutto un *continuum*, senza separazioni?

Questa è un’affermazione che ancora non ho il coraggio di fare: molti dicono che il ’77 è tutta altra cosa rispetto al ’68; altri sostengono la tesi per cui il ’77 sarebbe la degenerazione sanguinosa, terroristica del ’68. A me interessa leggere questi passaggi come un fatto storico. E in tal senso do ragione a chi, come Sansonetti e Gagliardi, dice che il ’68 era una grande cosa e che però negli anni 70 viene distrutto quel movimento che aveva il sogno di un’umanità migliore.

Chi lo distrusse?

Dicono il partito comunista da una parte e il terrorismo dall’altra. Ma qui si pone una questione: specialmente il partito comunista nell’Europa occidentale riguarda soltanto l’Italia e volendo essere pignoli riguarda un quarto dell’Italia, perché a sud non è mai esistito. Quindi non si può finire in una questione provinciale, senza accorgersi che a partire dagli anni 60 c’è stato un movimento che ha riguardato tutto il mondo! L’Italia in questo senso è un fanalino di coda. Se poi vogliamo fare ancora un po’ di storia, possiamo risalire fino alla destalinizzazione del 1956. E chiederci: esiste un altro comunismo o il comunismo è Stalin e Mao e Castro? Un altro comunismo non c’è: se butti giù Stalin, come ha fatto Kruscev, butti giù il comunismo. Così le matrici di quanto è successo nell’89 con la caduta del Muro starebbero nel ’56. Ecco il discorso.

[...]

²⁰⁸ Paolo Izzo, in “Quaderni Radicali” n. 100, luglio 2007: *Non c’è libertà senza identità*, Intervista a Massimo Fagioli

Possiamo dire che i suoi seminari hanno preso il buono del '68 e rifiutato il peggio del '77?

È un'ottima frase. Però il buono del '68 era solo la libertà. E la libertà è un po' come una medicina: presa a giuste dosi fa bene, se sbagli le dosi è veleno. Se ti prendi tutta la libertà, arrivi a dire come Binswanger e Foucault che c'è la libertà di buttarsi dalla finestra o di violentare i bambini. Arrivi alla criminalità e alla violenza. Così come ci arrivi se non sai fare la differenza tra follia, più o meno creativa, e pazzia criminale distruttiva. Quindi, libertà certamente: uno deve prendersi la libertà se è un genio, un artista, uno scienziato, sennò le cose nuove chi le scopre? Però non è accettabile dire che la pazzia sta sempre nell'inconscio, che l'inconscio sarebbe idea innata, anima spirituale, naturalmente perversa. Per me l'inconscio è fantasia, è teoria della nascita, è identità: se è criminalità è perché l'inconscio si è ammalato. Cioè ho portato il concetto di malattia dalla psichiatria come coscienza e comportamento alterato, all'inconscio stesso. Perché ho scoperto la negazione. Il problema non è il desiderio, il problema è la negazione. Elimina questa e il desiderio viene fuori da solo. Elimina la malattia, elimina l'anaffettività e vedrai che il rapporto uomo donna si realizza.

Come ci si riesce?

Con la ricerca, con una lotta che è continua proposizione di cercare l'uomo, l'essere umano. Conosci te stesso, ma per conoscere te stesso devi essere. Bisogna scoprire l'irrazionale e una prassi irrazionale, però intelligente, non stupida o violenta. Bisogna cercare questo io al di là della ragione e poi realizzarlo come identità. Che ognuno trovi la sua identità, non per educazione - e qui ritorna lo scontro con la religione. La mia grande sfida, da kamikaze anche se ancora non sono morto, è fare ricerca sul non cosciente affermando che non è inconoscibile. In una prassi di rapporto interumano, in cui si tolga la cortecchia della coscienza e del comportamento e si stabilisca una possibilità di comunicazione a livello inconscio, si può avere questa conoscenza. Fino alla codificazione dell'interpretazione dei sogni, cioè portare al pensiero verbale un linguaggio senza parola e di sole immagini, ovvero quello del sonno.

Paolo Franchi invece intervista Fausto Bertinotti²⁰⁹:

“Prima di tutto, un'avvertenza. Questa non è un'intervista, ma il resoconto, spero fedele, di una lunga e appassionata conversazione con Fausto Bertinotti su Riccardo Lombardi, il Cinquantasei, la complessa e ricca vicenda dell'autonomismo socialista in Italia. Che prende spunto da due considerazioni. La prima: i suoi primi passi in politica il leader di Rifondazione comunista, oggi presidente della Camera, li ha mossi da socialista lombardiano. La seconda: sempre lui, Bertinotti, ha voluto che il partito della Sinistra europea, in cui le formazioni vetero, post e neocomuniste pesano in modo determinante, avesse Lombardi tra le «tracce» storico-politiche meritevoli di essere seguite e indagate. Grava su Lombardi, morto ventidue anni fa di questi giorni, il peso dell'oblio. E ancor più, forse, un giudizio o un pregiudizio diffusi che lo considerano, nel migliore dei casi, un acchiappanuvole preda di astratti furori ideologici. Inutile dire che a Bertinotti queste valutazioni non tornano affatto.

²⁰⁹ Paolo Franchi ne “il Riformista” del 4 ottobre 2006, *Riccardo Lombardi, una storia del socialismo difficile*

Bertinotti: *La storia socialista dell'ex azionista Lombardi, che si definiva in tempi non sospetti un a- comunista, è sin dall'inizio tutta interna a quella dell'autonomismo. E nel Psi "autonomia" voleva dire autonomia dal Pci. Anzi, vorrei dire che, almeno sul piano politico, Lombardi fu forse il più autonomista di tutti*

Paolo Franchi: Sul concetto di autonomismo, però, anche perché si parla di storie dell'altroieri, è il caso di intendersi.

B. *C'è stato, nel Psi, un riformismo autonomista che non ha mai rifiutato in via di principio l'idea di una rottura del sistema capitalistico, ma non l'ha mai cercata, e anzi ha accettato l'idea di un compromesso strategico con il capitalismo. Lombardi no, Lombardi era un riformista rivoluzionario[...]*

P.F. Se è così, si capisce bene perché faticassero a convivere, due concezioni così radicalmente diverse.

B. *Faticavano, naturalmente, ma si rispettavano.*

P.F. Se c'è chi, in sostanza, contesta a Riccardo Lombardi di essere stato Riccardo Lombardi, nella sinistra europea c'è chi lo capisce, affascinato dalla sua idea, anche se consapevole che si possa trattare di un socialismo difficile. Perché difficile?

B. *Prima di tutto, e per l'epoca non è davvero poco, perché non ha niente da spartire con il cosiddetto socialismo reale dell'Est. E poi perché si fonda su una strategia, quella delle riforme di struttura, che vuole modificare dall'interno le strutture economiche e sociali del capitalismo per trascenderlo.*

P.F. Mi viene in mente una espressione tipica di Lombardi: si tratta di cambiare il motore con la macchina in movimento.

B. *Sa che cosa diceva scuotendo la testa il riformista padano Fernando Santi, ogni volta che Lombardi la ripeteva? "E pensare che è un ingegnere "[...]*

P.F. Lombardi, il neogiacobino, interpreta, secondo Bertinotti, lo spirito del tempo, in un'Italia che, magari confusamente, dall'apertura a sinistra si aspetta molte cose.

B. *Prepara attivamente il centro-sinistra, contro i suoi amici Basso e Foa. Ma non accetta di annacquare il programma: alla prova del governo, di fronte all'idea che bisogna allearsi con la Dc soprattutto per salvare la democrazia²¹⁰, rompe. E torna a investire sul partito, nella speranza di accumulare le forze per rilanciare le riforme di struttura».*

P.F. Una speranza vana.

²¹⁰ Vedi la lettera a Francesco De Martino del 7 ottobre 1964, già citata alla nota 133, in cui Riccardo Lombardi lo invitava ad intervenire, in quanto Segretario del PSI, per contrastare l'affermazione fatta da Nenni secondo cui: "l'idea ispiratrice della politica di centro-sinistra era garantire la stabilità politica nella democrazia repubblicana". Quello che "spaventava" Lombardi non era il riferimento alla "stabilità", ma che questa fosse diventata per Nenni il "momento essenziale, prioritario e decisivo"... "Non più dunque la spinta a trasformare la società, ma la preoccupazione di garantire l'equilibrio" in "Riccardo Lombardi", Scritti politici 1963-1978, cit., pagg. 29-31

B. *Se ho pensato e penso che nella lezione dell'a-comunista Lombardi ci sia qualcosa di importante per la Sinistra europea e per Rifondazione, è perché trovo tuttora straordinario il suo arrovellarsi, che è anche il mio, sul socialismo. Su un socialismo, dico, che, per recuperare tutte le forze almeno disponibili alla ricerca che sono in campo, deve essere nutrito di una cultura esplicitamente neorevisionistica.*

P.F. Quasi dimenticavo di chiedere a Bertinotti come mai, in politica, ha cominciato da socialista e da lombardiano.

B. *Le rispondo in modo molto netto: non ho mai provato l'attrazione togliattiana. Al gruppo dirigente comunista riconosco un merito storico straordinario, che i socialisti non possono neanche sognarsi di accampare: è riuscito a impiantare saldamente il Pci nel profondo della società italiana, a farne un partito di massa. Ma la tradizione comunista mi è sempre parsa troppo sicura di sé e del suo percorso, troppo aliena, fatta eccezione per l'inquietudine di Pietro Ingrao, dal dubbio. Il dubbio, nella storia della sinistra italiana, è più roba da socialisti.*

La comune ricerca sulla realtà umana, l'onestà e la coerenza.

Forse dopo aver letto queste due interviste, pur così differenti per toni e tematiche, si può provare a cogliere, se ve ne sono e così a noi pare, quelle che invece sono le affinità tra i due, o meglio tra i tre personaggi. Eloquentemente a riguardo è quanto affermato dal Senatore Salvatore Bonadonna nella già menzionata recente intervista rilasciata a Carlo Patrignani:

“ Capisco lo stupore, lo sbigottimento di chi si sorprende per le "mosse da cavallo", che imprime di volta in volta Fausto Bertinotti al suo percorso politico: ma le sue "mosse da cavallo" sono il prodotto di una formazione politica, quella socialista libertaria di Riccardo Lombardi e Lelio Basso, che non si basa sul dogma, verità rivelate, o su scelte ideologiche che nel tempo diventano dottrine cristallizzate; ma sulla ricerca continua, sul rimettersi sempre in discussione, che porta a incontrare personaggi spesso distanti dalla politica che a loro volta fanno ricerca, casomai sulla realtà psichica, sulla realtà umana. E allora i due filoni di ricerca possono integrarsi pur mantenendo ciascuno la propria autonomia[...] Fausto non ha mai mollato, neanche per un secondo, la ricerca continua, la curiosità di capire sempre più di sé stessi e degli altri: era naturale, era nell'ordine delle cose che prima o poi incontrasse la ricerca di Fagioli. Non può non interessare una ricerca individuale e collettiva sulla realtà umana che comunque fa parte, sta nella Polis, è un fatto sociale e politico. Ed interessa a maggior ragione oggi, quando di fronte al crollo del comunismo, alla crisi della sinistra e della politica si ambisce a costruire una società altra, alternativa, in cui tutti siano uguali e liberi: certo la ricerca di Fagioli ha una modalità diversa da quella politica, ma non si potevano non vedere interrelazioni e punti di contatto tra i due filoni"²¹¹.

Due punti che certamente hanno in comune sono l'onestà e la caparbia: Massimo Fagioli nel 1980 lascia una più che redditizia attività di psicoterapeuta individuale e, sia per rispondere ad una domanda spontaneamente emersa nel "sociale" che per approfondire la sua ricerca teorica e verificare nella prassi la sua teorizzazione sulla Nascita, l'Istinto di Morte e la Fantasia di Sparizione si lancia nell'avventura dell'Analisi Collettiva, totalmente gratuita. Solo un sacchetto di plastica all'uscita serve a contenere le <eventuali > e < libere > offerte dei pazienti. In qualità di <ideatore > di progetti di architettura ha più che spesso < regalato > immagini progettuali che sono poi andate ad arricchire il curriculum professionale dei molti architetti che all'Analisi Collettiva partecipano. Anche in occasione della

²¹¹ Carlo Patrignani , intervista al Senatore Salvatore Bonadonna dopo l'incontro all'Auditorium di Roma del 1 giugno 2007 in occasione della presentazione del 1° numero della Rivista "Alternative per il Socialismo", cit.

collaborazione con Marco Bellocchio diede aiuto al famoso regista per niente o, al massimo, per cifre simboliche.

In quanto a Fausto Bertinotti non si può negare che tutto ciò che ebbe da guadagnare nel 1998 ritirando il suo appoggio al primo Governo Prodi e attirandosi le ire e le maledizioni di tutto il mondo politico di sinistra furono un'immagine di coerenza e attaccamento agli ideali che, forse, gli hanno valso quel "carisma" di leader politico de "La Sinistra" che da molte parti, dopo svariati anni di critiche, gli viene ora riconosciuto.

Cura, formazione e ricerca.

L'impostazione metodologica fagioliana come detto si è svolta e si svolge sui tre termini di: "cura, formazione, ricerca", termini che sono generalmente in contrasto: se uno si deve curare non dovrebbe essere in grado di fare formazione. Se uno fa formazione, ovvero studio, non dovrebbe essere ancora in grado di fare ricerca. Ma tutto questo ci sembra molto in sintonia con l'espressione politica di Lombardi per il quale, come detto: " Bisogna cambiare il motore con la macchina in movimento", oppure con il suo concetto di "riformismo rivoluzionario" che apparentemente è anch'esso una contraddizione in termini. Sembrerebbe impossibile, invece Fagioli lo sta facendo da oltre trent'anni, scontrandosi quotidianamente con i "contro-poteri" della malattia mentale, dell'establishment culturale illuminista, di quello psicoanalitico, di quello catto-comunista e delle loro armi: negazione e pulsione di annullamento. Ma la pur dura dialettica di Fagioli si basa sulla consapevolezza umana, psichiatrica e scientifica che bisogna eliminare la malattia, e non il malato. Da qui la trentennale o forse molto più lunga, resistenza agli attacchi ricevuti, sia sul lato umano e personale che su quello professionale, quello legato allo svolgimento pratico della professione di psicoterapeuta dell'Analisi Collettiva, situazione prettamente medica in cui la violenza psichica dei pazienti lo ha spesso costretto a confronti e interventi medico-psichiatrici anche drammatici. Spostando questo metodo al campo politico, forse l'unica strada da percorrere, sempre citando

Lombardi, è la forza che verrebbe alla sinistra “dall’unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo”, un socialismo che, conscio della reazione a cui necessariamente andrà incontro (si chiamino Confindustria, Stati Uniti d’America o cristianesimo) si inserisca nel sistema capitalistico per trasformarlo, per trasformare gradatamente i modi di produzione, per far sì che tutti lavorino meno ma lavorino meglio, per produrre cose di pubblica utilità. Forze politiche di sinistra unite da una visione politica che sappia indirizzarsi anche ad una trasformazione della società e dell’essere umano, ovvero, <repetita iuvant > “ più capacità per gli operai di leggere Dante o di apprezzare Picasso“, “per una società in cui l’uomo diventa diverso e diventa uguale, uguale non perché ha l’automobile altrettanto bella dell’imprenditore, ma perché è capace di studiare e di apprezzare i beni essenziali della vita”²¹² .

Reazioni politiche e mediatiche alla dialettica politica e culturale tra Massimo Fagioli e Fausto Bertinotti

²¹² Riccardo Lombardi , *Scritti politici 1963-1978*, cit., pp. 90-91

Crollato come si sa il comunismo, la sinistra necessita come condizione vitale per non scomparire di una nuova teoria umana, culturale e politica. Per questo, forse, ed anche senza forse, è importante il rapporto tra Massimo Fagioli, che di una nuova Teoria sulla natura umana è lo scopritore, e una sinistra che di una tale Teoria necessita.

Le reazioni del mondo politico e di quello mediatico a questa dialettica tra Fagioli e Bertinotti sono state le più varie: da quelle scontate della destra su Libero e su Il Giornale a quelle, molto meno scontate, della cosiddetta sinistra liberale su La Repubblica, sempre più appiattita sulle posizioni post-socialiste del Partito Democratico e su quelle culturali della ragione illuminista. Una buona prova di mestiere è rappresentata da un'intervista fatta a Massimo Fagioli da Alessandro Trocino e uscita su Il Corriere della Sera del 28 luglio 2005²¹³, intervista nella quale Trocino dà mostra di raro (per la categoria, come vedremo più avanti) buon senso professionale, intendendo con ciò quell'atteggiamento per cui, di fronte ad un fatto, di fronte ad una notizia, un giornalista "va" e chiede, si informa, si documenta, approfondisce!, ovvero fa giornalismo, invece di emettere sentenze su qualcosa che non conosce. Il " fatto " era stato che il giorno prima Bertinotti aveva scelto proprio la Libreria "Amore e Psiche ", costruita su un progetto ideativo di Massimo Fagioli, per presentare la sua candidatura alle primarie dell'Unione:

Alessandro Trocino " Lui (Fagioli, n.d.r.) se la rideva, a vederlo (Bertinotti, n.d.r.) nella sua piccola libreria romana «Amore e psiche», «un po' terrorizzato dalle nostre domande», a discettare sul giovane Marx e Feuerbach, a spiegare se venga prima la prassi o le idee, a intimorirsi sulle domande di giovani fanciulle sulla «sofferenza della mente». Però a Massimo Fagioli, l'anziano psichiatra eretico, è piaciuto molto «questo Bertinotti che si cimenta nelle idee, che considera la politica non come calcolo amministrativo delle risorse, ma come passionalità, emozione, ricerca di liberazione».

²¹³ Alessandro Trocino ne "Il Corriere della Sera" del 28 luglio 2005, *Fagioli: con Fausto perché è un passionale libero dalle ideologie*

A.T. Dicono che Bertinotti senta molto la sua influenza. Del resto, la chiamano guru.

Fagioli: Bertinotti l'ho conosciuto l'anno scorso, ma evidentemente i miei scritti li conosceva già: lui stesso lega la scelta della non violenza alle mie teorie. Ma guru non mi piace. A meno che non si scherzi»[...] Bertinotti ha capito che non si tratta soltanto di procurare benessere fisico, bisogna fare un lavoro sulla mente, liberarla dalle ideologie, dalle religioni, dagli orchi del male, dalle fate.

A.T. Il comunismo è un'ideologia.

F. Anche Bertinotti ha ammesso che è fallito e ora cerca di farne uno nuovo. Per questo occorre una teoria sulla mente umana. Non basta la fratellanza universale: quella c'era già nel cristianesimo e non è bastata.

A.T. Lei è comunista?

F. Mai stato. All'epoca stavo con il socialismo di sinistra di Lombardi. Con il Psiup, che era più estremista dei comunisti.

.Quindi vediamo emergere da questa intervista, cioè dalle parole di Fagioli, quelli che sono i punti essenziali del rapporto storico, politico e umano tra i due, o meglio, avendolo Fagioli nominato per la prima volta, anche tra loro e Riccardo Lombardi: non-violenza, passionalità, emozione, ricerca di liberazione, a-comunismo e realtà umana, fallimento di Marx e del comunismo, violenza invisibile, inconscio sano che se si ammala si cura, liberazione dalla ideologie e dalle religioni, teoria sulla mente umana, ateismo, lotta contro i continui tentativi della chiesa e dei "cattivi maestri" della ragione di voler controllare il pensiero umano per impedire un rapporto uomo-donna basato su identità e capacità di immaginare.

Di tutt'altro tenore rispetto al costruttivo articolo di Trocino, i due articoli usciti invece su La Repubblica sempre in data 27 luglio 2005.

Uno, firmato "f.b." dal tono marcatamente mondano²¹⁴: " ROMA - Sono tanti, almeno trecento. Ascoltano per un'ora e mezza il verbo di Fausto dagli schermi allestiti fuori dalla libreria "Amore e Psiche". Applaudono, esultano, ridono e si beano delle citazioni di Rosa Luxemburg, Constantinos Kavafis, Walter Benjamin. Tanto che il loro "guru", lo psicanalista Massimo Fagioli, al termine dell'incontro sussurra in un orecchio a Bertinotti: «Ho tentato di conquistarli in tanti anni, ma ora sono tutti tuoi[...]». E' la presentazione della candidatura di Fausto Bertinotti alle primarie dell'Unione, un evento cultural-mondano che richiama centinaia di ammiratori e (soprattutto) di "fagiolini" nella libreria di riferimento, a due passi dal Pantheon[...]"

²¹⁴ f.b. in "La Repubblica", 27 luglio 2005, p. 18

L'altro di Filippo Ceccarelli, sempre su Repubblica del 27.7.05²¹⁵:

“Dio li fa e poi li accoppia. Anche applicato a non credenti, o a persone «in ricerca», come potrebbero essere l'onorevole Fausto Bertinotti e il professor Massimo Fagioli, il vecchio proverbio non solo conferma la propria inesorabile certezza, ma si preoccupa pure di gestire l'accoppiamento, lo rende visibile, gli dà una cornice mediatica, gli monta attorno un rituale fatto di applausi, grida festose e foto scattate con i telefonini tanto dai rifondatori quanto dalla gran massa dei «fagiolini», come ormai da un quarto di secolo vengono chiamati nella sinistra romana i seguaci di Fagioli”[...] Le lingue lunghe della politica dicono che c'è lui, già guru di Marco Bellocchio, dietro la svolta neo-esistenzialista e non violenta di Bertinotti, e la riprova starebbe nel fatto che per lanciare - con accaldata scomodità, invero - la sua candidatura alle primarie, abbia scelto proprio quella libreria che Fagioli, cui i fans attribuiscono un genio quasi leonardesco, ha addirittura progettato e realizzato con archi e scale in legno chiaro, piuttosto elegante.

Fagioli, infatti, è un guru, un classico guru. Giovane e luminosa promessa della psicanalisi freudiana, già negli anni sessanta ne scosse le fondamenta guadagnandosi la disagevole, ma esaltante fama di eretico, che in seguito estese anche al marxismo. Fu scacciato dalla Spi e malvisto dall'ortodossia comunista, ma dalla sua aveva esperienza, fascino e carisma. Fece ricerca per conto suo, alla metà degli anni settanta ebbe un successo travolgente tra i giovani di sinistra, molti in via di disperato disincanto, che lo inseguivano in cliniche psichiatriche, università e conventi occupati, a migliaia, per farsi interpretare i sogni. Era l'Analisi Collettiva, o psicoterapia di folla (gratuita, comunque), in pratica l'evoluzione dell'assemblea in senso introspettivo[...] E infine - qui viene il bello - Massimo Fagioli ha incontrato Bertinotti. Il bello sta nella fantastica circostanza che anche Bertinotti è un po' un guru [...].

La presentazione della candidatura di Bertinotti alle primarie dell'Unione era stata preceduta il 5 novembre 2004 da un altro incontro tra lo stesso Bertinotti, Pietro Ingrao e l'Analisi Collettiva. Vediamo una lineare ricostruzione dell'episodio riportata da un giornale di sinistra che a suo tempo, negli anni '80, attaccò duramente e ripetutamente la Teoria e la prassi di Massimo Fagioli: “Il Manifesto “:

” Non è la prima volta che il segretario di Rifondazione incontra la libreria «Amore e Psiche» e la ricerca dello psichiatra Massimo Fagioli. Il 5 novembre 2004 a Villa Piccolomini, Fausto Bertinotti e Pietro Ingrao si erano trovati a discutere di nonviolenza e trasformazione umana di fronte a duemila persone. L'evento è poi diventato un libro²¹⁶, nelle cui pagine si può forse cercare il motivo della scelta del luogo per lanciare la sua corsa alle primarie. Il libro propone il contenuto integrale dell'affollato incontro-dibattito. Oltre a un'intervista a Bertinotti dell'editrice Gabriella Armando, alcune recensioni, la prefazione dello psichiatra Andrea Masini sulla trentennale vicenda dell'Analisi collettiva, la postfazione sull'intreccio fra ricerca sulla psiche e movimenti rivoluzionari dello storico David Armando e un'intervista di Fagioli sul comunismo, del febbraio 1980. Nel libro Bertinotti parla del senso della scelta non violenta e del rapporto tra la sinistra e l'Analisi collettiva, che si basa sulla teoria della nascita elaborata da Fagioli fin dal 1964 e poi pubblicata in «Istinto di morte e conoscenza». Bertinotti propone nell'intervista «un'uscita da sinistra della crisi del movimento operaio del Novecento attraverso una idea e una pratica del comunismo come

²¹⁵ Filippo Ceccarelli, in “La Repubblica”, 27 luglio 2005, p. 18, *Il lancio della candidatura nella libreria dello psicanalista Fagioli tra gli applausi di militanti e fan. Fausto abbraccia il Guru e s'affida alla Provvidenza rossa*

²¹⁶ *Analisi Collettiva. Incontri*, Roma, Villa Piccolomini, 5 novembre 2004, cit.

liberazione». E trova qui un interesse vero al campo di ricerca dell'Analisi Collettiva: «Perché - spiega - Intuisco come vi sia un'idea dell'umano senza peccato originale e, quindi, con una tensione verso una liberazione possibile».²¹⁷

Altri pur quotati giornalisti, confermando l'importanza di quanto stava avvenendo, hanno manifestato reazioni tra l'allarmato e l'ironico denigratorio, palesando il timore che l'establishment intellettual-borghese ha avuto in occasione degli incontri tra Fagioli, l'Analisi Collettiva e Bertinotti.

Si va da Fabrizio Roncone ne "Il Corriere della sera" del 27 luglio 2005 *Niente bandiere rosse ma post-it. Con Fausto l'«eretico» Fagioli*, a Nino Sunseri in "Libero" del 5 marzo 2006, a Stefania Rossini ne L'Espresso del 16 marzo 2006 *Fagioli alla Bertinotti*²¹⁸ a Valeria Gandus *Metto la sinistra sul lettino* stessa data in Panorama²¹⁹, per finire, solo per citare i più eclatanti, a nuovamente Fabrizio Roncone *Bertinotti ritrova i fagiolini. E cita Céline e Sironi* ne Il Corriere della Sera del 2 giugno 2007²²⁰ nonché, alla stessa data, Alessandra Longo ne La Repubblica *Bertinotti abbraccia il guru Fagioli <Niente socialismo senza felicità >*²²¹.

²¹⁷ Giovanni Senatore ne "Il Manifesto" del 27 luglio 2005, *Nella giungla di «Amore e psiche»*

²¹⁸ "Chi l'avrebbe detto che Massimo Fagioli avrebbe ritrovato la strada della politica in così tarda età e con tanto fracasso mediatico? Chi poteva immaginare che il suo incomprensibile carisma avrebbe compromesso il rilancio del settimanale "Left-Avvenimenti", consumato nel giro di due numeri in livide battaglie intestine, risolto con il licenziamento dei due direttori e con il suo personale trionfo?...Poi, l'incontro fatale che gli cambia la vita e lo riporta in orbita [...]"

Stefania Rossini ne "L'Espresso" n.10 10.3.06 pp. 88 e 89, *Attualità Personaggi / Lo psicoanalista d'assalto. Fagioli alla Bertinotti.*

²¹⁹ "Negli anni settanta incantò migliaia di giovani convogliando i loro sogni rivoluzionari in grandi sedute psicoanalitiche di massa. I colleghi lo chiamarono eretico. Ma ben presto come tutte le polemiche anche quelle sullo psicoanalista Massimo Fagioli si esaurirono...E tutto sarebbe andato avanti così, senza clamore, se nelle ultime settimane altri nomi noti, questa volta della politica (Fausto Bertinotti) e dell'editoria (Ivan Gardini), non fossero stati accostati al suo. Così Fagioli è tornato a essere il guru che con il suo carisma influenza, se non determina, la svolta non violenta del leader di Rifondazione[...]"

Valeria Gandus in "Panorama" n.11 10.3.06 p. 67, *Psicoanalisi politica. Ritorna Massimo Fagioli: Metto la sinistra sul lettino. «L'opposizione soffre ancora per la morte del comunismo. E per curarsi deve tornare ai valori della Rivoluzione francese»*

²²⁰ ROMA — La scena finale spiega molto, quasi tutto. Sul palco della Sala Sinopoli, qui, all'Auditorium, c'è Fausto Bertinotti che — occhi liquidi, voce rauca, una commozione nient'affatto trattenuta — saluta la platea con la quale ha dibattuto per oltre tre ore e che, adesso, lo congeda con un applauso insistito, eloquente, vien da scrivere appassionato. Lo sguardo scorre sui ranghi di studenti, di psichiatri, di psicologi e docenti, sul piccolo formidabile esercito di «fagiolini» che l'ex guru degli anni Settanta, l'ex giovane e talentuosa promessa della psicanalisi freudiana, scossa fino a guadagnarsi l'esaltante e faticosa fama di eretico, che il professor Massimo Fagioli, appunto, ha guidato questa mattina innanzi al Presidente della Camera [...]"

Fabrizio Roncone ne "Il Corriere della Sera" del 2.6.07, *Il presidente della Camera a un incontro con i «seguaci» dello psicoanalista Massimo Fagioli.*

²²¹ " ROMA - Ecco «l'unico comunista che si interroga sulla realtà umana! Presidente Bertinotti, è colpa sua, del suo cammino, se noi pensiamo che sia assolutamente necessario avere un rapporto con lei». Auditorium di Roma, sala Sinopoli, 1200 posti tutti occupati, più una sala altrettanto affollata, da 700 poltrone, con maxi schermo. I seguaci dello psicoanalista Massimo Fagioli sono venuti a sentire il lider maximo di Rifondazione... L'occasione è l'uscita del primo numero di «Alternative per il socialismo», la rivista diretta da Bertinotti. Il tema è «La cultura socialista» [...]"

Alessandra Longo ne "La Repubblica" del 2.6.07, *L'Incontro. Tre ore di dialogo con i seguaci dello psicoanalista: comunismo in macerie, ma l'oppressione c'è ancora. Bertinotti abbraccia il guru Fagioli "Niente socialismo senza felicità"*

Ma forse, per capire le ragioni di tanto “scandalo” basterebbe rileggersi alcune frasi contenute nell’articolo di Giulietto Chiesa su Micromega del 29 marzo 2006 a proposito della fine della sua collaborazione con la Rivista “Left”. Da queste pagine non solo emerge un vero e proprio panico di fronte alla presenza di un intervento settimanale di Fagioli, ma anche che il vero motivo di tanta ostilità è che il rapporto dialettico tra Fagioli stesso e la sinistra non cattolica disturba i sonni ed i progetti dei fautori del nuovo Partito Democratico che invece proprio al “catto-comunismo” si rifanno:

“Sono appena stato licenziato dalla nuova proprietà di Left-Avvenimenti. Non mi era mai capitato nella vita di essere licenziato, sebbene alcune volte ci fossi andato vicino. Esperienza nuova. Che però, nel suo piccolo, è indice dei tempi di confusione in cui viviamo.

Avvenimenti, il progenitore, vendeva poco. Adalberto Minucci mi chiese se ero disposto a dare una mano, anzi a mettere il mio nome al servizio di un rilancio. Lo feci. Perché ero e sono convinto che ci fosse uno spazio per un settimanale dell’Italia democratica e di sinistra, laica e cattolica, che non è contenta di come le si presenta la sinistra, il centro-sinistra e in generale il modo con cui le forze progressiste, attraverso gli attuali partiti, la rappresentano nelle istituzioni e la difendono[...] Cercavamo dunque gente disposta a dare una mano. Si sono presentati gli attuali miei licenziatori. Abbiamo discusso per tre mesi e passa di linea editoriale. Con — mi è parso — reciproca soddisfazione. Eravamo d’accordo su tutto, o quasi. Sul tipo di settimanale che volevamo fare, nuovo, giovanile, moderno nell’aspetto esteriore. Ma anche puntuto, d’inchiesta, spregiudicato, che non avrebbe fatto sconti a nessuno. Che avrebbe fatto parlare tutti e che a tutti avrebbe fatto, sempre, anche la «seconda domanda».

Siamo dunque partiti. E, appena partiti, ci siamo subito accorti che qualcosa di grave stava succedendo. (sic!) Intanto l’apparizione sul primo numero della firma, corredata con foto, di un signore a me sconosciuto, tale Massimo Fagioli. (sic!, ma dove era Giulietto Chiesa negli ultimi trent’anni, sulla luna?) [...] Chi aveva deciso? Sua maestà la Proprietà. Alle nostre rimostranze, mie e di Adalberto Minucci, direttore responsabile, si rispose mettendo in pagina, nel secondo numero, non una ma due pagine del signore a me sconosciuto, questa volta corredate con grande fotografia, nelle quali il signor Fagioli questa volta faceva di meglio: in mezzo a una valanga di frasi di difficilissima decifrazione, faceva capire non solo che la linea editoriale di Left-Avvenimenti l’aveva prefigurata lui alcuni mesi prima, ma proponeva ai lettori il suo «sogno», cioè di mettere in collegamento Left (senza Avvenimenti) con Liberazione.

In tal modo trasformando l’operazione del rilancio di Left-Avvenimenti in una affiliazione a un quotidiano di partito, più o meno mascherata. Si dirà: ma, e il resto del giornale? Il resto — come si vedrà tra poco — non conta nulla, perché è stato cancellato dalla enorme ombra del signor Fagioli. (sic!) Infatti in calce all’autopanegirico di Fagioli, con fotografia, la Proprietà, senza consultare né il direttore responsabile, né il condirettore, annunciava che al suddetto veniva assegnata una rubrica settimanale, perché potesse raccontare ai lettori non le sue idee sulla psichiatria e la psicologia, ma niente meno che le sue idee sul 1789. Cioè la Proprietà, avendo letto, essa sola, l’autopanegirico del

Fagioli, lo elevava a commentatore politico principale del giornale “(due pagine su di un totale di circa un centinaio!!!)²²²

Ma perché tanto livore, quasi un terrore panico di quanto Fagioli poteva scrivere in una o due pagine di Left? Forse perché Giulietto Chiesa, e con lui i vari Scalfari, Rossini, ecc. hanno capito benissimo che l’azione di Fagioli, e parallelamente anche quella di Bertinotti, vanno ad incidere sul livello “culturale” del dibattito politico? Che non basta, se pur necessario, chiedere aumenti salariali e benefici materiali²²³, ma che, per arrivare a delle trasformazioni reali e durature, bisogna andare ad incidere su di un “pensiero”, su di una cultura che da un lato nel versante illuminista considera l’essere umano come caratterizzato dalla sola ragione, quella ragione che servirebbe ad impedirgli di distruggere se stesso e gli altri, dall’altro, nella versione religiosa vede l’uomo come marchiato dal peccato originale. Nell’elaborazione teorica fagioliana c’è un rifiuto totale di queste impostazioni: l’uomo è umano in quanto dotato di realtà psichica, realtà psichica che si forma nella biologia della nascita e non per discesa dello spirito santo, realtà psichica che, se si ammala, può essere curata.²²⁴ Non a caso Giulietto Chiesa “confessa” che nei suoi piani c’era l’intenzione di dar vita ad un settimanale dell’Italia “ laica e cattolica “. Da una parte quindi la religione e la fede, dall’altra un pensiero laico e illuminista in cui però trovano spazio idee sulla natura umana che, come le seguenti scritte da Umberto Eco, teorizzando un originario “ homo homini lupus “ non solo fanno rabbrivire, ma reclamano come naturale conseguenza una Società basata sul controllo e la repressione:

²²² Giulietto Chiesa in “Micromega”, N.2 del 9 Marzo 2006, *Left, Licenziato per < Leso Fagiolismo >*

²²³ “Ed è alla luce di questa coscienza vigile che ha sviluppato la capacità che tutti gli riconoscono come caratteristica più alta: di vedere oltre, di partorire progetti di grande respiro, di portare la < bagarre > politica ancorata spesso purtroppo alle piccole cose, alla piccola gittata, ad un livello decisamente più elevato...per togliere l’uomo dalla miseria materiale, culturale, sociale...perché la coscienza possa elevarsi...” Marta Lombardi *Ricordando Riccardo* in *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* cit. p. XX

²²⁴ “...Allora fu immediato il nesso, il legame con certe teorie di natura umana originariamente malata che non è altro, se vogliamo, che la versione moderna della vecchia teoria che nell’uomo c’è un male originario per sua stessa nascita...” Marcella Fagioli, Premessa a *Storia della Psichiatria* di G. Zilborg e G.W. Henry, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2001, pag. VII

“ C'è un'etica non trascendente che ogni buon illuminista minimale dovrebbe riconoscere? Penso di sì. In genere, un essere umano vorrebbe avere tutto ciò che gli piace. Per fare questo dovrebbe sottrarlo a qualsiasi altro essere umano a cui piaccia la stessa cosa. Per evitare che poi l'altro lo sottragga a lui, la soluzione più comoda è uccidere l'altro. Homo homini lupus, e vinca il migliore. Però questa legge non può essere generalizzata, perché se uccido tutti resto solo, e l'uomo è animale sociale. Adamo ha bisogno almeno di Eva, non tanto per soddisfare il desiderio sessuale (per questo sarebbe bastata una capra) ma per procreare, e dunque moltiplicarsi. Se Adamo ammazza Eva, Caino e Abele, rimane un animale solitario. Se poi Eva e figli uccidono lui, peggio ancora. Pertanto l'uomo deve negoziare benevolenza e mutuo rispetto. Deve cioè sottoscrivere un contratto sociale. Quando Gesù dice di amare il prossimo e suggerisce di non fare agli altri quello che non si vuole che sia fatto a noi, è un ottimo illuminista. L'illuminista pensa che si possa elaborare un'etica, anche molto complessa, anche eroica (è giusto per esempio morire per salvare la vita ai propri figli) basandosi sul principio di negoziazione necessaria”²²⁵.

Da notare e sottolineare la “chicca” sul rapporto di desiderio tra uomo e donna che si potrebbe benissimo sostituire, se non fosse infecondo, con quello tra uomo e capra! E Umberto Eco è da più parti considerato un esempio eccelso di pensiero illuminato! Se non si incide sulle basi teoriche filosofiche e culturali della politica, su “questo” tipo di pensiero, si continuerà ad andare avanti con apparenti cambiamenti, che in realtà lasciano tutto come prima. Perché sinistra razionale e sistema politico-religioso sono un po' come i due protagonisti del Dio delle piccole cose di Arundhati Roy:

“Non erano amici, il Compagno Pillai e l'Ispettore Thomas Mathew, e non si fidavano l'uno dell'altro. Ma si capivano alla perfezione. Erano entrambi uomini che l'infanzia aveva abbandonato senza lasciare tracce. Uomini privi di curiosità. Di dubbi. Ciascuno a modo suo definitivamente, terribilmente adulto. Guardavano il mondo senza mai chiedersi come funzionasse: perché loro lo sapevano. Erano loro a farlo funzionare. Erano due meccanici addetti a due parti diverse della stessa macchina.”²²⁶.

²²⁵ Umberto Eco ne “La Repubblica” del 31.12.00, *La forza del senso comune*

²²⁶ Arundhati Roy, *Il Dio delle Piccole Cose*, TEA, Milano, 2001, pag. 278

La necessità inderogabile, per la sinistra, di una nuova teoria sulla natura umana

In un momento storico caratterizzato dalla crisi della politica viene naturale, in particolare dopo il crollo ed fallimento delle esperienze del Comunismo reale e dopo la nera follia degli anni del terrorismo, per meglio guardare avanti, guardarsi indietro e cercare, negli angoli della Storia, “cosa” è mancato, cosa si può salvare delle passate ideologie e cosa invece è completamente da rifiutare.

A questo riguardo mi è sembrato di grande interesse e attualità il pensiero di Riccardo Lombardi, sia per quanto riguarda il campo prettamente politico che per quanto concerne la sua visione economica, campi che in Riccardo Lombardi sono sempre stati strettamente intrecciati.

Riuscirà la sinistra ad uscire dall'angolo in cui è stata messa dal ricatto tra “governabilità a tutti i costi” con la rinuncia alle sue specifiche aspirazioni di trasformazioni sociali e culturali, e lo sterile ribellismo “extra-parlamentare” che la Storia ha già sperimentato e condannato? Gli ultimi sviluppi legati alla campagna elettorale per il 13 e 14 aprile 2008 sembrerebbero dare indicazioni in questo senso: Fausto Bertinotti sa benissimo che le elezioni non le potrà vincere, ma sta attrezzandosi per costruire una nuova cultura politica per gli anni a venire. Così infatti risponde a queste problematiche sul n. II di “Alternative per il Socialismo”:

“ Quale cambio di passo propone alla sinistra il mutato quadro sociale e politico? In primo luogo quello della costruzione, proprio in questa fase e per fronteggiare queste sfide, di una massa critica capace di perseguire l'obiettivo. Da essa non si può prescindere, ne sono persuaso, se si vuole davvero lavorare alla rinascita del conflitto di trasformazione e alla contestuale formazione di una cultura critica di massa[...]Ma ora, senza una soggettività unitaria e plurale dell'intera sinistra di alternativa, la massa critica necessaria non la si mette insieme. E ci si perde. E' ora che il fiume <i>fiumi </i> entrino nel lago[...]Ma occorre anche un fatto nuovo nella politica a sinistra, nella sinistra di alternativa. Si tratta di suscitare quell'entusiasmo che è poi il metodo pedagogico più antico [...]”²²⁷

²²⁷ Fausto Bertinotti in *Alternative per il Socialismo n. II*, cit. , pp. 19-20.

Riuscirà la sinistra ad agganciarsi alla suddetta teoria, alla suddetta nuova ricerca sull'essere umano?

Fausto Bertinotti ad una precisa domanda di Gabriella Armando, editrice delle Nuove Edizioni Romane:

” Lei ha intuito o pensato che l'Analisi Collettiva è giunta a questa riuscita di fare persone rivoluzionarie ma assolutamente normali per le tre parole < cura, formazione, ricerca > o anche perché hanno una teoria sulla realtà mentale umana razionale e irrazionale?” ha risposto: “ Tutte e due le cose. Cura, formazione, ricerca, assieme a gratuità, partecipazione sono elementi fondanti di un modo di stare assieme e di costruire relazioni fuori dai vincoli del mercato. Avere una teoria sulla realtà umana, impegnarsi in una ricerca collettiva e proporre percorsi di liberazione indicano una prospettiva che chiede di essere indagata con attenzione, rispetto, disponibilità a coglierne gli elementi di validità anche oltre lo specifico della teoria medesima “. ²²⁸

In un altro articolo esprime un concetto che, come detto nell'Introduzione, è uno dei punti qualificanti di tutti e tre i protagonisti di questa ricerca: la volontà, l'esigenza quasi imperativa di “conoscere per trasformare”.

Dice infatti nell'Introduzione al I Numero di “Alternative per il Socialismo”:

“E' l'intera società che vogliamo trasformare che deve essere investita da una grande opera culturale per ridefinire le ragioni del vivere insieme entro cui conquistare la compresenza dell'autonomia del conflitto e della convivenza umana[...]Può aiutarci il concetto di causazione ideale come possibilità di identificare l'idea di base di un sistema e, contemporaneamente, di superarla, se non pienamente almeno quanto è possibile, cioè come rottura capace di accompagnare il processo di trasformazione reale e l'ascesa dei suoi protagonisti[...]Indispensabile a tal fine è il tema del rapporto tra cultura e le sorti dell'umanità, il tema oggi cruciale di una diversa antropologia rispetto a quella prevalente, di un passaggio necessario nel modo storico con cui l'uomo ha concepito se stesso. La necessità dell'operazione culturale mi sembra evidente” ²²⁹

“E' finita la proiezione del film. Cerco di andare in cima alla sala e incontro Fausto.[...]Il confronto è subito alto:<Perché, dico, pensi che siano due sconfitti?In fondo si potrebbe leggere che la scena finale è aperta...non si sa!> China la testa pensando, come al suo solito.Mi lascio andare irrazionalmente e sfacciatamente e dico < è come se avessi visto sia te che me.Tu sei giunto ad essere presidente della Camera dei Deputati, io mi sono lasciato andare all'irrazionalità dell'Analisi collettiva che i maligni dicono essere selvaggia; siamo due sconfitti?> Questa volta alza la testa:<no>, risponde.Vedi dico, tante volte penso che è come la veglia e il sogno!E' entusiasta!Bene.Grazie Fausto, a sinistra è fondamentale la ricerca dell'umano nell'identità propria e altrui.Prassi politica con il realismo della ragione;abbandonare la realtà utile per sognare un nuovo rapporto uomo-donna, oltre la ragione.Penso al finale di Tempi Moderni;il barbone e la bella moretta, Paulette” ²³⁰

²²⁸ *Analisi Collettiva. Incontri*, Roma, Villa Piccolomini, 5 novembre 2004, cit. , pp. 101-102.

²²⁹ Fausto Bertinotti in *Alternative per il Socialismo*, n. I, cit., p. 13.

²³⁰ Massimo Fagioli su “Left” del 25 gennaio 2008, *Donna, desiderio e realtà*. Si riferisce all'incontro avuto con Fausto Bertinotti in occasione della proiezione del film *Signorinaeffe* di Wilma Labate il 19 gennaio 2008 e del successivo dibattito.

Opere consultate

Storie d'Italia

Federico Chabod, *L'Italia Contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino, 1961

Valerio Castronovo e altri, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976

Giorgio Bocca, *Storia della Repubblica Italiana*, Rizzoli Editore, Milano, 1981

Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989

Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna, Volume XI, La Fondazione della Repubblica e la Ricostruzione. Considerazioni finali*, Feltrinelli, 1990

Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna, 1991

Claudio Pavone, *Una Guerra Civile, Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994

Marcello Flores, *1956*, Il Mulino, Bologna, 1996

Denis MacSmith, *Storia dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1997

Giuseppe Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Bari, 1999

Indro Montanelli e Mario Cervi, *L'Italia del Novecento - Un viaggio lucido e disincantato attraverso il Ventesimo secolo*, Rizzoli, Milano 2000

Storia d'Italia, Volume VII, "Da contadini a operai", Giulio Einaudi Editore, Il Sole 24 ore, Milano, 2005

La Storia d'Italia, Volume XXII a cura di Simona Colarizi e Piero Craveri *Dal Centrisimo all'esperienza del Centro-sinistra*, La Biblioteca di Repubblica, Redazione Grandi Opere di UTET Cultura, 2005

Storie dei Partiti politici

Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista*, Einaudi, Torino, 1967-1975, 5 volumi

Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, Einaudi Tascabili, Torino 1968

Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, Laterza, Bari, 1973

Miriam Mafai, *L'uomo che sognava la lotta armata. La storia di Pietro Secchia*, Rizzoli Editore, Milano, 1984

Aldo Agosti, *Togliatti*, UTET, Torino, 1996

Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1997

Francois Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Oscar Mondadori, Milano, 1997

Enrico Landolfi, *Enrico Berlinguer: la lezione di un leader*, Edizioni dell'Oleandro, L'Aquila, 2001

Luciano Barca, *Cronache dall'interno del vertice del PCI, Volume I*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005

Storie del Partito Socialista

Giovanni Sabbatucci, a cura di, *Storia del Socialismo Italiano, Volumi V e VI*, Il Poligono editore, Roma 1981

Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabbatucci, *Storia del PSI, Volume III: Dal Dopoguerra ad oggi*, Laterza, Bari, 1993

Paolo Mattera, *Il Partito Inquieto*, Carocci, Roma, 2004

Giorgio Galli, *Storia del Socialismo Italiano*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007

Studi

Scritti su Riccardo Lombardi

Miriam Mafai, *Lombardi*, Feltrinelli, Milano, 1976

L'Archivio Riccardo Lombardi della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, a cura di Emilio Capannelli, Regione Toscana, Giunta Regionale, Firenze, 1998

Stefano Caretti, a cura di, *Per Riccardo Lombardi*, in "Quaderni del Circolo Rosselli, Anno IX n. 4" Franco Angeli editore, Milano, 1989

Emanuele Tortoreto, *La Politica di Riccardo Lombardi dal 1944 al 1949*, Edizioni di "Movimento Operaio e Socialista", Genova, 1972

Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, a cura di, *Per una Società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2004

G. Sircana, a cura di, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2005

Arialdo Banfi, *Autonomia e alternativa: la sinistra di Riccardo Lombardi*, Centro Riccardo Lombardi, 1989

Fonti

Scritti di Riccardo Lombardi

Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni, Camera dei Deputati, Volumi I e II

Riccardo Lombardi *XXVII Congresso del PSI (Genova, 27/6-1/7/1948), Relazione Congressuale*, ne "L'Avanti!" del 30.6.1948

Riccardo Lombardi *XXVII Congresso del PSI (Genova, 27/6-1/7/1948), Mozione di Riscossa Socialista*, ne "L'Avanti!" del 2.7.1948

Riccardo Lombardi *XXVII Congresso del PSI (Genova, 27/6-1/7/1948), Bilancio del Congresso*, ne "L'Avanti!" del 4.7.1948

Riccardo Lombardi *Contro le impazienze*, ne "L'Avanti!" del 11.8.1948

Riccardo Lombardi *Ipotesi e realtà*, ne "L'Avanti!" del 9.9.1948

Riccardo Lombardi *Prezzo di una fedeltà*, ne "L'Avanti!" del 1.1.1949

Riccardo Lombardi *False gravidanze*, ne "L'Avanti!" del 18.1.1949

Riccardo Lombardi *Non è Europa* ne "L'Avanti!" del 6.2.1949

Riccardo Lombardi, Alberto Jacometti, Fernando Santi, *XXVIII Congresso del PSI (Firenze, 11-16/5/1949) Mozione Congressuale* ne "L'Avanti!" del 19.3.1949

Riccardo Lombardi *Pace fredda e pace calda* ne "L'Avanti!" del 10.5.1949

L'Alternativa Socialista, *Intervista a Riccardo Lombardi* a cura di Carlo Vallauri, Lerici editore, Cosenza, 1976

Ettore Dazzara, a cura di, *Dal centrosinistra all'alternativa. Scritti di Riccardo Lombardi (e altri)*, Feltrinelli, Milano, 1976

Riccardo Lombardi, *Scritti politici (1945-1978)*, a cura e con introduzione di Simona Colarizi, Marsilio, Venezia, 1978, voll. 2

Riccardo Lombardi: *lettere e documenti, 1943-47*, a cura di Andrea Ragusa, Lacaia ed., Manduria, 1998

Mario Baccianini, a cura di, *Riccardo Lombardi: discorsi parlamentari*, Volumi I e II, Camera dei Deputati, Roma, 2001

Riferimenti Bibliografici

Fausto Bertinotti, *Il ragazzo con la maglietta a strisce*, conversazione con Wilma Labate, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2005

Fausto Bertinotti, *La Città degli Uomini, Cinque riflessioni in un mondo che cambia*, Mondadori, Milano, 2007

Pietro Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino, 2006

Massimo Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1972, 2007¹²

Massimo Fagioli, *La marionetta e il burattino*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1974, 2002⁸

Massimo Fagioli, *Teoria della Nascita e castrazione umana*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1975, 2005⁸

Massimo Fagioli, *Bambino donna e trasformazione dell'uomo*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1980, 2007⁷

Massimo Fagioli, *Lezioni 2002*, Nuove Edizioni Romane, Roma, Roma, 2006

Massimo Fagioli, *Una vita irrazionale*, Lezioni 2006, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2006

Massimo Fagioli, *Das Unbewusste, L'Inconoscibile*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2007

Il Coraggio delle Immagini, Progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli 1986-1995, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1994 e 1995 (Seconda edizione riveduta e ampliata)

Analisi Collettiva. *Incontri, Roma, Villa Piccolomini, 5 novembre 2004*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2004